1° MARZO
1981/5

Studentato Teol. Salesiano
BIBLIOTECA
Castellammare (Na)

CATECHESI

PER LA PROGRAMMAZIONE PASTORALE E CATECHISTICA

CATECHESI DEGLI HANDICAPPATI

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 50°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Mario Cimosa - Agostino Corbanese - Giuseppe Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di **« Catechesi-Studi ed Esperienze »:** per l'Italia L. 7.000; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 700; arretrato o fuori abbonamento L. 1.200.

■ Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotomontaggi »:** per l'Italia L. 7.500; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 1.000; arretrato o fuori abbonamento L. 1.800.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

■ Abbonamento ai 6 numeri di **« Catechesi-Diagroup »:** per l'Italia L. 32.000; per l'Estero L. 42.000; un numero L. 6.500; arretrato o fuori abbonamento L. 8.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° marzo 1981, n. 5 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Studentato Teol. Salesiano · BIBLIOTECA · Castellammare (Na)

MARZO 1981/5

EDITORIALE *In questo numero* 2

PER LA PROGRAMMAZIONE PASTORALE E CATECHISTICA

SUSSIDI PIETRO DAMU
Per un progetto di evangelizzazione e catechesi
(Descrizione di un'iniziativa regionale di ricerca e di riflessione. Stimoli, orientamenti, materiali per una progettazione pastorale) 3-31

PROSPETTIVE GIANNI SANGALLI
Problemi e opzioni pastorali della parrocchia oggi
(Indicazioni per l'elaborazione di un piano pastorale) 33-49

CATECHESI DEGLI HANDICAPPATI

ORIENTAMENTI RENATO GARGINI
La catechesi degli handicappati
(Riflessioni sulla situazione e prospettive d'impegno) 51-55

ESPERIENZE RENATO RONDINA E COLL.
Catechesi con fanciulli handicappati gravi
(Relazione di un'esperienza) 57-65

SUSSIDI GIANFRANCO CAVALLON
Educare alla fede mediante la televisione
(Riflessioni e orientamenti operativi) 67-73

Libri ricevuti 75-76

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

IMPARARE A « PROGRAMMARE »

Come si è già accennato nei numeri precedenti, la Rivista è impegnata quest'anno nel puntualizzare e approfondire tematiche essenziali della pastorale catechistica.
In tale contesto trova spazio la trattazione sull'esistenza e sulle modalità della programmazione catechistica.
In questo numero offriamo una riflessione globale e uno sviluppo, che prende in considerazione l'ambiente tradizionalmente primo e ancora oggi il più comune della catechesi, vale a dire la parrocchia.
Lo scopo che ci prefiggiamo è anzitutto quello di « sensibilizzare », di « creare mentalità » intorno al concetto e alla prassi della programmazione della pastorale catechistica; secondariamente, cerchiamo di offrire alcuni strumenti per avviare la riflessione, per guidare i primi tentativi di programmazione, per favorire la verifica del proprio modo di programmare.
Nonostante il numero non esiguo di pagine dedicate in questo numero al tema, siamo convinti che il discorso è solo agli inizi. Su di esso dovremo ritornare in seguito per ampliarlo, approfondirlo, precisarlo.

L'IMPEGNO PER LA CATECHESI DEGLI HANDICAPPATI

L'esigenza di una riflessione seria sulla catechesi degli handicappati appare sempre più urgente e quella che dovrebbe essere già di per sé istanza pastorale costante, a motivo dell'attenzione privilegiata del cristianesimo per gli ultimi, viene ulteriormente evidenziata dall'accresciuta sensibilità sociale verso l'handicap, di cui anche l'anno internazionale dell'handicappato che stiamo vivendo è espressione.
Gli articoli di questo numero portano un piccolo contributo alla maturazione del discorso sulla catechesi degli handicappati. Il primo di essi lo fa attraverso una riflessione di indole sistematica; il secondo attraverso la presentazione di un'esperienza di catechesi in atto.
È un inizio. Sul tema la Rivista tornerà ancora durante l'anno.

Chiude il numero un contributo a se stante: « Educare alla fede mediante la televisione ». Propone una serie di riflessioni e di indicazioni operative che riteniamo di notevole interesse per gli operatori pastorali.

APRILE 1981

CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE

Un numero vario con contributi sulla catechesi dei preadolescenti e dei giovani, e sulla famiglia.

CATECHESI-FOTOMONTAGGI/10

Numero dedicato alla morte e risurrezione di Gesù (« Il Figlio di Dio crocifisso e risorto »).

CATECHESI-DIAGROUP/Hc 8

« Custodire la Terra » (l'impegno per « conservare » la natura).

SUSSIDI

Per un progetto di evangelizzazione e catechesi

Descrizione di un'iniziativa regionale di ricerca e di riflessione
Stimoli, orientamenti, materiali per una progettazione pastorale

A CURA DI PIETRO DAMU

PRESENTAZIONE

Chi andasse a cercare nei documenti catechistici più significativi le parole « progetto », « piano », « programma » resterebbe ampiamente deluso. Nelle esortazioni apostoliche « Evangelii Nuntiandi » e « Catechesi Tradendae » non c'è traccia di queste parole; nel documento della CEI « Il rinnovamento della catechesi » viene usato con molta parsimonia (tre volte in tutto) il solo termine « programma »: nei nn. 159 e 174, nel senso specifico della metodologia catechistica di « strumento per l'azione » con i singoli gruppi; nel n. 146 con un'accezione forse più larga, essendo inserito nel discorso sull'impegno diocesano per la catechesi.
Fa eccezione invece il « Direttorio catechistico generale », della S. Congregazione del Clero, che affronta la problematica della programmazione catechistica, usando esplicitamente questo termine.
È vero che a una lettura più approfondita anche negli altri documenti è possibile rintracciare le istanze che stanno alla base del discorso sulla programmazione catechistica (basta, per es., leggere attentamente i nn. 145-148 de « Il rinnovamento della catechesi » e i nn. 63, 64, 67 di « Catechesi Tradendae » — che si riferiscono all'azione catechistica delle istituzioni ecclesiali — per esserne convinti); sta però il fatto che l'esplicitazione del discorso sulla programmazione catechistica è presente solo nel « Direttorio catechistico generale » e non sembra che tale tema sia stato finora oggetto di approfondita riflessione e di seria applicazione.
Non è qui la sede per analizzare i nn. 103-107 e 118 del « Direttorio » per evidenziare problematiche, istanze, prospettive di azione. È un'operazione che lasciamo ai Lettori, assicurandoli dell'utilità di essa. Qui ci basta aver colto l'oggettivo richiamo del « Direttorio » sull'importanza della programmazione catechistica e l'invito implicito ad approfondire una tematica, a nostro avviso notevolmente trascurata in questi anni, con le conseguenze a tutti note di scompensi nell'ambito dell'organizzazione catechistica, soprattutto a livello parrocchiale e diocesano.

Partendo da queste costatazioni e da questo disagio, un gruppo abbastanza numeroso di esperti, coordinatori e operatori diretti della pastorale catechistica in Piemonte ha voluto affrontare una riflessione organica sull'evangelizzazione e la catechesi nella Regione, articolandola in due momenti (di cui il primo ovviamente funzionale al secondo): quello dell'analisi della situazione e quello della progettazione catechistica. Le pagine che proponiamo qui di seguito raccontano l'esperienza di due anni, ne sintetizzano i risultati, riportano alcuni « strumenti di lavoro » che si sono rivelati utili nello sviluppo del tema in questione.
Offriamo questo dossier di materiali alla riflessione degli operatori italiani di pastorale catechistica nella fiducia che possa essere anche a loro di stimolo e di aiuto.

UNA RIFLESSIONE-RICERCA, A CARATTERE REGIONALE, SUL TEMA « EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI »

Durante il biennio 1978-1980, per iniziativa degli *Uffici Catechistici Diocesani* del Piemonte, dell'*Istituto Piemontese di Teologia Pastorale* e del *Centro Catechistico Salesiano* di Leumann (To) è stata realizzata un'iniziativa pastorale che è risultata certamente significativa per coloro che l'hanno vissuta in prima persona e che sembra abbia avuto un qualche influsso anche in ambito regionale.
L'iniziativa si è sviluppata, in accordo e con l'incoraggiamento dell'Episcopato Piemontese, e si è configurata come un *Biennio Regionale di ricerca, di riflessione e di progettazione pastorale* nel settore specifico dell'*evangelizzazione e catechesi.*

1. Fisionomia del Biennio « Evangelizzazione e catechesi in Piemonte »

1.1. SCOPO

Il Corso era rivolto a operatori di evangelizzazione e catechesi a livello diocesano e zonale, con lo *scopo* di costituire un gruppo di persone che iniziassero e fossero poi in grado di continuare una *riflessione sistematica e prospettica sulla pastorale di evangelizzazione e catechesi in Piemonte,* tenendo conto:
– della situazione attuale;
– della storia ecclesiale più recente (sia nell'ambito nazionale che in quello regionale);
– delle indicazioni pastorali offerte dal Vaticano II, dai Sinodi dei Vescovi, dall'Episcopato italiano e da quello piemontese, dagli altri stimoli provenienti dall'azione dello Spirito Santo nella Chiesa...

1.2. IMPOSTAZIONE STRUTTURALE E METODOLOGIA

Il Biennio era articolato in quattro tipi di attività fra loro complementari:
– lezioni o corsi introduttivi
– lavoro per gruppi
– studio personale e ricerche nella propria sede di lavoro
– incontri assembleari.

1.2.1. Lezioni o corsi introduttivi

Hanno sviluppato *tre settori* di riflessione, che corrispondono ai tre momenti (o aree) della pastorale catechistica: *teologico, storico-sociale, metodologico.* Più precisamente hanno compreso:
– il settore dell'*analisi della situazione* odierna circa l'evangelizzazione e la catechesi;
– il settore dell'*interpretazione* della situazione, alla luce di approfondimenti storici, culturali, sociali;
– il settore della *progettazione,* alla luce della mentalità emergente dalle riflessioni precedenti e dalle direttive della Conferenza Episcopale Piemontese e della CEI, oltre che del Vaticano II e dei Sinodi dei Vescovi.

1.2.2. Gruppi di studio, di riflessione, di ricerca

Sono stati pensati come *il cuore del Biennio,* con l'impegno di dedicarvi *grande attenzione.* Sotto la guida di uno o più animatori, e alla luce di lezioni o corsi introduttivi, dovevano raccogliere e approfondire il *materiale di ricerca* (1° anno), per passare poi alla progettazione pastorale concreta (2° anno).

1.2.3. Studio personale e ricerca

Il tempo intercorrente fra un incontro e l'altro (tra i 15 giorni e il mese) doveva essere dedicato allo studio personale e alle ricerche.
Lo *studio personale* doveva essere orientato all'approfondimento delle lezioni ascoltate e all'adattamento di esse alla propria situazione personale. In particolare è stata suggerita la *rilettura* approfondita dei più importanti e significativi *documenti* del Vaticano II, della CEI, della Conferenza Episcopale Piemontese e di altri organismi ecclesiali a livello universale, italiano e piemontese, allo scopo di assimilarne i contenuti, di ripensarli nella propria situazione, di « inventare » i possibili modi di attuazione e di divulgazione.
Le *ricerche* dovevano consistere nel reperimento e studio di documentazione concernente la *situazione* odierna dell'evangelizzazione e della catechesi *in Piemonte,* tenendo conto della storia recente e del mutamento della situazione socio-culturale.

1.2.4. Incontri assembleari

Gli incontri, organizzati in modo vario, dovevano rispondere alle esigenze di *informazione* reciproca, di *analisi dei materiali prodotti dai gruppi,* di *discussione* su particolari problemi, di individuazione e *determinazione dei principali orientamenti operativi.*

2. Contenuti del Biennio

2.1. PRIMO ANNO

Attraverso le *relazioni* — fatte da esperti interni o esterni all'organizzazione del Biennio — ci si era proposti di sviluppare il tema « Evangelizzazione e catechesi in Piemonte » *a due livelli*:

2.1.1. Quello di un *primo accostamento al problema « evangelizzazione e catechesi » nei suoi aspetti più recenti,* da realizzare mediante l'analisi di situazioni, documenti, esperienze, nuove istanze emerse in Italia e specificamente in Piemonte. Questo primo momento di lavoro ha avuto *quattro grossi sviluppi*:

1. Introduzione alla ricerca teologico-pastorale su « *Evangelizzazione e sacramenti* » (rapporti con l'evangelizzazione e la catechesi).

2. Introduzione alla ricerca teologico-pastorale su « *Evangelizzazione e promozione umana* » (rapporti con l'evangelizzazione e la catechesi).

3. Introduzione alla ricerca teologico-pastorale sul *movimento catechistico italiano* (Il rinnovamento della catechesi attorno al Vaticano II; Il « Documento di base » e il « Direttorio Catechistico Generale »; I catechismi nazionali della CEI; Istanze di evangelizzazione e catechesi in altri documenti della CEI).

4. Il rinnovamento *pastorale in Italia nel post-concilio* (La situazione generale; Il settore territorio, assistenza, malattia; Il settore della riflessione e dell'impegno politico; Il settore della parrocchia; Il settore « mondo del lavoro »; Il settore della scuola e della cultura).

2.1.2. Quello di alcuni *approfondimenti e sviluppi storici e sociologici del problema « evangelizzazione e catechesi »*. Esso ha contemplato questi interventi:

5. Il recente *trapasso culturale* e il suo influsso sull'evangelizzazione e la catechesi.

6. Storia contemporanea delle *trasformazioni strutturali* in Italia e in Piemonte e loro influsso sull'evangelizzazione e la catechesi.

7. Introduzione alla ricerca teologico-pastorale sul *Vaticano II* e i suoi sviluppi nei *Sinodi dei Vescovi,* con l'evidenziazione delle istanze e degli orientamenti per l'evangelizzazione e la catechesi.

8. *Storia* contemporanea *della pastorale* in Italia e in Piemonte.

9. *Storia* contemporanea *dell'evangelizzazione e catechesi* in Italia e in Piemonte.

10. Influsso sull'evangelizzazione e sulla catechesi del *movimento biblico* italiano e piemontese.

11. Influsso sull'evangelizzazione e sulla catechesi del *movimento liturgico* italiano e piemontese.

2.1.3. I *gruppi di lavoro* hanno sviluppato questi *7 temi*:

1. *Storia dell'evangelizzazione* e *studio della documentazione* di esperienze di evangelizzazione in Piemonte dal 1950 a oggi.

2. Rapporto fra *prassi sacramentale* ed *evangelizzazione* (riflessione sul piano teorico e ricerca pratica).

4. Rapporto fra « evangelizzazione-catechesi » e *mondo del lavoro* (studio di documenti del Magistero e della base ecclesiale; analisi di esperienze personali e di gruppi).

5. Individuazione dei contenuti e degli strumenti da privilegiare nell'evangelizzazione e nella catechesi per favorire la *promozione umana degli emarginati.*

6. Esame critico di alcune *esperienze di catechesi* in Piemonte (a livello adulti, giovani, preadolescenti, fanciulli) per giungere a una visione più approfondita della situazione e a una successiva progettazione di intervento pastorale.

7. Indagine sulla *formazione degli operatori* di evangelizzazione e catechesi.

9. Impegno per la *costruzione della comunità ecclesiale* e suo rapporto con evangelizzazione e catechesi.

2.1.4. *Non è stato possibile* invece *prendere direttamente in considerazione* nei lavori di gruppo altri 4 temi, che pure erano apparsi di notevole rilevanza:

3. Situazione della pastorale liturgica, soprattutto non sacramentale, in Piemonte e suoi riflessi su evangelizzazione e catechesi.

8. Situazione della pastorale biblica in Piemonte e suoi riflessi su evangelizzazione e catechesi.

10. Storia delle trasformazioni strutturali e culturali in Piemonte e rapporto con evangelizzazione e catechesi.

11. Storia dell'evangelizzazione e catechesi in Piemonte.

2.2. SECONDO ANNO

Il 2° anno, dedicato come si è detto alla *progettazione,* ha visto la prosecuzione del lavoro nei *gruppi* specificatamente su questa linea, con l'impegno di preparare materiali di indole operativa.
Gli interventi degli *esperti* hanno sviluppato aspetti comuni a tutti i gruppi, anch'essi in prospettiva di programmazione. I temi da loro proposti sono stati i seguenti:

1. Sguardo d'insieme alla situazione pastorale italiana (Elementi di descrizione e di analisi critica).

2. Il progetto di evangelizzazione-catechesi (o « cristianizzazione ») com'è vista dai documenti ufficiali (Sinodi dei Vescovi, Assemblea della CEI, Commissione CEI per la catechesi, Conferenza Episcopale Piemontese).

3. Indicazioni metodologiche per la progettazione pastorale.

4. Riflessione cristologica attuale e rinnovamento dell'evangelizzazione e della catechesi.

5. Riflessione ecclesiologica attuale e rinnovamento della evangelizzazione e della catechesi.

6. Presentazione di progetti di evangelizzazione e catechesi (in ambito parrocchiale). Riflessione critica su di essi.

7. Presentazione dell'Esortazione apostolica « Catechesi Tradendae ».

8. Criteri per l'elaborazione di un progetto o piano di evangelizzazione e catechesi.

9. Riflessioni e proposte sull'evangelizzazione del mondo operaio.

10. Riflessioni e proposte sull'evangelizzazione del mondo della scuola e della cultura.

11. Riflessioni e proposte sull'evangelizzazione della famiglia (Famiglia ed educazione della fede).

12. Riflessioni e proposte sulla formazione dei « catechisti » o animatori dell'evangelizzazione e catechesi.

13. Riflessioni e proposte sull'evangelizzazione degli emarginati.

3. Sintesi delle acquisizioni maturate nel Biennio

3.1. SITUAZIONE DELL'EVANGELIZZAZIONE-CATECHESI IN PIEMONTE

Si tratta soprattutto di impressioni ricavate dalle relazioni (tenute dagli esperti), dai lavori di gruppo, da interventi di singoli biennisti in assemblea. Le cose dette non sono mai state molto dettagliate e precise e non si è mai fatto riferimento a vere e proprie ricerche statistiche, per l'ovvia ragione che non ne esistono.
Si accenna qui ai punti o aspetti più rilevanti.

3.1.1. Quanto alla *sensibilità culturale delle comunità ecclesiali,* è stato rilevato il ritardo nella percezione e interpretazione dei mutamenti avvenuti e nelle risposte pastorali (strumentazione pastorale inadeguata, a livello di organizzazione e a livello di comunicazione-espressione, che usa ancora mezzi e linguaggio « rurali »).
Si ha dunque una pastorale più ripetitiva che creativa: il dialogo con le culture è molto povero o inesistente. Così non vengono raggiunte dalla pastorale (o restano ai margini di essa) le categorie più « nuove » e difficili (operai, intellettuali, giovani, donne « emancipate »...).

3.1.2. Quanto alla *situazione socio-religiosa,* si è rilevato che è quanto mai diseguale e fluida: è difficile quindi comprenderla e catalogarla. Esiste molta confusione a livello di contenuti della fede e della morale cristiana (che sono segnate dal relativismo...).
Ciò avviene largamente anche nelle associazioni cattoliche, nei gruppi di catechisti, nelle comunità di base...

3.1.3. Per quanto concerne direttamente la *realtà catechistica,* si rileva che i nuovi catechismi (specialmente il « Catechismo dei fanciulli ») hanno avuto sì larga accoglienza e diffusione, ma non sono stati assimilati in profondità, per ciò che hanno di originale (sia a livello contenutistico che di istanze metodologiche) per la prassi catechistica e per quella più ampiamente pastorale.

3.1.4. Per la *catechesi successiva alla Cresima* e per quelle *dei giovani, degli adulti, degli emarginati e disadattati, degli operai...* sembra non esistere molto di significativo nella Regione. Si sono mossi i primi passi,

è stata realizzata qualche iniziativa: ma quasi tutto resta ancora da fare.
Sono comunque da segnalare:
– lo sviluppo (molto vario come modalità) delle catechesi ai genitori prima del Battesimo dei figli (in minor misura: prima della Eucaristia e della Cresima);
– l'aggancio, più o meno episodico, delle famiglie in occasione della sacramentalizzazione dei figli;
– il fenomeno delle mamme catechiste (ormai molto esteso);
– le iniziative varie di preparazione dei fidanzati al matrimonio...

3.1.5. In genere c'è da notare *nei catechisti una maggiore preparazione globale*:
– sono più attenti e attivi; appartengono normalmente a un gruppo; molti sono giovani;
– tuttavia si rileva in loro un notevole atteggiamento critico nei confronti dell'attuale impostazione catechistica che coinvolge: contenuti, metodi, programmi, linguaggio, testi, compresi quelli della CEI...
Tutto ciò sembra dipendere in primo luogo dalla pressione sui catechisti dell'ambiente pluralistico-relativistico in cui viviamo.

3.1.6. Un problema cruciale sembra essere quello del *raccordo fra il gruppo di catechesi* (specialmente quando si tratta di catechesi giovanile) *e la più vasta comunità ecclesiale.*
Difficile è anche l'inserimento dei gruppi non parrocchiali in un programma pastorale di zona e di diocesi.
Della fatica nel dialogo e nella collaborazione sono responsabili sia le parrocchie, sia i gruppi e le associazioni.

3.2. LINEE PASTORALI DEI DOCUMENTI UFFICIALI CHE SEMBRA OPPORTUNO EVIDENZIARE

Nel lavoro del Biennio si è riflettuto a lungo sui documenti pastorali ricevuti. Sono apparsi particolarmente significativi e degni di nota questi orientamenti.

3.2.1. Dimensione comunitaria dell'evangelizzazione-catechesi:
– comunità soggetto oltre che oggetto di catechesi;
– comunità « contenuto » di catechesi;
– tutti sono catechisti, responsabili della diffusione del Vangelo.

3.2.2. Parrocchia (ecclesiologicamente e pastoralmente rinnovata) come centro di evangelizzazione-catechesi.

3.2.3. Apporto e ruolo dei laici nell'evangelizzazione-catechesi e coinvolgimento in essa della famiglia (dei genitori): aspetti teologici e pastorali di questo discorso.

3.2.4. Preparazione dei catechisti o animatori.

3.2.5. Rilevanza e urgenza (quindi « priorità ») della catechesi degli adulti e dei giovani.

3.2.6. Integrazione delle diverse dimensioni della pastorale (Parola, Celebrazione, Servizio, in vista della Comunione).

3.2.7. Dimensioni della catechesi secondo il Sinodo dei Vescovi 1977 (Parola, Memoria, Testimonianza) e secondo il « Documento di Base » (dimensione misterico-trinitaria: vedi anche « In Christo, per Spiritum, ad Patrem » del « Catechismo degli adulti »; cristica; ecclesiale; biblica; liturgica; esistenziale; storico-culturale).

3.2.8. Priorità della Parola nella pastorale.

3.2.9. Centralità del momento liturgico domenicale (e sua dimensione di evangelizzazione-catechesi).

3.2.10. Problemi dell'insegnamento della religione nella scuola (raccordo e insieme distinzione nei confronti della catechesi ecclesiale).

3.3. PROBLEMATICHE CHE MERITANO UNA PARTICOLARE ATTENZIONE

Nel lavoro biennale sono maturate alcune sensibilità e sono state fatte alcune accen-

tuazioni. In genere attorno a esse hanno preso forma anche alcuni orientamenti pastorali.

3.3.1. È stata rilevata la necessità di una chiarificazione dei termini « *evangelizzazione* », « *catechesi* », « *sacramenti* », « *promozione umana* », per poter realizzare un discorso pastorale comprensibile da tutti e convergente.
La discussione o più approfondita riflessione su questi termini non è nominale: è esigita dal fatto che le diverse accezioni sottendono diverse antropologie e teologie; in più la non convergenza o confusione terminologico-concettuale diventa cruciale nella prassi, a tutti i livelli e in tutti i campi.

3.3.2. Viene inoltre evidenziata l'esigenza di rispettare le istanze dell'*annuncio cristiano esplicito, radicale* (fatto per la prima volta o ripreso significativamente per rispondere a nuove sollecitazioni psicologico-esistenziali e sociologico-storiche).
Tale annuncio non è però semplicemente dottrinale-astratto: deve essere attentamente salvaguardata la sua dimensione esperienziale e testimoniale. In più deve esser tenuta presente l'esigenza di collocare il tema « evangelizzazione-catechesi » nel contesto pastorale più vasto (comprendente anche « sacramenti » e « promozione umana »: preoccupazione quindi del raccordo costante delle diverse dimensioni della pastorale e della vita della Chiesa).

3.3.3. Per rendere sempre più coerente ed efficace il rinnovamento dell'evangelizzazione-catechesi è importante *riprendere le intuizioni più feconde del « Documento di Base »* (che sembrano attualmente un po' offuscate).
Il discorso del « Documento di Base » deve essere continuato nella pastorale catechistica specifica per le diverse età e categorie (cosa che non è stata realizzata esplicitamente dai nuovi Catechismi: che d'altronde non potevano farlo, dato il loro genere di « catechismo » e non di « direttorio » di pastorale catechistica).

3.3.4. Si costata che il *cambiamento profondo di mentalità* — anima del movimento catechistico di questi ultimi anni — ha ancora molto cammino da fare nell'organizzazione catechistica, nella recezione dei Catechismi, nello studio-riflessione-confronto in diverse sedi di responsabilità pastorale. Fondamentale e prioritario sembra in tutto ciò l'impegno per la formazione degli animatori della catechesi e per la loro integrazione nella comunità cristiana.

3.3.5. Vengono fatte alcune *considerazioni sui catechismi usciti.*
– Il « Catechismo dei bambini » non ha sortito gli effetti desiderati per mancanza di animatori attenti e preparati: di qui l'esigenza di un impegno particolare, diretto soprattutto al coinvolgimento delle famiglie (genitori). Devono perciò essere avviate iniziative per la ripresa del « Catechismo dei bambini » e per l'approfondimento della novità catechistica presente in esso.
– Lo stesso (e ancora più esplicitamente e intensamente) deve essere fatto per il « Catechismo dei fanciulli ». Contestualmente bisogna operare per una più corretta catechesi della fanciullezza, che abbia sbocco-continuità nelle età successive...
Resta ancora aperto il problema del significato preciso da dare al termine « vero e proprio catechismo » e della configurazione dei testi didattici (diversi dai Catechismi e richiesti anch'essi dal « Documento di Base »).

3.3.6. Si giunge a una precisa presa di coscienza che, per quanto riguarda il rinnovamento pastorale in Italia, *l'evangelizzazione-catechesi* si pone come *punta di diamante.*
Essa è infatti il momento della maggiore coscienza e riflessione, che deve sollecitare e guidare tutto il rinnovamento pastorale. Per questo, in tutti i settori dell'impegno ecclesiale (ad intra e ad extra) diventa sem-

pre più necessario l'apporto dell'evangelizzazione-catechesi come fattore di coscientizzazione, di sensibilizzazione, di creazione di un « quadro cristiano di riferimento »; come fattore di verifica, di animazione, di esortazione.

3.3.7. D'altra parte si rileva la necessità che l'evangelizzazione-catechesi affini la sua *attenzione nei confronti della prassi,* se vuole essere riflessione reale, viva, attuale (attenzione alla ministerialità totale della Chiesa, all'originalità del matrimonio cristiano, alla lettura popolare della Bibbia e alla partecipazione liturgica, al nuovo aggregazionismo cattolico... tutti fatti e situazioni di cui la catechesi deve tener conto, con cui deve entrare in dialogo).

3.3.8. Per questa azione di rinnovamento resta luogo privilegiato di riferimento, di animazione, di confronto e verifica, *la parrocchia rinnovata* (ecclesiologicamente « rifondata », missionaria, aperta alla ministerialità, capace di pastorale organica, « comunità di comunità »...).

3.3.9. Nel rapporto con *il mondo della sofferenza, del disadattamento, dell'emarginazione...,* con *il mondo operaio* e con *il mondo della scuola e della cultura...* la Chiesa (attraverso l'evangelizzazione-catechesi) deve diventare luogo di accoglienza e di dialogo: cosa che implica attenzione alle esigenze, alle sensibilità, al linguaggio delle diverse categorie... e capacità di dare delle risposte adeguate, calate nella loro cultura.
– In questo campo sono ancora molto gravi le deficienze e le inadempienze: il cammino, d'altronde, è assai difficile perché le risposte (sia a livello di contenuti che di metodo) sono ancora da inventare.
– Appare comunque sempre più evidente la preziosità e insostituibilità del servizio che il cristiano può rendere (attraverso l'evangelizzazione-catechesi-teologia) alle culture del nostro tempo (e quindi agli uomini che vivono in esse): tale servizio è soprattutto sulla linea dell'offerta di senso e del contributo che si può dare alla liberazione.
– D'altra parte, la evangelizzazione-catechesi-teologia può uscire purificata e approfondita dal confronto con esse.
– In particolare: la pastorale in genere (e soprattutto la evangelizzazione-catechesi) deve prendere sempre meglio coscienza delle trasformazioni culturali e strutturali avvenute in Italia (industrializzazione, mass-media, urbanesimo...) e non continuare con una organizzazione e una strumentazione pastorale (mezzi e categorie di comunicazione) antiquate, « rurali ».
– Di qui il compito di un adeguamento sempre maggiore dell'evangelizzazione-catechesi alle esigenze del nostro tempo (v. Sinodo dei Vescovi 1977), tenendo conto del pluralismo (nel quale deve collocarsi la sicurezza dottrinale), dell'esigenza di rinnovamento del linguaggio, della corresponsabilità di tutti i cristiani nella evangelizzazione-catechesi...

3.3.10. Per realizzare questo rinnovamento pastorale diventa fondamentale la « *comunicazione* » che è (ed è stata in questo ultimo secolo) l'aspetto forse più carente della pastorale stessa (non comunicazione fra base e vertice, e anche fra le varie componenti dell'azione pastorale). Ciò ha impedito una lucida, condivisa ed efficace progettazione.

3.3.11. Il rinnovamento sarà poi maturo e fecondo se si saprà *coniugare l'aspetto catechistico con quello biblico e quello liturgico.* Anche qui il lavoro da fare risulta amplissimo.

3.4. ACCENTUAZIONE DI ALCUNE PROSPETTIVE O LINEE PROGETTUALI

3.4.1. Deve essere fatto un « salto storico »: *si deve passare dalla sola o troppo accentuata catechesi « sacramentale » dei fanciulli a una scuola permanente di fede per tutti i cristiani* (catechesi permanente).

– Ciò è esigito dall'attuale situazione socio-culturale (l'istanza della formazione o educazione permanente, data la velocità di crescita, di trasformazione della nostra società); ma, prima ancora, dalla stessa struttura della vita cristiana (continua conversione, risposta sempre più matura alla Parola di Dio).
– Strade per realizzare tale « salto » sembrano essere soprattutto queste:
a) particolare attenzione alla novità dei documenti catechistici ufficiali (che spingono sulla linea della catechesi permanente);
b) *impegno per la formazione e animazione dei catechisti.*

3.4.2. Sviluppiamo brevemente il secondo punto (*formazione dei catechisti*).
– I catechisti devono ricevere una formazione contenutistica e metodologica che soddisfi anzitutto le loro esigenze di fede e di esperienza comunitaria (nel gruppo dei catechisti); poi quelle del servizio verso i soggetti di cui direttamente si interessano, verso le loro famiglie (genitori), verso la comunità ecclesiale (raccordo e inserimento in essa).
– Sembra ormai necessario il passaggio dal concetto (e relativo ruolo) di « catechisti » a quello di « animatori » di esperienze cristiane (animatori di gruppi e comunità cristiane). Questo perché il momento catechistico, anche se ha la sua peculiarità, non può essere staccato dall'insieme dell'esperienza cristiana e della maturazione globale della personalità cristiana.
– Non basta però la formazione contenutistica e metodologica dei « catechisti »: è necessaria anche quella spirituale e si esige un'azione continua di animazione e sostegno da parte di operatori pastorali particolarmente qualificati (sacerdoti, religiosi/e, laici: animatori dei catechisti).
– Tutto ciò richiede che vengano studiate e avviate iniziative serie, motivate, coordinate di formazione dei catechisti, a tutti i livelli e nei diversi ambienti (parrocchie, zone o vicarie, diocesi, regione).

3.4.3. *L'azione di questi « catechisti » o « animatori »* deve esplicarsi:
– non solo nei confronti dei soggetti in età evolutiva;
– ma anche nei confronti delle famiglie: educazione alla fede dei genitori, loro coinvolgimento nell'educazione religiosa dei figli (incontri periodici per far seguire in qualche modo ai genitori il cammino di fede dei figli; incontri in occasione della recezione dei sacramenti; visita alle famiglie; vera e propria catechesi permanente in gruppi di famiglie);
– e nei confronti dei gruppi, associazioni, comunità di base, oratori e centri... per una loro animazione catechistica e per il debito coordinamento con la parrocchia, la zona, la diocesi.

3.4.4. Su alcuni problemi devono essere sviluppati *un'ulteriore riflessione* e *un più preciso impegno* in ambito regionale:
– L'evangelizzazione (intesa come annuncio radicale del Vangelo) è momento permanente della vita di fede personale ed ecclesiale (è presente quindi come continua « ripresa » nella catechesi, nella liturgia, nella diaconia).
– Per realizzare una *vera* convergenza pastorale è necessaria una *vera* concordanza a livello di cristologia e di ecclesiologia.
– Deve essere ripresa la riflessione sull'identità e il ruolo della parrocchia (vista soprattutto come « comunità di comunità »), evidenziando la sua indole « profetica » e « missionaria » (conseguentemente: attenzione privilegiata ai disadattati, agli emarginati, ai lontani, con relativa preparazione per un servizio pastorale specifico e adeguato nei loro riguardi).
– Devono essere studiate meglio le possibilità catechistiche offerte dall'incontro domenicale dei cristiani (assemblea liturgica).
– Restano temi urgenti da affrontare per le loro implicanze pastorali e anche specificamente catechistiche: il battesimo dei bambini i cui genitori non sono credenti o praticanti; il matrimonio in chiesa di persone anch'esse non credenti e/o non praticanti.

INDICAZIONI PER L'ELABORAZIONE DI UN PIANO PASTORALE, E SPECIFICAMENTE DI EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Tutto il lavoro del Biennio « Evangelizzazione e catechesi in Piemonte » era orientato all'apprendimento di una sensibilità e di una metodologia di progettazione e di verifica pastorale.
Riproduciamo qui alcune *indicazioni tecniche per la programmazione* che pensiamo possano essere utili ad altri operatori pastorali come lo sono state per coloro che hanno partecipato al Biennio.

1. Perché una programmazione pastorale

1.1. UNA REALTÀ MOLTO DIFFUSA: SI FA TUTTO « A BRACCIA »

a) Molte volte la nostra pastorale di evangelizzazione e catechesi è fatta di interventi singoli, staccati da un quadro e da una cornice che li unifichi (mancanza di continuità e di coerenza nell'azione, *frammentarietà*).

b) I nostri interventi non sono programmati, ma sono spesso risposta ad esigenze e a richieste immediate (*occasionalità*). Non siamo noi a programmare la nostra azione pastorale, ma sono le circostanze quotidiane che « dettano l'ordine del giorno ». L'attenzione e la sensibilità alle esigenze concrete non esclude una seria (anche se duttile) programmazione. Bisognerebbe, in qualche modo, programmare anche gli... imprevisti.

c) I nostri interventi non solo sono slegati fra di loro e privi di un quadro di unità (frammentarietà), ma spesso non tengono conto di tutta un'altra serie di interventi, di ambienti, di operatori che non si possono ignorare, pena l'inutilità di tanti sforzi (mancanza di informazione e di coordinamento: *dispersione*).

d) C'è nella nostra pastorale ancora una scarsa dimestichezza con le leggi, le tecniche e gli strumenti umani della programmazione (*dilettantismo*). Desta grande meraviglia e sorpresa il costatare la vivacità e la ricchezza umana e cristiana di tante nostre comunità, nonostante la povertà dei nostri mezzi e delle nostre tecniche e la preparazione assolutamente insufficiente di certe persone.
Se, da una parte, questa costatazione induce a credere nell'azione incessante dello Spirito che supplisce alle carenze umane, dall'altra, non giustifica le pigrizie e i ritardi degli uomini.

1.2. UTILITÀ DI UNA PROGRAMMAZIONE *

Gli operatori dell'evangelizzazione e catechesi (come in genere quelli della pastorale) non sono di norma favorevoli ad assumere una mentalità di progettazione e di revisione.
Le ragioni sono molteplici. Alcune sono dovute a un'assenza di sensibilità per il dato storico, sociologico e culturale, legata alla formazione teologica tradizionale; altre sono dovute a un eccesso di fiducia nella pratica. Si comprende bene l'esigenza e il valore di

*** Le pagine che seguono riproducono — con alcuni ritocchi redazionali — delle tracce di lavoro proposte nel Biennio da GIUSEPPE ANFOSSI.**

una programmazione, se si ha coscienza della estrema varietà di situazioni esistenti oggi soprattutto nelle città e della continua mutazione di atteggiamenti e di mentalità propria del mondo in cui viviamo (si pensi al cambio che si è avuto dal '68 a oggi nella fascia giovanile).

La programmazione pastorale ci permette di diventare più seri e più esperti nel nostro lavoro, di rispettare le persone al cui servizio siamo dedicati, di scoprire le meravigliose e insospettate potenzialità per il Regno nascoste in esse.

Una programmazione pastorale ben intesa può così aiutare a superare tanto scetticismo e tanta sfiducia presenti nell'azione ecclesiale.

Alla base dell'impegno per la programmazione sta un notevole cambio di mentalità. I nodi di questo cambio sembrano essere soprattutto i seguenti: l'attenzione alla realtà, la formulazione di un obiettivo ben chiaro e consapevole e la disponibilità a revisionare o verificare ogni esperienza fatta.

Riguardo all'attenzione alla realtà, è comunissimo imbattersi in operatori pastorali che all'inizio di ogni nuova attività o davanti a ogni situazione difficile si pongono anzitutto la domanda: « Che cosa dobbiamo fare? ». È raro invece vederli assillati per il fatto che non conoscono la realtà o non riescono a interpretarla, benché un lavoro pratico e corretto non possa non cominciare che da una lettura attenta e rispettosa della realtà.

2. Schemi di programmazione

Proponiamo ora alcune indicazioni che aiutano a elaborare un piano di evangelizzazione e catechesi che parta appunto dall'analisi della realtà.

Ovviamente, le indicazioni che seguono hanno un carattere metodologico e non contenutistico: danno cioè soltanto un procedimento da seguire e suggeriscono una serie formale di operazioni.

Queste indicazioni sono pensate per gli operatori di pastorale, ma sono di per sé applicabili da parte di qualsiasi operatore sociale (vale a dire da chi opera con le persone nei gruppi e nelle comunità).

Esse nascono dall'esperienza o meglio dall'osservazione sulla esperienza: ad alcuni potranno apparire ovvie o inutili; ad altri eccessivamente complesse. Di fatto molto spesso compiono spontaneamente, in modo non riflesso, operazioni simili a quelle indicate qui.

Vengono presentate due serie di schemi:

– *la prima* considera la « progettazione » di un intervento collocandolo in un contesto pastorale, sociale e culturale ampio (corrisponde anche alla « progettazione », realizzata da una istituzione nella sua totalità e inserita in un contesto globale);

– *la seconda* considera la « progettazione » di un intervento, considerato a se stante, prescindendo cioè dal contesto o istituzione di cui fa parte.

Esempi per la prima serie sono la progettazione della catechesi di una parrocchia, vista nell'insieme delle attività parrocchiali e nel contesto sociale e culturale di un quartiere; oppure l'attività della parrocchia considerata nel contesto sociale e culturale in cui è inserita. Esempi per la seconda serie sono la programmazione della catechesi agli adulti come iniziativa a se stante, oppure un corso zonale per animatori di gruppi giovanili, una giornata di ritiro con i catechisti...

2.1. PRIMA SERIE: MOMENTI DI UNA RIFLESSIONE PROGETTATIVA IN CONTESTO GLOBALE

1° schema

1. *Analisi della situazione*

a) *Descrizione della realtà* umano-sociale-culturale

b) *Elaborazione delle « domande »* o analisi dei bisogni

c) *Analisi delle risorse* o valutazione della potenzialità.

2. *Progettazione di un intervento*

a) Definizione di un *obiettivo* entro un quadro interpretativo e propositivo.

b) Descrizione delle *persone*
- destinatari
- animatori (leaders)
- operatori.

c) Indicazione dei *contenuti* (o materie) e messaggi

d) *Sedi*: a) decisionali; b) consultive; c) esecutive

e) *Strumenti* operativi - metodi - tecniche - bilancio

f) Relazioni con *strutture* e *organismi*

g) *Strutture informative* di documentazione e registrazione.

3. *Formalizzazione ordinata in programma* (Articolazione in calendario di ogni momento dell'intervento).

4. *Realizzazione dell'esperienza progettata*

5. *Revisione*

2° schema

È un esempio di applicazione alla parrocchia dell'osservazione critica di un'istituzione vista nel suo insieme.

1. Studio della situazione concreta (istituzionale-sociale e culturale) della gente e del territorio in cui è presente una parrocchia

2. Elaborazione delle domande emergenti di promozione umana, di evangelizzazione e di catechesi

3. Studio della istituzione-parrocchia come ipotizzata dai documenti della Chiesa e dall'esperienza locale diocesana

4. Analisi dell'istituzione-parrocchia e della sua attività globale in quel territorio
Oppure
Proposta di una concreta istituzione-parrocchia e della sua attività globale in quel territorio

5. Verifica del grado di corrispondenza tra le domande emergenti e la risposta data dall'istituzione già in atto (o dopo aver avviato una esperienza)

Questo schema utilizza come strumento interpretativo l'elaborazione di un modello ideale (o tipologia) di parrocchia. Nell'esempio fatto si osservano più parrocchie e, alla fine, si ipotizzano i modelli ricorrenti con tutte le loro caratteristiche e implicanze.

3° schema

È simile al 1°, ma tiene più in considerazione la tensione ideale-propositiva. Si addice meglio per una ripresa dopo una esperienza già fatta e non riuscita bene, oppure quando c'è bisogno di un tocco di un grande intuito.

1. Come sopra: inoltre, analisi della realtà o degli aspetti positivi e negativi di una esperienza precedente

2. Ricerca di ciò che può attivare le potenzialità nascoste e rispondere ai bisogni
Oppure
Ricerca di una spiegazione di ciò che è mancato o ha fatto fallire una esperienza precedente

3. Ipotesi di un progetto globale (ma articolabile in mète, messaggi, strumenti...), ispirato a un modello ideale-utopico

4. Realizzazione

5. Revisione o verifica.

2.2. SECONDA SERIE: PROGETTAZIONE IN UN INTERVENTO

Come sarà facile comprendere, qui si tratta soltanto di riprendere, isolandola, una fase dei precedenti schemi, e più precisamente la fase 2 del primo e del terzo schema.

1° schema (semplificato)

Non tutte le attività richiedono uno sforzo di riflessione come quello proposto più sopra. Per questo se ne può fare uno semplificato, come il seguente. Si ricordi però che il punto di riferimento unitario e più importante è *l'obiettivo.*
Si tratta di fare una riflessione ordinata, a tavolino e possibilmente in gruppo, rispondendo alle seguenti domande:

1. *Le persone*

– chi sono le persone a cui mi rivolgo
– chi sono le persone in funzione di animatori o di collaboratori

2. *I contenuti*

– quali conoscenze vogliamo comunicare
– quali messaggi vogliamo comunicare

3. *Gli obiettivi*

– per ottenere quale meta finale vogliamo comunicare questi messaggi a queste persone
– quali le mete intermedie

4. *Gli strumenti operativi*

– con quali strumenti, metodi e tecniche
– con quali collaborazioni
– con quale *programma* (« che cosa, quando e dove... »).

2° schema

È contenuto nella prima serie, alla fase 2.

3° schema

1. *Elaborazione dei punti di riferimento*

– punti di riferimento teorici o princìpi di ordine teologico, antropologico, pastorale, catechistico...
– punti di riferimento teorici offerti dalle scienze positive dell'uomo (sociologia, psicologia)...
– punti di riferimento concreti, già elaborati o da esperienze simili o da centri di studio o soprattutto dai documenti pastorali della Chiesa
– princìpi di ordine pedagogico o pastorale: corresponsabilità, coinvolgimento, lavoro in équipe, scelte prioritarie, gradualità, sussidiarietà...

2. *Descrizione e analisi della realtà in cui si deve operare o intervenire*

3. *Valutazione della distanza o difformità tra la situazione* (fase 2) *e i punti di riferimento* elaborati nella fase 1.

4. *Elaborazione di un modello o progetto globale* proponibile per la situazione concreta in cui si opera, tenuto conto delle due fasi precedenti.

5. *Elaborazione di un obiettivo da raggiungere entro un certo tempo e degli obiettivi intermedi.*

Sia il modello o progetto globale sia l'obiettivo sono il frutto di una operazione complessa, non esclusivamente intellettuale, né solo deduttiva. In altre parole, non nasce solo dai princìpi (per es., teologia) né solo dalle scienze umane (per es., psicologia), né solo dall'esperienza pratica; nasce invece come un tutto originale, in cui hanno spazio le esperienze degli operatori, le loro riflessioni sulle esperienze fatte, la loro valutazione del momento storico, la loro inventiva, la loro personalità, ivi compresa la fede di cui sono portatori.

4° schema

Sono offerti qui dei suggerimenti per introdurre nelle situazioni normali della pastorale un minimo di capacità critica e in-

novatrice per rispondere meglio alle necessità obiettive della gente per cui si lavora.
– In occasione di un incontro di sintesi o di revisione, in una assemblea finale o di programmazione si può invitare una persona « estranea » ad ascoltare tutto in silenzio, chiedendole in fase finale, o in altro momento adatto, l'immediata riflessione-reazione. Questa persona può essere, a seconda della necessità, un teologo, un biblista, un catecheta, un metodologo, un cristiano « comune », un genitore, un non-credente, un sindacalista...
– Si può far leggere tutta la documentazione scritta (sussidi, commenti, sintesi, verbali) a una persona estranea per conoscere le sue impressioni.
– È importante conservare la documentazione del proprio lavoro, redigere sempre il verbale e farne oggetto di rilettura a fine anno o prima della nuova programmazione.
– Conviene prevedere per ogni attività un incontro di revisione, fatto in modo semplice, chiedendo a ciascuno di elencare gli aspetti positivi e negativi della attività, di riassumerli, discuterli e valutarli.

2.3. PROPOSTA CONCRETA PER L'ELABORAZIONE DI UN PIANO DI EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

(*Traccia per la stesura del piano*)

1. Analisi della situazione

Brevi accenni alla situazione (bisogni e risorse; situazione intraecclesiale ed extraecclesiale, ecc.).
Può trattarsi di un primo rilevamento della situazione o della sintesi degli elementi emersi nella verifica di un piano precedente.
Può essere realizzata attraverso:
– gli operatori di base
– i consigli (o le commissioni) di zona
– istituti di studio
– istituti o centri di pastorale attiva
– gli esperti oppure un gruppo di studio, una commissione ad hoc, una serie di convegni... (L'Ufficio Catechistico è impegnato piuttosto come animatore).

2. Riflessione teologica

Richiamo dei contenuti teologici (in riferimento soprattutto al ministero della Parola, al concetto di evangelizzazione e catechesi, ecc.).
Può essere realizzata (come sopra) privilegiando i teologi e gli esperti, valorizzando la « sensibilità di fede » della gente e dei catechisti di base.
Un contributo privilegiato è quello del Magistero (del Vescovo).

3. Individuazione delle opzioni fondamentali di pastorale catechistica

Esposizione delle principali opzioni riguardanti il messaggio, le strutture, i settori, i metodi. Esse nascono da esigenze di fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo (natura della Chiesa e contesto storico presente).
Può essere realizzata (come sopra) con particolare coinvolgimento del Vescovo, di commissioni ad hoc o di quella catechistica permanente... e con la verifica dei consigli diocesani consultivi.

4. Presentazione del programma concreto

– mete e obiettivi (a lungo, medio e breve termine)
– mezzi, strumenti e collaborazioni (strutture vecchie e nuove per realizzare le mete)
– norme (se sono ritenute opportune)
– responsabilità (persone, istituzioni pastorali, di studio, di governo)
– mezzi economici
– determinazioni precise di tempi e iniziative concrete.
Può essere realizzata attraverso un particolare contributo tecnico dell'Ufficio Catechistico che opera con una segreteria o commissione allargata a rappresentanti di tutte

le « risorse » esistenti (a livello di studio, di pastorale attiva, di esperienza...).
Deve essere inoltre fatta una verifica critica delle compatibilità (ci sono le energie e le strutture per realizzare il piano), attraverso rappresentanti della pastorale ordinaria (parroci, catechisti...).

5. Previsione (e descrizione) di un coordinamento sistematico con altri settori della pastorale

Osservanza di princìpi, di norme; prassi di coordinamento.

6. Verifica al termine di tappe intermedie e finali

Con indicazione di tempi, persone (o responsabili) sedi e strumenti (con previsione dei conflitti).

Franco Ardusso

GESÙ DI NAZARET È FIGLIO DI DIO?

Collana « Fame della Parola », n. 4, Marietti, Torino 1980, pp. 140, L. 3.000

La domanda di fondo a cui intende rispondere questo volume, agile e insieme rigoroso su Gesù di Nazaret, è la seguente: **Quale fondamento ha la fede cristiana che da duemila anni riconosce Gesù come Signore e Figlio di Dio?**
La trattazione tocca quindi il cuore del cristianesimo e interessa tanto coloro che vogliono dare solidità alla propria fede in Gesù Cristo quanto coloro che cercano con onestà un incontro autentico con lui.
Il volume — come gli altri della stessa collana « Fame della Parola » — si rivolge a tutti, tenendo però particolarmente presenti i giovani e i loro educatori.
Destinatari, quindi, oltre che i singoli, appaiono i gruppi impegnati nella ricerca religiosa. Per estensione, il libro risulterà certamente utile in corsi di iniziazione teologica per catechisti e laici in genere.
L'articolazione e il « taglio » del volume emergono con evidenza già nell'**indice** che merita per questo di essere riportato:
— Tutti d'accordo su Gesù di Nazaret?
— Gesù di Nazaret ha molti volti
— Nessuna immagine di Gesù è esauriente
— Possiamo sapere qualcosa su Gesù di Nazaret?
— Il messaggio di Gesù
— Le esigenze del regno di Dio e la persona di Gesù
— I miracoli di Gesù
— Chi è Gesù di Nazaret?
— Gesù è risorto dai morti
— La risurrezione di Cristo è un avvenimento reale denso di significato
— Che cosa pensavano di Gesù i primi cristiani?

PAROLA DEL SIGNORE. IL NUOVO TESTAMENTO
Traduzione interconfessionale in lingua corrente, LDC-ABU

Edizione illustrata
360 illustrazioni a quattro colori - pp. 448 - formato 19 x 26,5 cm
confezione brossura L. 10.000; rilegata L. 12.000

Edizione formato grande
pp. 576 - formato 15 x 24 cm
confezione brossura L. 4.000; rilegata L. 6.000

Edizione formato medio
pp. 576 - formato 11,5 x 18 cm
confezione brossura L. 2.500; rilegata L. 4.000

Edizione formato mignon
pp. 576 - formato 7,5 x 12 cm; confezione brossura L. 2.000.

AREE DA PRIVILEGIARE IN UN PIANO DI EVANGELIZZAZIONE-CATECHESI *

Proponiamo ora un tentativo di esplicitazione, a livello contenutistico e metodologico, del discorso più tecnico sulla programmazione pastorale offerto nelle pagine precedenti.
L'attenzione si concentra qui specificamente sul settore « evangelizzazione-catechesi », presentando concretamente:
– un accenno ai principali problemi che stanno alla base di una progettazione;
– una serie di domande-stimolo per l'approfondimento;
– l'indicazione delle aree da privilegiare nell'impegno di evangelizzazione e catechesi;
– alcune linee di confronto e di azione.
Nella maggior parte dei casi non si tratta di proposte strutturate e organiche, ma di « *materiale di costruzione* » *per un progetto* (individuazione di aree, di obiettivi, di contenuti, di strumenti...).

1. Attenzioni da tenere presenti in una programmazione

1.1. ALCUNI CRITERI FONDAMENTALI PER LA ELABORAZIONE DI UN PIANO DI EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Nell'elaborare un qualunque progetto bisogna seguire una certa metodologia e osservare alcuni criteri di lavoro. Indichiamo quelli più comuni, senza pretesa di completezza.

a) *Esame della situazione.* Si tratta di prendere coscienza riflessa e motivata della situazione reale: bisogni, richieste, realizzazioni in atto, carenze, forze a disposizione, difficoltà, allergie, forze frenanti, pregiudizi...

b) *Interpretazione dei dati* rilevati nell'esame della situazione e confronto con un *quadro di valori ideali* (ricavato dallo studio della Parola di Dio, della tradizione della Chiesa, da documenti del Magistero...), per verificare la conformità della nostra prassi con la volontà di Dio (fedeltà a Dio) e con le esigenze delle persone (fedeltà all'uomo).

c) *Enucleazione di linee operative* concrete (organizzate e articolate in un piano coerente e completo), in base alle quali promuovere un vero rinnovamento della prassi.

d) *Continuo lavoro di verifica* (prevedere a tal fine tempi e strumenti) perché il piano non è fissato una volta per tutte, ma ha continuo bisogno di aggiustamenti e di calibrature a causa del continuo dinamismo delle situazioni e delle persone.

e) Il tutto fatto *non a tavolino* e interessando solo un gruppo di tecnici e di specialisti, ma in un *continuo dialogo tra azione e riflessione,* tra *specialisti e operatori* sul campo.
Le norme concrete dell'azione pastorale non si possono dedurre né da princìpi teologici astratti, né da princìpi psico-pedagogici: le scienze teologiche e antropologiche non contengono il decalogo dell'azione, ma solo

*** Le pagine seguenti riproducono — con ritocchi redazionali — una traccia di lavoro per il Biennio preparata da MARIO FILIPPI.**

i criteri in base ai quali interpretare una certa prassi, per ricavare da quest'ultima le scelte operative concrete. D'altra parte, la cosiddetta « pastorale pratica », non interpretata e non guidata dalla riflessione teorica, non può diventare *esperienza in senso pieno* e quindi neanche fonte di vera *capacità operativa* nel campo pastorale.

1.2. COMPLESSITÀ DELL'OPERAZIONE

Un piano di intervento pastorale nell'evangelizzazione e catechesi ha una serie di esigenze che possono essere indicate brevemente come segue.
Il piano dovrà essere:
– *globale*: deve cioè tener conto delle diverse aree, componenti, età, mete pastorali;
– *articolato*: deve far entrare in un gioco di insieme i diversi elementi, ipotizzando un itinerario con tappe successive e graduali;
– *organico*: deve prevedere interventi non staccati fra loro, ma interdipendenti e coordinati;
– *convergente*: deve mirare alla convergenza delle forze, evitando dispersioni e contraddizioni.

Questa operazione incontra diverse difficoltà, che rendono faticosa qualunque programmazione sia sul piano teorico, sia soprattutto su quello degli interventi concreti sul campo.

Ne elenchiamo alcune a modo di indicazione.

a) A livello di destinatari

– Ci sono soggetti in età evolutiva (bambini, fanciulli, ragazzi...) e persone adulte e mature;
– ci sono modi molto differenziati di collocarsi di fronte alla religiosità, alla pratica culturale (vedi la suddivisione di Burgalassi: 1. subcultura « non-credente »; 2. subcultura « indifferente »; 3. subcultura del « modello ufficiale »; 4. subcultura « sacrale-magica »; 5. subcultura « profetica »);
– si pensi infine alle altre differenziazioni derivanti dalla diversità di sesso, età, situazione culturale, economica, geografica...

b) A livello di ambiente

È difficile far convergere in un'azione coordinata e non ripetitiva gli interventi realizzati in ambienti molto diversi come sono la famiglia, la parrocchia, la scuola, le associazioni, i gruppi di base, il mondo del lavoro...

c) A livello di obiettivi

– Sono difficoltà nel determinare gli obiettivi finali che ci proponiamo per un cristiano maturo e riuscito;
– difficoltà nel collocare e nel graduare gli obiettivi intermedi e immediati;
– difficoltà nel comporre fra loro gli obiettivi e le tappe di maturazione del cristiano (iniziazione cristiana, preparazione alla celebrazione dei sacramenti, evangelizzazione di base, introduzione alla comunità, acquisizione di una visione cristiana dell'uomo e del mondo...).

d) A livello di operatori

Difficoltà provengono anche dalla diversità degli operatori pastorali:
– sul piano dell'*ambito* che abbracciano con la loro azione: operatori diocesani, zonali, parrocchiali...;
– sul piano della loro *collocazione* « *gerarchica* » (ministeri ordinati, istituiti, riconosciuti);
– sul piano dell'*impegno* (a tempo pieno, occasionali, volontari...);
– sul piano delle *diverse aree* o *dimensioni pastorali* in cui si collocano (evangelizzazione, assistenza, mondo del lavoro, impegno sociopolitico...);
– sul piano della « *mentalità* » (conciliare, preconciliare, contestatrice) e della *preparazione* cristiana di base e professionale...

1.3. FATTORI CHE BISOGNA TENER PRESENTI E COMPORRE FRA LORO

– La tradizione e la prassi pastorale collaudata nella storia della nostra chiesa.
– Gli interventi e le indicazioni della Gerarchia e del Magistero.
– La creatività e la spinta al rinnovamento che viene dalla base ecclesiale.
– Gli eventi ecclesiali e mondani (« segni dei tempi ») che imprimono un movimento nuovo alla storia.
In tutti questi elementi si manifesta e si esprime la spinta dello Spirito Santo che anima la Chiesa e il mondo.

1.4. PERICOLI CHE IL PROGETTO DEVE EVITARE

– Il pericolo di *doppioni* o di *sovrapposizione* nello stesso settore (tanti che arano lo stesso campo).
– Il pericolo di *dimenticare* o di *escludere* alcune categorie o aree molto importanti (vedi, ad esempio: evangelizzazione dei lontani, dei giovani lavoratori, degli handicappati...).
– Il pericolo di *privilegiare* solo alcune categorie (fanciulli dell'iniziazione cristiana, studenti...).
– Il pericolo della *delega* e della *deresponsabilizzazione*: non viene mobilitata tutta la comunità, ma solo alcune persone si prendono a carico impegni di altri (vedi, per es., il problema della corresponsabilizzazione dei genitori).

2. L'ambito pastorale specifico dell'evangelizzazione e catechesi

2.1. I CONTENUTI DEL PIANO

Prima di concentrare la nostra attenzione sulle persone e sui mezzi di un piano di evangelizzazione e catechesi (la comunità e le sue componenti: strutture, ambienti, animatori e operatori pastorali), affrontiamo brevemente un discorso ancora più fondamentale: quello dei *contenuti* dell'evangelizzazione e catechesi.
Naturalmente qui ci si dovrebbe aprire su tutto il messaggio cristiano, sulla sua struttura interna, sul suo impatto con i destinatari, sulle metodologie concrete per trasmetterlo... Ma siccome in Italia abbiamo in questi anni la « grazia » di vivere in un momento nel quale la Chiesa è impegnata a darsi una rinnovata formulazione della propria fede, è utile fermare l'attenzione sui *nuovi catechismi,* alcuni già pubblicati, altri in fase molto avanzata di elaborazione. Per la prima volta nella sua storia la Chiesa italiana si pone di fronte al compito difficile ma esaltante di « ridire la propria fede », con sistematicità e ampiezza di obiettivi e coinvolgendo un numero notevole di credenti. Il risultato di questo lavoro non è in realtà un « catechismo », ma *un itinerario globale e completo di maturazione cristiana,* che vuole tener conto dei grandi cambi culturali che si sono verificati nel nostro tempo (problemi di linguaggio e di nuove categorie di approccio), del cammino e degli apporti delle scienze umane, degli approfondimenti della Parola di Dio e (per la prima volta) della varietà e della diversità dei destinatari (per questo sono stati approntati 5 catechismi), affinché « ciascuno senta annunziare nella propria lingua le grandi cose che Dio ha fatto » (*At* 2,11).

2.2. I NUOVI CATECHISMI

– Costituiscono (già nella progettazione e nella stesura) un momento molto forte di *evangelizzazione in atto*:

a) attorno ai Catechismi, infatti, si sono formate *équipes* non solo di redazione, ma anche *di consultazione e di sperimentazione;*

b) con i Catechismi si fa strada una *nuova*

mentalità catechistica: obbligano alla riflessione, alla revisione, al confronto; esigono uno *sforzo di linguaggio,* di mediazione culturale, di dialogo con il nostro tempo e con le mutate condizioni dei destinatari;

c) i Catechismi non si rivolgono soltanto ai *destinatari* dichiarati (bambini, fanciulli, preadolescenti, giovani, adulti), ma diventano anzitutto uno strumento di stimolo, di approfondimento, di cambio culturale per gli *operatori* della catechesi; possono diventare, così, un'*occasione storica di crescita comunitaria* di tutta la Chiesa, che non soltanto *riceve* ma *si dà* nuovi catechismi.

– Il momento successivo alla *stesura* e *redazione* dei Catechismi non è soltanto un momento di *accoglienza* e di *accettazione passiva* di un prodotto finito: è *una consultazione e una sperimentazione* alle quali è chiamata tutta la comunità cristiana.
Anche questa può essere una grande opportunità, da sfruttare appieno. È importante trovare i modi concreti per sollecitare la consultazione e per farne rifluire al centro i risultati.

– Per le chiese particolari e locali, emergono in proposito alcuni problemi:

a) *presentazione* e *diffusione* dei Catechismi;

b) *accoglienza* e *assimilazione* della loro realtà di fondo, sia a livello contenutistico che metodologico;

c) *cambio di mentalità* negli operatori e nei destinatari;

d) *conseguenze* che la pubblicazione dei nuovi Catechismi porta nella impostazione della pastorale, della predicazione, della iniziazione cristiana dei minori nella fede...

– Soprattutto diventa urgente una lettura unitaria e comparata dei 5 Catechismi, individuando le tappe fondamentali di un *itinerario di crescita e di maturazione cristiana.*
Ci sembra che questo itinerario o progetto globale debba tenere particolarmente presenti due linee:

a) la *linea evolutiva,* che si richiama all'unità della persona alla quale successivamente si rivolgono i 5 Catechismi: si tratta, cioè, di delineare gli obiettivi, i contenuti, i momenti forti della crescita cristiana dell'individuo nell'arco della sua evoluzione cronologica;

b) la *linea ecclesiale,* che si incentra sulla comunità come luogo (quasi « grembo materno ») nel quale la vita cristiana nasce, cresce, si nutre, realizza la sua storia.

2.3. COMUNITÀ E CATECHISMI

Anche se « l'avventura » della redazione dei nuovi catechismi italiani non è ancora conclusa, può essere utile fare qualche riflessione sull'accoglienza e sull'influsso esercitato sulla comunità ecclesiale italiana soprattutto dai primi due Catechismi pubblicati.

Il catechismo dei bambini ha avuto una diffusione, un'incidenza e un impatto con la realtà ecclesiale italiana *relativamente modesti.* Le cause forse sono:

a) l'assenza di una *struttura ecclesiale* che facesse da naturale supporto o veicolo di diffusione del Catechismo;

b) la mancanza di *strumenti di dialogo,* di comunicazione e di presenza della Chiesa nei « luoghi » classici dei bambini: famiglie, giardini d'infanzia, scuole materne;

c) la mancanza di una *mentalità ecclesiale* che comprenda e valorizzi veramente il tempo dell'infanzia, considerata come una specie di terra di nessuno, più come una età di « allevamento » e di « addestramento » che di vera e propria educazione.
Ad ogni modo la mancata diffusione e incidenza del Catechismo dei bambini deve far riflettere la comunità ecclesiale anche in concomitanza con l'attivismo e la presenza massiccia di altre ideologie che han-

no individuato nella « politica della scuola materna » uno dei punti forza dei loro programmi.

Il catechismo dei fanciulli ha avuto *una massiccia diffusione e una accoglienza per lo più positiva,* anche se da più parti vanno emergendo difficoltà e perplessità. La diffusione massiccia si spiega con la presenza di una *struttura catechistica* che è ancora in grado di raggiungere la quasi totalità dei destinatari (fanciulli nell'età della tradizionale iniziazione sacramentale), e di coinvolgere direttamente o indirettamente pastori d'anime, catechisti, genitori, insegnanti delle scuole, religiose, associazioni, movimenti di fanciulli...

Accanto a questo dato ampiamente positivo, possiamo porci tutta una serie di interrogativi che riguardano:

a) la *mentalità* con la quale mediamente viene accolta, compresa, utilizzata la proposta catechistica del Catechismo;

b) la *qualità* della catechesi che riesce a suscitare;

c) la *preparazione* degli operatori che lo adoperano;

d) i *problemi* che pone in rapporto alla celebrazione dei sacramenti;

e) il *coinvolgimento* reale che riesce a suscitare a livello di famiglia e di comunità;

f) la strutturazione di un vero *itinerario catecumenale* quale il Catechismo suggerisce ma non offre, se non nelle grandi linee...

Alcuni impegni operativi molto concreti e urgenti

a) studiare il modo di far entrare i nuovi Catechismi nelle chiese locali, per favorire il rinnovamento dell'evangelizzazione e della catechesi (aspetto ecclesiale);

b) approfondire ed evidenziare i contenuti portanti dei nuovi Catechismi (aspetto contenutistico);

c) elaborare metodologie e suggerimenti per l'uso efficace e corretto dei medesimi; per es., tracciando delle linee per un itinerario di fede legato alle singole età, proponendo sussidi e suscitando iniziative (aspetto metodologico);

d) soprattutto, tracciare un *piano globale e organico di maturazione cristiana* che ripercorra e unifichi tutti e 5 i Catechismi sulla duplice linea dell'*unità della persona umana,* e della *comunità cristiana* come ambiente di crescita della fede.

3. Attenzione alla comunità e alle sue componenti

Nella definizione di qualunque piano pastorale una delle prime attenzioni va riservata alla comunità cristiana e alle sue componenti. Essa è il luogo primo ed essenziale della crescita e della maturazione della fede: ha una funzione « materna » nei riguardi della fede dei singoli soggetti, non soltanto dei « minori nella fede ».
A questo proposito è opportuno ricordare alcune affermazioni della Chiesa italiana:
– « ... Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità » (*Il rinnovamento della catechesi,* n. 200).
– « Ogni catechismo è un libro stampato che non ha vita propria. Vive, invece, per le persone e per le comunità che lo accolgono come libro della fede » (*Il catechismo dei bambini,* p. 7).
– Le stesse cose afferma il *Catechismo dei fanciulli,* specialmente quando (v. le « Pagine per la comunità ») chiama in causa non soltanto i fanciulli, ma tutto l'insieme delle

persone che ne accompagnano e favoriscono la crescita.
– Si veda anche il documento dell'UCN: *La iniziazione cristiana dei fanciulli. Sussidio di pastorale catechistica,* specialmente i nn. 9-20.
– Si veda infine *Evangelii nuntiandi,* n. 21.

LE COMPONENTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

La comunità cristiana, a qualunque livello (diocesi, zona, parrocchia) rappresenta un universo sociale vario e composito, all'interno del quale molti sono i gruppi, le forze, le istituzioni, le agenzie educative, gli ambienti...
Considerando la comunità dallo specifico angolo di visuale della evangelizzazione e della catechesi, rileviamo, anche a questo riguardo, presenze numerose e diversificate. Accanto alla parrocchia ricordiamo: la famiglia, la scuola, le associazioni, i gruppi di base e altre agenzie educative e culturali che direttamente o indirettamente sono interessate alla crescita della fede (oratori, centri giovanili, centri di studio e di preghiera, santuari, associazioni professionali...).
Per l'impostazione di un piano di pastorale unitario e globale, è importante:
– tener conto di tutti questi ambienti e delle forze che vi lavorano;
– cogliere il contributo specifico che ciascun ambiente può portare alla costruzione del cristiano maturo;
– individuare campi e settori di lavoro comune;
– fare opera di coordinamento per evitare sovrapposizioni, doppioni, dispersione di energie;
– trovare spazi e tempi per l'incontro, per la programmazione comune, per la verifica e la revisione;
– trovare momenti di riflessione, di preparazione di base e di preghiera in comune per favorire la convergenza e l'unità dello sforzo;
– evitare che un soggetto che partecipa a più ambienti educativi venga disorientato da proposte contraddittorie o troppo estranee l'una all'altra, o annoiato e saturato dalla stessa « minestra » riscaldata in diverse « pentole ».
Qui il problema sta soprattutto nell'*individuare e stabilire quale ambiente o quale istituzione debba fare da stimolo, da motore, da centro di coordinamento* nell'opera delicata di convergenza e di unità di intenti, senza, però, irreggimentare, pianificare, ridurre all'uniformità piatta e ripetitiva.
Ci pare che questo motore debba essere (di volta in volta e a seconda delle componenti in gioco) *la parrocchia, la zona, il centro-diocesi.*
In modo particolare e nella maggior parte dei casi questo motore sarà la parrocchia, la quale però non va concepita in termini burocratici o di organizzazione rigida e centralizzata, ma piuttosto come « *comunità di comunità* », come « *spazio di incontri* », come *suscitatrice di comunione e di comunicazione,* come *momento di informazione e di dialogo reciproco,* come *centro di servizi,* come *punto di riferimento, di confronto e di unità con la diocesi e la Chiesa* (il parroco non ha solo funzione di comunione, ma anche di guida, di indirizzo dottrinale e pastorale: rappresenta il vescovo nella sua comunità).

3.1. LA PARROCCHIA

La centralità della parrocchia come « ambiente » di evangelizzazione e catechesi viene messa chiaramente in evidenza dal contributo di GIANNI SANGALLI, *Problemi e opzioni pastorali della parrocchia oggi* (in questo stesso numero, alle pp. 33-49), al quale rimandiamo.
Anche nel presente contributo il riferimento alla parrocchia è centrale e continuamente ripreso.
Al fine di una programmazione, richiamiamo qui in maniera telegrafica alcune

indicazioni sulla parrocchia che è necessario tenere presenti.
– La parrocchia è ancora oggi una *struttura necessaria, insostituibile, centrale, e preminente* nella pastorale e nella cura d'anime (di cui è espressione normale e primaria: Paolo VI);
– *è necessario e urgente un rinnovamento della struttura parrocchiale tradizionale;*
– non si può parlare di *esclusività della parrocchia*: altre forme di assistenza religiosa, di evangelizzazione e di apostolato sono legittime e necessarie, e hanno un loro spazio e una loro autonomia;
– bisogna procedere alla *revisione del concetto stesso di parrocchia* che non è pura e semplice *stazione di servizio* per i « bisogni » più o meno religiosi dei fedeli, né si riduce a prestare funzioni burocratiche amministrative; è invece « *luogo di incontro* » e « *comunità di comunità* »; in particolare la parrocchia è chiamata a esercitare una funzione di *comunione,* di *coordinamento,* di *stimolo,* di *convergenza...* nei confronti di altre strutture e istituzioni presenti nel suo territorio;
– deve essere meglio illuminata la *distinzione e la diversità* di presenza della parrocchia nei confronti di altre istituzioni o agenzie educative, a seconda che si tratti di parrocchia *rurale* (in genere più piccola, caratterizzata dalla conoscenza reciproca e dalla presenza più scarsa di altre agenzie) o di parrocchia *urbana* (in genere più grande, non sempre a misura d'uomo, spesso caratterizzata dall'anonimato, più pluralista e anche contraddittoria nelle sue componenti sociali, culturali e religiose);
– deve essere infine evidenziato il *rapporto parrocchia-zona*: nella impostazione di certi programmi o progetti comuni, nella prestazione di alcuni servizi, nel superamento di prassi pastorali troppo distanti o contraddittorie...

3.2. LA FAMIGLIA

Assistiamo attualmente ad alcuni fatti pastorali significativi:

– Si verifica la riscoperta (o scoperta) della famiglia come luogo della prima evangelizzazione e catechesi: funzione « materna » della famiglia nella maturazione della fede (non solo dei « minori » ma di tutti i suoi componenti).
– È stata riscoperta la « dimensione familiare » all'interno di qualunque proposta catechistica e pastorale. La famiglia è al centro di importanti momenti di evangelizzazione e di tappe significative dell'itinerario cristiano: catechesi prematrimoniale; catechesi prebattesimale; catechesi della prima infanzia; catechesi di iniziazione cristiana dei fanciulli.
– Un fenomeno che sta assumendo proporzioni molto vaste è il coinvolgimento diretto dei genitori nella catechesi dei loro figli, specialmente nell'età del catechismo e della preparazione ai sacramenti. Un fenomeno molto vitale e promettente in prospettiva è quello delle « mamme catechiste » e della catechesi nelle case.
Il fenomeno implica soprattutto questi problemi:

1. *Preparazione personale* (cristiana di base) *e professionale* dei genitori. Non basta affidare la preparazione all'iniziativa dei singoli. Sarebbe una delega alla rovescia. Sarebbe gettare sulle spalle di persone, per lo più impreparate, un peso che la comunità stessa è incapace di portare. Si creerebbe così un « vuoto catechistico » pericoloso.

2. *Distribuzione dei compiti* fra parrocchia, famiglia, scuola perché i fanciulli destinatari facciano un'esperienza di fede completa e non carente o ripetitiva. È importante individuare lo « specifico » dell'intervento familiare nella catechesi.
– Costatiamo infine che la scoperta della famiglia pone il problema di una vera e propria « pastorale familiare ». Le stesse esperienze più riuscite in proposito lasciano l'impressione di una pastorale *frammentaria, episodica, occasionale.*
È necessario riflettere ancora molto per tracciare le linee di una pastorale familiare

articolata e organica, per individuare e utilizzare adeguatamente i momenti forti, le occasioni privilegiate, per preparare gli animatori (con particolare attenzione alla funzione specifica del sacerdote e a quella dei laici che vivono immersi nell'esperienza familiare).

3.3. LA SCUOLA

Segnaliamo alcune esigenze pastorali di notevole interesse:
– importanza fondamentale dell'ambiente « scuola » per la promozione umana e per l'evangelizzazione;
– necessità di una presa di coscienza sempre più seria e responsabile da parte della comunità cristiana dei problemi, delle difficoltà e delle possibilità che la scuola offre;
– esigenza di superare un certo disinteresse o disaffezione della comunità cristiana nei confronti della realtà « scuola » e dei suoi problemi, che si manifesta soprattutto nella poca apertura (se non nel sospetto) di fronte alle innovazioni scolastiche; nella tentazione di fuga verso gli spazi più tranquilli della scuola cattolica e privata di fronte allo sfascio della scuola statale;
– far sì che l'interessamento dei cristiani per la scuola non si esaurisca nell'affermazione e nella difesa dell'insegnamento religioso e della scuola cattolica, ma coinvolga altri campi di riflessione e di presenza: rapporto evangelizzazione e cultura; rapporto cultura e società; rapporto società e scuola;
– esigenza di un approfondimento dei tratti caratteristici di un progetto educativo cristiano.

3.3.1. Per la scuola statale

Devono essere tenuti in particolare considerazione questi temi:
– assunzione di responsabilità da parte della comunità cristiana (nelle sue diverse componenti e attraverso strumenti specializzati) di fronte ai nuovi problemi e alle nuove domande della scuola: gestione sociale, organi collegiali, innovazione scolastica...;
– presenza cristiana (o di cristiani) nella scuola: senso, possibilità e limiti;
– presenza dell'insegnamento religioso nella scuola: senso e gestione di esso;
– rapporto fra l'insegnamento della religione nella scuola e la catechesi parrocchiale;
– linee (valori, possibilità, limiti) di una « pastorale scolastica »;
– preparazione di docenti cristiani e di altri operatori scolastici (pastorale degli insegnanti);
– associazioni professionali di docenti cattolici presenti nella scuola (UCIIM, AIMC, MMAC, AGe, FISTI, FIDAE, AGESC...): loro rapporto con la pastorale diocesana e parrocchiale;
– progetto educativo « cristiano » proposto dai cristiani operanti nella struttura scolastica...

3.3.2. Per la scuola cattolica

Temi specifici:
– significato, spazio, giustificazioni di una « scuola cattolica » accanto alla scuola statale (né in concorrenza, né solo come supplenza);
– scuola cattolica come occasione, spazio e stimolo:

a) di partecipazione comunitaria e di gestione corresponsabile;

b) di elaborazione di un progetto educativo cristiano;

c) di elaborazione culturale e di ricerca delle mediazioni culturali della fede;

d) di formazione integrale dell'uomo e del cristiano;

– scuola cattolica e insegnamento della religione;
– scuola cattolica e inserimento nelle strutture civili ed ecclesiali della zona;
– pericoli, tentazioni, handicaps della scuola cattolica;

– scuola cattolica e impegno ecclesiale nella zona;
– scuola cattolica e formazione dei leaders e degli animatori della comunità cristiana.

3.4. ORATORI E CENTRI GIOVANILI

– Possono svolgere un'azione di *evangelizzazione indiretta*:

a) come luogo di incontro di giovani e di ragazzi;

b) come terreno privilegiato di esperienza comunitaria (prima esperienza di chiesa) e associativa;

c) come « palestra » per l'impegno « politico » nel quartiere;

d) come presenza cristiana o di cristiani nella promozione umana e nelle strutture del quartiere (sport, cultura, tempo libero, estate ragazzi...);

e) come modello di « comunità educativa » che favorisce la partecipazione responsabile e attiva di diverse componenti: dei giovani, degli educatori, dei genitori, degli animatori sportivi, culturali...

– Possono svolgere un'azione di *evangelizzazione e di catechesi diretta*:

a) nelle diverse associazioni (ACR, Scout...);

b) nelle classi di catechismo;

c) nelle giornate di ritiro o di spiritualità;

d) nell'impostazione di un « progetto educativo » cristiano elaborato con la partecipazione degli stessi giovani e dei loro genitori ed educatori;

e) nel coinvolgimento dei giovani in attività apostoliche, caritative, assistenziali che trovano nella visione cristiana della vita la loro motivazione profonda.

– *Problemi aperti,* su cui è necessario intensificare la riflessione, sono:

a) i rapporti tra oratorio-centro giovanile e parrocchia per quello che concerne la pastorale giovanile, la catechesi, l'associazionismo;

b) l'oratorio non legato (o non coincidente) con una parrocchia e che territorialmente si mette a servizio di più parrocchie.

3.5. LE ASSOCIAZIONI

– Sono di una varietà e di una estensione a volte insospettata. Sono il regno della creatività, dell'inventiva e della vitalità della Chiesa
Rappresentano il segno di una presenza cristiana « specializzata » in ambienti o settori che, a volte, o sono trascurati dalla comunità o, comunque, non sono facilmente raggiungibili.
Hanno, accanto a innegabili valori, il pericolo della eccessiva « specializzazione », del ghetto, della sottolineatura troppo marcata dello « specifico » a scapito del « comune ».
Alcune, pur essendo a raggio nazionale, hanno nella parrocchia una delle strutture portanti (vedi ACI, ACR...); altre si appoggiano alla parrocchia e trovano in essa uno spazio e un significato (scout, gruppi giovanili...); altre ancora, pur avendo rapporti istituzionali soprattutto con il centro diocesi, possono trovare nella parrocchia punti di riferimento, aiuti, sostegni e spazi di lavoro (AIMC, UCIIM, MMAC, FISM, AGe, AGeSC...).
– Alcune di queste associazioni (ACI, ACR...) hanno una tradizione di evangelizzazione e catechesi al loro interno, con programmi collaudati, con strutture educative, con sussidi didattici di tutto rispetto...
Altre, pur essendo più associazioni di tipo professionale, danno tuttavia un ampio spazio a momenti formativi e di spiritualità, per promuovere una presenza cristiana più qualificata ed efficace nei diversi ambienti dove operano (mondo della scuola, del lavoro, della cultura, dello sport...).
– Come *problemi e prospettive* sono da segnalare:

a) la necessità e l'urgenza di una informazione e di una comunicazione reciproca su programmi e obiettivi;

b) l'esigenza di giungere a una opportuna divisione dei campi di intervento e a una distribuzione dei ruoli (specialmente nel settore della catechesi e dell'apostolato);

c) l'impegno per creare una mentalità condivisa da tutti, per promuovere momenti di incontro, per approfittare di strutture comuni per la preparazione di base a raggio zonale e diocesano...

3.6. GRUPPI DI BASE

Sotto questa denominazione generica raccogliamo delle realtà tra loro molto diverse e talora contraddittorie: dai gruppi spontanei alle « comunità di base », ai movimenti di spiritualità di diverso tipo...

– Alcune di queste comunità si collocano di fronte alla Chiesa istituzionale in atteggiamento di piena comunione e collaborazione; altre, invece, assumono un atteggiamento critico, se non addirittura contestativo.

– Alcuni di questi gruppi si fanno e si disfano con facilità in rapporto a problemi e a esigenze immediate; altri sono stabili e collegati a movimenti di raggio nazionale o internazionale (posseggono una metodologia propria, hanno sussidi elaborati, centri di formazione e organi di collegamento).

– Diversi e disparati sono gli interessi attorno ai quali questi gruppi si coagulano: studio e approfondimento della Parola di Dio (gruppi biblici); adesione a una certa spiritualità; impegno e interesse per la soluzione di alcuni problemi sociali urgenti (handicappati, drogati, emarginati...).

– Accanto a impegni di evangelizzazione e di apostolato esplicito e diretto, questi gruppi si propongono spesso la presenza e la testimonianza cristiana in « ambiente di frontiera », e quindi svolgono un ruolo che potremmo definire « missionario ».

Alcuni gruppi sperimentano tipi di presenza, di apostolato e di dialogo in diversi settori (gruppi di famiglie, gruppi ecumenici...).

– Della presenza di questi gruppi il Card. Michele Pellegrino, nel n. 23 della lettera pastorale *Camminare insieme* (Elle Di Ci), dice: « Sarebbe metodo pastoralmente errato e controproducente rifiutarli o semplicemente ignorarli come inconvenienti inevitabili. Essi rispondono, invece, a quell'esigenza di spirito comunitario che non può attuarsi se non in misura molto ridotta nella globalità della struttura parrocchiale, mentre questa viene rinsaldata e animata dai gruppi aperti all'incontro e allo scambio reciproco. Ci sono poi comunità e gruppi, che per la loro natura, trascendono i limiti della parrocchia, con la quale tuttavia è bene che mantengano i contatti, mentre operano in piena comunione con il vescovo e con la Chiesa locale ».

Si veda in proposito anche la *Nota pastorale della Conferenza Episcopale Piemontese sulle piccole comunità ecclesiali,* ed *Evangelii Nuntiandi* al n. 58.

4. Attenzione agli animatori

4.1. Nella comunità ecclesiale esistono moltissimi operatori, impegnati a diverso titolo:

a) Ministri ordinati (sacerdoti e diaconi);

b) Ministri istituiti (lettori, accoliti...);

c) Ministri di fatto: catechisti (ai più diversi livelli), animatori di gruppi o associazioni, mamme catechiste, insegnanti cristiani, operatori nei settori dei mass-media, genitori, animatori liturgici, animatori di Centri di studio, preghiera, spiritualità...

4.2. La presenza prevalente dei *laici* nei ministeri istituiti e specialmente in quelli riconosciuti di fatto costituisce una presa di coscienza e uno stimolo per la « ministerialità di tutta la Chiesa ».

Queste « nuove presenze » dei laici prospettano e prefigurano una più approfondita concezione di Chiesa (ecclesiologia di comunione; sacramentalità della Chiesa; complementarietà del sacerdozio comune e del sacerdozio ministeriale; la liturgia come fonte e culmine della vita e dell'azione della Chiesa: cf il documento CEI, *I ministeri nella Chiesa,* n. 3).

4.3. Questo fatto comporta, inoltre, un modo diverso di concepire la comunità (= la parrocchia):

a) non una *parrocchia accentrata* nella persona del parroco (« sacerdote dalle sei braccia! », che « fa tutto lui »); ma una parrocchia come « *comunità ministeriale* », nella quale il sacerdote è un *animatore di animatori;*

b) una parrocchia che favorisce, stimola, fa nascere e *coordina* sempre nuovi animatori per rispondere alle più diverse necessità;

c) una parrocchia che diventa *luogo di incontro,* che crea spazi di intervento e di dialogo. Questi spazi vanno dalla vita liturgica alla evangelizzazione, dall'assistenza, alla carità, all'educazione dei minori, alla cura dei poveri e degli emarginati, all'animazione del temporale...

4.4. In questa ecclesiologia e in questa prassi concreta il laico cristiano trova non solo uno spazio di intervento autonomo e specifico (*non spazio di supplenza* del prete che viene a mancare!), ma anche i tratti della sua *identità* di laico cristiano e della sua vocazione all'impegno comunitario.

4.5. Tutto ciò *comporta*:

a) la necessità dell'*informazione* e della *comunicazione* reciproca fra i diversi animatori;

b) la stimolazione dell'inventiva pastorale per « suscitare », « moltiplicare » o almeno « riconoscere » i ministeri già in atto nella comunità (perché essa prenda coscienza di essere comunità ministeriale), specialmente quelli relativi alla evangelizzazione, alla testimonianza e alla presenza cristiana nei settori della emarginazione, della malattia, della vecchiaia, dell'assistenza...;

c) il « censimento » delle forze esistenti e operanti e un loro « coordinamento » per evitare doppioni o lacune;

d) l'offerta di occasioni e *strumenti per la formazione* degli animatori (sia sul piano di una formazione cristiana di base che sul piano di una preparazione professionale come animatori).

A questo proposito può essere indicativo quanto si fa sul terreno della formazione dei catechisti. L'esigenza di una loro preparazione ha dato vita a una pluralità di iniziative che sono molto articolate e diversificate: 1. *scuole diocesane,* di solito biennali, per catechisti (o per animatori di gruppi di catechisti); 2. *scuole di teologia per laici;* 3. *scuole zonali* per la formazione di base dei catechisti e per il loro aggiornamento; 4. *corsi residenziali estivi* della durata di una settimana (o 10 giorni) per l'avvio della formazione e per la specializzazione in diversi settori; 5. *incontri bimestrali o mensili,* zonali o diocesani, per la verifica del lavoro svolto nei corsi estivi o per l'approfondimento di temi specifici; 6. *assemblee diocesane dei catechisti* per l'approfondimento di temi particolari o per la presentazione di sussidi...

5. Attenzione ai lontani

5.1. Uno dei limiti più forti della pastorale del passato e anche di quella attuale è la *scarsa spinta missionaria.* La preoccupazione (e conseguentemente le strutture, le metodologie, gli ambienti...) è prevalentemente, se non esclusivamente, *intraecclesiale.*

Per molto tempo l'*evangelizzazione* nelle nostre chiese è stato *un compito dimenticato.* Ci si accontentava della catechesi dei vicini, di quelli che erano « dentro ». Non ci si sentiva « in missione ».
Causa di questa situazione era soprattutto la cosiddetta « condizione di cristianità » che conduceva a una specie di « atavismo della fede », a una « unanimità di appartenenza », per cui la fede cristiana era considerata come un elemento integrante del patrimonio culturale-storico del nostro popolo.
Gli sconvolgimenti socio-culturali del nostro tempo hanno fatto scoprire che i « lontani » sono molto più « vicini » di quanto non credevamo. Le ricerche socio-religiose aprono gli occhi su una società che non è più « cristiana », che ha quindi bisogno di « evangelizzazione », di « primo annuncio ».
L'opzione più urgente per la comunità cristiana è oggi quella di essere una *Chiesa in stato di evangelizzazione.*

5.2. Per questo si rende anzitutto necessaria una *presa di coscienza* coraggiosa e riflessa. Molti operatori pastorali si illudono ancora e sono portati a interpretare come « segnali » del religioso certe manifestazioni che di religioso e di cristiano non hanno che l'involucro o il vago ricordo.
Bisogna quindi prendere atto di « *segnali* » molto eloquenti di *scristianizzazione in atto* e di linee di tendenza fortemente indicative, come il diffondersi di una mentalità « radicale », il moltiplicarsi dei matrimoni civili o delle « convivenze » senza matrimonio, l'estendersi del fenomeno della non richiesta del battesimo per i bambini...

5.3. Si fa inoltre urgente l'esigenza di impostare una *corretta teologia,* che tenga conto della « salvezza di coloro che non credono », e una *efficace azione pastorale* che ci costringa a *uscire dai nostri ambienti tradizionali di evangelizzazione e catechesi* per andare incontro ai lontani che vivono la loro vita e la loro esperienza « fuori le mura » (scuola, cultura, mondo del lavoro, assistenza, tempo libero, impegno sociale...).

5.4. Siamo chiamati tra l'altro a inventare *nuovi modi di presenza* (a questo riguardo ritorna il discorso sui gruppi di base e sull'associazionismo) e a ricorrere a *strumenti* che estendano il loro influsso al di fuori della portata del « campanile » (stampa, radio, TV e iniziative simili...).

5.5. Un settore, finora guardato con una certa perplessità, ma che può dimostrarsi molto fecondo in proposito è quello della *religiosità popolare,* della festa, delle tradizioni che accompagnano i momenti forti della vita umana e anche le tappe sacramentali che vi sono connesse (vedi *Evangelii Nuntiandi,* n. 48).

6. Attenzione alla vita liturgica e sacramentale

6.1. Uno sguardo alla prassi sacramentale della Chiesa in questi ultimi tempi rivela un profondo disagio:

a) da una parte cresce la *disaffezione* verso i sacramenti (specialmente verso alcuni di essi);

b) dall'altra la *domanda e la pratica sacramentali* non denunciano sempre reale autenticità.

Per questo si sono moltiplicate le critiche alla prassi sacramentale:

a) a molti cristiani questi « segni » appaiono come *riti disincarnati, formali, retorici;*

b) per alcuni strati di cristiani essi hanno perso il significato religioso e appaiono come cerimonie imposte dalla *pressione socio-culturale,* quasi dei *riti di passaggio* (non sono visti né vissuti come segno della fede);

c) confrontati con la cultura del nostro tempo (tecnologica ed efficientistica), i segni e

i riti sacramentali appaiono *privi di vero significato,* inutili, senza un'efficacia sulla vita;

d) essi offrono un'*immagine di Chiesa* paragonabile a una stazione di servizio, nella quale vengono soddisfatti alcuni bisogni (o pseudobisogni) religiosi, senza che ci sia vero influsso sulla vita personale e sociale.

6.2. D'altra parte la riflessione teologica ha messo in evidenza alcuni aspetti atti a vivificare e a riempire di significato umano e cristiano la prassi sacramentale:

a) è stato approfondito il legame essenziale che unisce i singoli sacramenti con il fatto globale della *sacramentalità della Chiesa* e con la *mediazione sacramentale di Gesù;*

b) la Chiesa in se stessa, *tutta la Chiesa è sacramento*: ciò significa che tutto l'insieme della sua vita e della sua presenza è manifestazione della salvezza realizzata e promessa in Cristo; che tutto il suo agire è sacramentale;

c) i sacramenti non vanno concepiti come strumenti autonomi e distaccati di santificazione, ma come il vertice, come i *momenti forti dell'azione* globale e avvolgente della Chiesa.

d) da ciò consegue che, prima del sacramento, si esige *l'accettazione e la partecipazione globale* alla vita della Chiesa: non ha senso sollecitare un battesimo o un matrimonio se non vi è inclusa l'accettazione di un riferimento vitale alla realtà comunitaria della Chiesa, di cui i sacramenti sono segni; non ha senso accordare i sacramenti a chi chiede « soltanto » i sacramenti;

e) ponendo attenzione soprattutto al rapporto fede-sacramenti (*il sacramento è segno della fede*), si esige che il sacramento appaia come parola che annuncia e realizza la salvezza di Cristo (problema del linguaggio del segno) e che presupponga la maturazione di un certo atteggiamento di fede (se non c'è fede, il sacramento non solo non produce frutto, ma semplicemente non c'è: è un invito non accolto, una parola non percepita, un gesto non espresso).

6.3. Di qui una serie di *problemi* e di *prospettive*:

a) La sottolineatura dell'importanza, anzi, del primato dell'evangelizzazione, solleva il problema del suo rapporto con la prassi sacramentale che prima era prevalente, se non esclusiva.
Ci si può domandare se l'opzione per l'evangelizzazione si collochi o no come alternativa alla tradizionale opzione per la sacramentalizzazione.
Alcuni pongono la domanda in forma radicale: « evangelizzare o sacramentalizzare »? « predicare il Vangelo o amministrare i sacramenti »?
Ci pare che la domanda sia mal posta, perché suppone già in partenza una insanabile contrapposizione, quasi che optare per l'evangelizzazione esiga l'abbandono della tradizionale pastorale sacramentale. L'alternativa non è così perentoria; anzi, fra i due momenti non si dà alternativa, ma piuttosto collegamento organico.

b) Sulla scorta dei documenti del Magistero, degli studi e delle esperienze pastorali degli ultimi anni, si possono fare, al riguardo del rapporto fra evangelizzazione e sacramenti, le seguenti osservazioni.

1. È importante ribadire, sul piano teorico e nelle scelte pratiche *la priorità e il primato dell'evangelizzazione* sulla sacramentalizzazione (cf CEI, *Evangelizzazione e sacramenti,* n. 61).

2. Allo stesso tempo va messa in più chiara luce l'*inscindibile connessione* che esiste nel mistero cristiano fra l'annuncio della parola e la celebrazione del sacramento (*Ivi,* n. 26): non si tratta di due realtà separate o parallele, ma di una « unità bipolare » (*Ivi,* nn. 28, 29).

3. *L'evangelizzazione non è fine a se stessa*: essa tende al sacramento, non solo nel senso che lo precede, ma anche perché entra nella vera e propria celebrazione sacramentale, e

nel sacramento raggiunge la sua pienezza (*Ivi,* n. 48).

4. L'evangelizzazione e la celebrazione del sacramento avvengono all'interno di *itinerari di iniziazione cristiana* (come suggerisce l'*Ordo initiationis christianae adultorum*). In tal modo si opera una progressiva esperienza di vita di fede intimamente connessa con i sacramenti dell'iniziazione cristiana e da essi sostenuta (*Ivi,* nn. 86, 88).

7. Momenti e occasioni di evangelizzazione e di catechesi

7.1. L'impostazione di un piano pastorale deve prevedere, accanto ai contenuti da trasmettere, alle strutture da utilizzare, alle persone da mettere in movimento..., anche una distribuzione il più razionale possibile degli interventi in un arco di tempo e con ritmi fecondi ed efficaci.
Ora, lungo la sua storia bimillenaria, la comunità cristiana è riuscita a intessere una *fitta trama* di occasioni, di incontri, di dialogo con la vita dell'uomo, così che la sua proposta di salvezza, il suo messaggio si sono incarnati in un vero « calendario della vita » che ritma l'esistenza cristiana avvolgendola e inglobandola completamente. Anche nella nostra epoca, sebbene toccata profondamente dalla secolarizzazione, i momenti e le occasioni di evangelizzazione e di confronto con la Parola di Dio sono tutt'altro che marginali e trascurabili.

7.2. Le occasioni di evangelizzazione sono infinite e varie come le situazioni della vita. Per questo si può parlare quasi di una *evangelizzazione diffusa*: è la testimonianza dei cristiani (catechesi *ambientale* e *occasionale*). Ma ci sono *occasioni privilegiate* che possono entrare in una programmazione:

a) la *liturgia domenicale*: momento dell'assemblea, della celebrazione, dell'omelia;

b) la *celebrazione dei sacramenti*: *Riconciliazione* (celebrazione comunitaria, celebrazioni individuali, liturgia penitenziale); *Battesimo* (catechesi prebattesimale); *Matrimonio* (catechesi prematrimoniale); *Malattia* (sacramento dell'Unzione degli infermi, visite ai malati, viatico); *Morte cristiana* (catechesi sulla morte e sul senso della vita che vince la morte); *Iniziazione sacramentale dei fanciulli* (come momento di risveglio della fede degli adulti, che vengono coinvolti nel cammino dei « minori nella fede »);

c) *feste e tradizioni popolari* (benedizioni, sacramentali, novene, mese di maggio, pellegrinaggi, processioni...; il risveglio della religiosità popolare esige un impegno di promozione e di purificazione);

d) *tempi forti dell'anno liturgico* (Avvento, Quaresima, Pasqua...);

e) *eventi che sconvolgono il mondo* e si presentano portatori di significati religiosi o umani profondi (pensiamo, per es., al « caso Moro », alla morte di due Papi, ai due Conclavi, ai viaggi di Giovanni Paolo II...);

f) occasioni di evangelizzazione possono essere *altri eventi ecclesiali* che interessano le comunità cristiane a diversi livelli (per es.: la pubblicazione di un catechismo nazionale; un piano pastorale proposto dall'Episcopato; un convegno ecclesiale; l'inaugurazione o la consacrazione di una chiesa; il conferimento di un sacramento (Battesimo, Confermazione, Ordinazione sacerdotale...); le « missioni » al popolo; occasioni presentate dall'anno liturgico o civile: giornata delle vocazioni, delle missioni, della pace, dell'Università Cattolica, della stampa...).

Queste e altre circostanze possono costituire una vasta e complessa trama attorno alla quale tessere una ricchissima opera di evangelizzazione che, appunto perché « prevista », organizzata e preparata, acquista una sua organicità e articolazione che supera la frammentarietà delle « occasioni ».

Umberto De Vanna

AREA VERDE (10071)

Letture per la riflessione personale e « l'animazione di gruppo » degli adolescenti
pp. 288 (cm 14,50 x 21) - L. 6.200

È un sussidio per quei ragazzi di 11-16 anni che vogliono affrontare a occhi aperti la loro età e il loro tempo. Perciò gli argomenti sono quelli proposti dalla vita stessa in cui sono immersi.

In una prima serie si parla di rapporti col prossimo (amore, solidarietà, giustizia) e si invita a leggere criticamente alcuni aspetti della realtà: consumismo, analfabetismo, inquinamento, violenza, droga, sport, criminalità giovanile, lavoro minorile, ecc. Poi si passa ai problemi tipici dell'adolescente: maturazione, rapporti con i genitori, con l'altro sesso, col gruppo, la scuola, la professione... Infine sono presentati alcuni aspetti più propriamente religiosi della vita cristiana, come elementi indispensabili di maturazione, che non possono essere messi in disparte nemmeno durante i « cento giorni di sole », le vacanze. La « pista di discussione » invita ad approfondire la ricerca e a mettere in comune interessi ed esperienze.

È un sussidio validissimo anche per gli animatori che intendono formare i ragazzi partendo dalla realtà concreta della loro vita.

Pedro Arrambile

COMUNICARE LA FEDE

Lettura audiovisiva della « Catechesi tradendae »
Cc 1 - 48 fotogrammi - sonorizzazione sincronizzata in cassetta
Filmina L. 6.000 - Diapositive L. 14.000 - Cassetta L. 4.000

È un primo accostamento al documento pontificio per suscitare interesse e stimolare alla lettura completa. Il testo viene ristrutturato in brevi frasi secondo uno schema e in base al rapporto con le immagini.
È perciò una proposta di sintesi, che richiede di essere sviluppata in più attenta analisi, adatta specialmente per gruppi di catechisti.

Alain Baptiste e Claire Bélisle

FOTOMETODI

L'uso della foto stampata nel lavoro di gruppo
pp. 48 (cm 17 x 24) - L. 1.000

L'immagine fotografica stampata si contraddistingue per caratteri propri, originali, nei confronti degli altri tipi di immagini. Questa originalità implica una particolare metodologia di utilizzazione, sulla quale gli animatori dei gruppi e gli operatori della catechesi non sono sempre sufficientemente informati.
Il sussidio vuole essere uno strumento pratico per la riflessione e per l'azione, fornendo informazioni tecniche essenziali sull'identità dell'immagine fotografica stampata e stimolanti indicazioni per il suo uso nella scuola, nei gruppi, negli incontri di catechesi. Di per sé il sussidio fa diretto riferimento all'iniziativa « Fotolinguaggio » (Ed. Elle Di Ci); la sostanza del discorso, però, è del tutto valida anche per altre collezioni di fotografie (per es.: « Fotoproblemi », « Fotodialogo », « Fotosimboliche », esse pure della Elle Di Ci) e in generale per tutte le immagini fotografiche su carta.

Bruno Ferrero

LA PELLE DI DIO (01305)

Quasi un musical per ragazzi in tre atti e sei quadri
Collana EG n. 5 - pp. 68 (cm 18,30 x 11) - L. 900

Bruno Ferrero, direttore di « Mondo Erre », drammatizza in questo lavoro problemi scottanti: razzismo e violenza, amicizia e rivalità, giustizia e delinquenza, sequestro di persona non escluso. È un testo ricco di suspense, in un serrato ritmo di sequenze con stacchi e raccordi musicali. Dà la possibilità di coinvolgere come attori un bel gruppo di ragazzi (anche un'intera scolaresca) in una vicenda tanto interessante quanto educativa.

PROSPETTIVE

Problemi e opzioni pastorali della parrocchia oggi

Indicazioni per l'elaborazione di un piano pastorale

GIANNI SANGALLI

DALLA « CRISI » ALLA « RIPRESA »

Accuse contro la parrocchia

Alla parrocchia sono state addossate quasi tutte le colpe degli insuccessi pastorali del post-concilio ed è stato facile concludere che è una struttura in crisi, prossima a morire.

Lo si dice almeno da vent'anni, ma non muore mai: anzi.

Si può fare la lista delle accuse: le si è rimproverato di essere più istituzione che comunità, di non riuscire ad evangelizzare la gente che vive nel suo territorio, di costituire ancora un centro di potere del clero che lascia poca responsabilità ai laici, di essere disinserita dai problemi degli uomini di oggi e di avere conservato una struttura monolitica di tipo rurale, non più idonea all'ambiente urbano...

Tutto questo — si dice — a motivo della sua struttura giuridico-territoriale e della pesantezza delle sue funzioni burocratico-amministrative.

Sono questi i suoi peccati originali.

Sarebbe stato più onesto e logico riconoscere che l'azione della Chiesa non può esaurirsi nella parrocchia: non lo è stato nel passato, tanto meno si può pretendere che avvenga ora, in un tempo di secolarizzazione e scristianizzazione.

Del resto, su questo punto, i documenti ufficiali sono assai chiari e hanno sempre evidenziato numerose altre modalità apostoliche.

Ha scritto in proposito Paolo VI: « Il Concilio conserva, conferma, nobilita la formula parrocchiale, come espressione normale e primaria della cura di anime. *Non è però formula a sé sufficiente* nel programma pastorale adeguato ai bisogni moderni; *molte altre forme di assistenza religiosa e di apostolato sono necessarie* per recare la parola e la grazia del Vangelo alle cento forme di vita degli uomini d'oggi; e molte altre funzioni di irradiazione religiosa e di apostolato di ambiente, nel campo culturale, educativo, sociale, sportivo, ecc., *non possono avere la parrocchia per centro di partenza,* anche se essa aspira legittimamente a essere, in qualche modo, il centro di arrivo ».[1]

Il Vaticano II, riconoscendo alla parrocchia un « posto preminente » (SC, n. 42), afferma per ciò stesso la possibilità di altri tipi di comunità e di attività apostoliche. Al n. 7 della costituzione *Presbyterorum ordinis,* parlando della necessità di unione tra presbiteri e vescovi, si dice che « oggi, per diversi motivi, le iniziative apostoliche debbono non solo rivestire forme molteplici, ma anche trascendere i limiti di una parrocchia o di una diocesi ».

[1] *Insegnamenti di Paolo VI,* Poliglotta Vaticana, Roma 1966, IV, p. 391.

Studentato Teol. Salesiano
BIBLIOTECA
Castelnuovo (NA)

Questo era necessario premettere perché, se proprio si vuol parlare di crisi, diamo a ciascuno il suo e la parrocchia non resti l'unico cireneo.

Di più, a proposito della esagerata « querelle » sulla crisi della parrocchia, sembra giunto il tempo di voltar pagina. È inutile mettere l'accento sulla crisi: è ora di far prevalere la dimensione del rinnovamento. Tanto più che questo rinnovamento è già in atto, secondo i molti segni e le numerose spinte che si avvertono da più parti, e anche perché alcuni dei problemi considerati gravi e insanabili fino a pochi anni fa, sono stati ridimensionati dal tempo e dal mutare delle situazioni.
È vero anche che questo bisogno di rinnovamento della parrocchia, percepito e vivo in tanti sacerdoti e laici, sta producendo uno sforzo comunitario che è già di per se stesso un risultato positivo in quanto fa crescere la comunione all'interno della Chiesa locale, e ciò è più importante di qualsiasi riforma di struttura.

Rinnovata fiducia nella parrocchia

Piena fiducia dunque nella parrocchia?
C'è chi non ne ha mai dubitato, in altri sta tornando. Paolo VI ne ha sempre parlato stupendamente e con grande ottimismo.[2] Un mese prima della sua morte, ricevendo i partecipanti alla 28ª « Settimana di aggiornamento pastorale », così ancora affermava: « Della parrocchia, poi, non ci stancheremo di ripetere che essa deve costituire *la prima e vera sede dell'unità ecclesiale,* e, attraverso il legame di una responsabile obbedienza al parroco e al vescovo, deve essere una Chiesa viva, e, quindi, una *cattedra della Parola di Dio,* un *centro di azione liturgica,* una *palestra delle virtù cristiane.* Non ci nascondiamo le difficoltà dell'impresa; ... vi invitiamo al coraggio della fede ».[3]

L'attuale Pontefice poi non ha perso occasione per esprimere la sua fiducia e il suo sostegno alla istituzione parrocchiale. Alla prima udienza del clero di Roma affermò: « Ogni parrocchia è la comunità fondamentale del popolo di Dio, in cui Cristo è presente per mezzo del vescovo e dei sacerdoti che operano in sua vece ».[4] E nella « Catechesi Tradendae » ha voluto tagliar corto nella discussione sulla validità o meno della parrocchia: « Alcuni — scrive — hanno forse accettato con eccessiva facilità che essa fosse giudicata sorpassata, se non addirittura destinata a sparire, a tutto vantaggio di piccole comunità, più adatte e più efficaci. *Lo si voglia o no, la parrocchia resta un punto capitale di riferimento* per il popolo cristiano, ed anche per i non praticanti » (n. 67).

Se dunque si ritorna a credere nella parrocchia, perché riprendere il discorso sui suoi problemi? Ha senso rilevare ancora una volta i mali che la affliggono dal momento che sappiamo che non esistono ricette miracolose per venirne fuori a breve scadenza? Non è meglio progettare il futuro?
È chiaro che l'analisi della situazione, la diagnosi degli insuccessi e delle lacune va vista nella prospettiva del rinnovamento. Non intendiamo riflettere sull'agonia di un'ammalata incurabile e ormai al lumicino, ma sulla possibilità e sull'impegno « perché si converta e viva ».

[2] Cf G. L. CARDAROPOLI, *La parrocchia oggi.* Valori e limiti secondo l'insegnamento di Paolo VI, in « Orientamenti Pastorali », 1978, n. 2.
[3] « Osservatore Romano », 29-6-1978.
[4] « Osservatore Romano », 20-11-1978.

1. I PROBLEMI

Paradossalmente, i più grossi problemi della parrocchia — per quanto a me è dato di notare — si identificano con le scelte pastorali che — dal Concilio in poi — hanno impegnato seriamente la Chiesa italiana in un generoso sforzo comunitario.
Lo sforzo non è stato confortato da corrispondenti risultati.
Viene naturale chiedersi: erano sbagliate le scelte? Si deve continuare sulla stessa strada, o è più prudente cambiare?
Di quali scelte dunque si è trattato?
A mio parere, *lo sforzo della pastorale italiana* in questi ultimi anni, *assumendo come obiettivo primario l'evangelizzazione* (al di là dei piani pastorali CEI su « Evangelizzazione e sacramenti » che, a motivo della rapidità con cui venivano proposti e annualmente scavalcati, non riuscivano ad accentrare attorno a sé un impegno continuativo ed efficace), *ha puntato soprattutto su questi obiettivi*:
– costruire la comunità parrocchiale,
– intensificare la catechesi,
– curare le assemblee liturgiche e la celebrazione dei sacramenti,
– corresponsabilizzare i laici,
– organizzare la pastorale d'insieme.
A prima vista, l'impressione è che gli obiettivi, per cui tanto si è lavorato, non siano stati raggiunti e che i problemi permangano ancora tutti, e che anzi, in certi casi, si siano aggravati.

1.1. La costruzione della comunità parrocchiale

Il discorso sulla comunità parrocchiale ha coinvolto non poco anche quello sulla identità e sulla funzione del prete.
Volevamo creare una comunità, sentirci fratelli tra fratelli, in una Chiesa « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (LG, n. 1), ma costatiamo di non riuscire a sanare la frattura tra la Chiesa come istituzione e la realtà viva del popolo di Dio.
La gente continua a considerare la parrocchia come un insieme di uffici per determinati servizi, e il prete come un funzionario per sbrigare le pratiche sacramentali. Quando queste sono finite, la parrocchia diventa il « telefono amico » per qualche consulenza speciale o addirittura il 113 per i servizi di emergenza: vedi i funerali.

1.2. La catechesi

La catechesi, salvo alcune eccezioni, è ampiamente ferma ai fanciulli. Lo sforzo di rinnovamento e di impegno è stato davvero grande (prova ne sia il fiorire straordinario dei gruppi di catechisti), ma avviene ancora che, dopo ricevuti i sacramenti, le aule di catechismo si svuotano.
Come portare i fanciulli a diventare cristiani? Quando e come effettuare la catechesi ai giovani e agli adulti?
Poche conversazioni con i gruppetti di volontari e l'asettica omelia domenicale non bastano. Gli incontri con i genitori, prima del Battesimo e della Prima Comunione dei figli, come pure quelli con i fidanzati in preparazione al Matrimonio, sono piuttosto subìti che seguiti con interesse.

1.3. La liturgia

La situazione è certo migliorata, rispetto al pre-concilio, ma già si avvertono i segni

della stanchezza e della « routine ». Le novità sono rimaste in superficie, le formule sono presto invecchiate, le divergenze dell'impostazione, talvolta all'interno di uno stesso presbiterio parrocchiale, hanno finito per disorientare e mettere in risalto, come scrive l'Istruzione « Inaestimabile Donum », che « la maggior parte delle difficoltà incontrate nell'attuazione della riforma della Liturgia e soprattutto della Messa, provengono dal fatto che alcuni sacerdoti e fedeli non hanno forse avuto una conoscenza sufficiente delle ragioni teologiche e spirituali per le quali sono stati fatti i cambiamenti, secondo i princìpi stabiliti dal Concilio » (n. 27).

1.4. Partecipazione e corresponsabilità

Quanta fatica per costituire i Consigli Pastorali parrocchiali e quanta delusione!
Chi non ci credeva, continua a non crederci; chi si è impegnato, ha trovato più fastidi che aiuti; chi insiste, lo fa con minore entusiasmo.

1.5. Pastorale d'insieme

Si sono moltiplicate le riunioni e gli organismi rappresentativi e di collegamento, ma la pastorale organica è ancora sul nascere. Si nota in molti un senso di frustrazione. Un pessimista si chiede: Come mai noi preti, in un mondo che lavora sempre di meno e produce sempre di più, siamo quelli che lavorano sempre di più e ottengono sempre di meno?

Tutti questi problemi e molti altri connessi, che si potrebbero facilmente elencare, si possono incisivamente riassumere in quello che Paolo VI al n. 4 della *Evangelii nuntiandi* chiama « *le tre domande brucianti* »:

1. Che ne è oggi di questa energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente il cuore dell'uomo?

2. Fino a che punto e come questa forza evangelica è in grado di trasformare veramente l'uomo di questo secolo?

3. Quali metodi bisogna seguire nel proclamare il Vangelo affinché la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti?

Questi interrogativi esplicitano la domanda fondamentale che la Chiesa si pone oggi e che si può correttamente porre alla parrocchia:
« *Dopo il Concilio e grazie al Concilio... la parrocchia si sente o no più adatta ad annunciare il Vangelo e a inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?* ».

Per rispondere positivamente, la parrocchia, pur riconoscendo umilmente lacune e limiti, crede di dover confermare le scelte già fatte. È ciò che scaturisce anche da una rapida analisi del concetto di parrocchia uscito dal Vaticano II e dalle attribuzioni ad essa assegnate.

2. CONCETTO DI PARROCCHIA

Il Vaticano II non ha affrontato espressamente il tema della parrocchia, ma ne ha dato a più riprese una definizione che — orientandone le scelte — l'ha impegnata a un salto di qualità.
Prima del Concilio il termine « parrocchia »

era stato via via inteso come: *territorio, ufficio pastorale, istituzione per la cura d'anime*. In tal senso si esprimeva il Codice di Diritto Canonico (can. 216). Corrispondentemente a tale concetto di parrocchia, i servizi richiesti sembravano, e in effetti erano, quasi dappertutto, svolti con sufficiente diligenza ed efficacia.

La parrocchia nel Vaticano II

Quale è invece il concetto di parrocchia uscito dal Concilio?

Citiamo solo alcuni *testi fondamentali.*

– *Sacrosanctum Concilium,* n. 42: « Poiché nella sua Chiesa il vescovo non può presiedere personalmente sempre e dovunque l'intero gregge, deve necessariamente costituire delle *assemblee di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie,* organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo: esse infatti *rappresentano in certo modo la Chiesa visibile* stabilita su tutta la terra ».

– *Lumen gentium,* n. 28: « I presbiteri... nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande, ne prendono, secondo il loro grado, gli uffici e la sollecitudine e li esercitano con dedizione quotidiana. Essi, sotto l'autorità del vescovo, santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e lavorano efficacemente all'edificazione di tutto il corpo di Cristo (cf *Ef* 4,12) ».

– *Lumen gentium,* n. 26 (a proposito del « munus sanctificandi » proprio del vescovo): « Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro pastori, sono anche esse chiamate Chiese nel NT. Esse infatti *sono, nella loro sede, il popolo nuovo* chiamato da Dio... ». E più avanti si precisa: « In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione, *è presente Cristo,* per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica ».

Sintetizzando le affermazioni del Concilio, possiamo dunque definire la parrocchia: « *Comunità di fedeli che, in un determinato territorio, rappresenta la Chiesa, e che ha a capo un pastore che fa le veci del vescovo* ». Si notino i due termini qualificanti: « comunità e territorio » in relazione fra di loro, e l'attribuzione fondamentale: « rappresenta la Chiesa ».
Il termine « comunità » è nuovo; il termine « territorio » è usato in modo nuovo.
– L'elemento « *territorio* » prima esprimeva l'essenza stessa del concetto di parrocchia: era la componente essenziale della definizione; la parrocchia veniva definita come territorio, circoscrizione territoriale di una diocesi. Ora il termine viene usato per indicare il *campo di azione* della comunità cristiana: è lo strumento per individuare una concreta comunità di persone nell'ambito della diocesi.
– L'elemento « *comunità* » esprime la caratteristica fondamentale della parrocchia del post-concilio dal punto di vista strutturale: quella di essere « in certo modo » la Chiesa; non solo dunque rappresentare, essere segno, ma anche « *rendere presente e visibile la Chiesa* in un determinato luogo ». Sembra lecito affermare che la parrocchia, come comunità di fedeli, fa vedere che cosa è la Chiesa; è immagine della Chiesa.
Per quello che diremo più avanti, è importante notare che, sulla base di questo presupposto di ordine generale, le attribuzioni della parrocchia non sono più del solo sacerdote o dei fedeli in quanto singoli che abitano in un determinato territorio, ma I compiti di questa comunità parrocchiale sono, se non identici, per lo meno analoghi a quelli della Chiesa diocesana e della delle comunità come soggetto unitario.
Chiesa in quanto tale, di cui la parrocchia è immagine.
« La parrocchia — si legge nel decreto *Apostolicam Actuositatem* al n. 10 — offre un

luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa ».
È l'affermazione dell'uguaglianza di tutti i fedeli di fronte alla Chiesa e dei compiti che spettano a tutti.

Alcune attività tipiche della parrocchia

Sulla base di questa definizione, il Concilio sottolinea alcune esemplificazioni delle *attività tipiche della parrocchia*:

1. *Ad intra,* nei riguardi cioè dello svolgimento della sua propria vita comunitaria e della sua edificazione:
– *l'attività liturgica* che ha il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia: cf *Christus Dominus,* n. 30,5: « ... la celebrazione del sacrificio eucaristico diventa il centro e il culmine di tutta la vita della comunità cristiana » (cf anche *Sacrosanctum Concilium,* n. 42; *Ad Gentes,* n. 37);
– *l'attività caritativa*: *Christus Dominus,* n. 30,4: I fedeli « radicati nella fede, nella speranza e nella carità, crescano in Cristo, e la comunità cristiana renda quella testimonianza di carità che il Signore ha raccomandato »;
– *l'esercizio della vita cristiana,* sorretto dalla catechesi secondo la parola e i comandi del Signore (*Christus Dominus,* n. 30,6; *Ad Gentes,* n. 15,2);
– *la vita di comunione*: *Apostolicam Actuositatem,* n. 18,2: i cristiani svolgono il loro apostolato « in Spirito di unità ».

2. *Ad extra,* nei riguardi dell'evangelizzazione:
– attraverso la vita stessa della comunità con la testimonianza e la parola (*Ad Gentes,* n. 11,1) e diventando segno della presenza salvifica di Dio (*Ad Gentes,* n. 15,2).

Il Concilio, l'esperienza della vita parrocchiale, la riflessione degli studiosi, come risulta dalle pubblicazioni, dagli articoli delle riviste, dagli argomenti dei convegni di aggiornamento, ancora convergono per la massima parte sui pochi temi su esposti perché evidentemente sono considerati essenziali.
Riprendiamo dunque in esame i problemi, trasformandoli in opzioni pastorali e indicando alcune scelte operative che non hanno certo la pretesa di essere né originali né complete, ma che potranno, se non altro, servire da stimolo per il confronto nelle diverse situazioni pastorali locali.

3. OPZIONI PASTORALI

3.1. PRIMA OPZIONE: CATECHESI

La parrocchia è chiamata a intensificare l'*opzione pastorale per la catechesi.*
Due autorevoli richiami:

a) del Sinodo 1977: « Nei prossimi dieci anni la catechesi sarà in tutto il mondo *il terreno naturale e più fruttuoso per il rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale* »; [5]

b) dei Vescovi d'Italia: « Dovremo compiere ogni sforzo perché le nostre chiese siano un luogo di religioso ascolto e di accoglienza della Parola di Dio, e *centri vivi per la catechesi di tutte le età,* operando quel rinnovamento dell'annuncio e della catechesi che permettano nuovi metodi per

[5] Cf « Messaggio del Sinodo 1977 » al Popolo di Dio, n. 41.

raggiungere il popolo di Dio, compresi i giovani, gli adulti, le comunità familiari ».[6]

Si è lavorato molto in questi ultimi anni, nel campo della catechesi, ma sembrano ora necessarie alcune correzioni di rotta, sulla base degli autorevoli chiarimenti che ci sono venuti circa l'identità e i compiti specifici della catechesi.
Scrive Paolo VI nella « Evangelii Nuntiandi » (n. 44): « La catechesi è l'*insegnamento religioso sistematico* dei dati fondamentali, del contenuto vivo delle verità che Dio ha voluto trasmetterci e che la Chiesa ha cercato di esprimere in maniera sempre più ricca nel corso della sua lunga storia. Che questo insegnamento debba essere impartito per *formare abitudini di vita cristiana* e non per rimanere solamente intellettuale, nessuno lo contesterà ».
Per non allargare il discorso faccio notare solo le due espressioni « insegnamento religioso sistematico » e « formare abitudini di vita cristiana ». Sono i due aspetti fondamentali su cui insiste, in modo particolare, anche la « Catechesi Tradendae » (cf nn. 18-22). « *Io insisto* — scrive Giovanni Paolo II — *sulla necessità di un insegnamento organico e sistematico,* perché da diverse parti si tende a minimizzarne l'importanza » (n. 21). « È vano contrapporre l'ortoprassi all'ortodossia: il cristianesimo è inseparabilmente l'una e l'altra cosa » (n. 22).

Ora si deve dire che, per molte parrocchie, si è ancora lontani dal dare un « insegnamento sistematico ». Ci si impegna quasi unicamente in occasione della celebrazione dei sacramenti. La catechesi è divenuta una corsa a tappe: Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Matrimonio, con lunghe fermate di riposo tra una tappa e l'altra, in attesa di una nuova chiamata, che in generale, dopo il Matrimonio, non trova più spazio.
Insegnamento organico e sistematico, dice riferimento alla completezza e integrità del contenuto, ma anche alla durata ed estensione a tutte le fasce di età e a tutte le categorie di persone. È quello che si chiama: *catechesi permanente.*

Quanto all'aspetto vitale della catechesi per la formazione ad « abitudini di vita cristiana », sono numerosissimi gli inviti ad impegnarsi più decisamente nell'evangelizzazione delle diverse situazioni di vita, dove la fede può concretamente essere comunicata e sostenuta nel suo sviluppo. Fra tutti, l'ambiente indicato come fondamentale e potenzialmente più adatto è la famiglia.
Da queste brevi considerazioni, emergono le seguenti *scelte operative.*

3.1.1. Priorità di impegno per gli adulti (ossia: catechesi permanente)

È tempo di orientare creatività, mezzi e forze per tradurre in realtà l'affermazione tante volte ripetuta: « Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano » (*Il rinnovamento della catechesi,* n. 126).
Questo non vuol certo dire mettere da parte i fanciulli, ma scegliere la strada più sicura per la loro formazione cristiana. Se non trovano una comunità cristiana di adulti in cui inserirsi, gli stessi ragazzi catechisticamente più preparati non perseverano.
Alla prova dell'esperienza, il cammino contrario si sta dimostrando fallimentare.
Da una comunità di bambini educati alla fede non è nata una comunità di giovani credenti, presupposto di una comunità di adulti radicati nella fede.
Il Gruppo francese B nella sua dichiarazione al Sinodo 1977 dice:
« La catechesi dei bambini e dei giovani dipende in parte dalla fede degli adulti... Non solo si aspettano che testimonino la loro fede con la vita, ma che nello stesso tempo siano capaci di formulare questa fede ».
Curare di più gli adulti vuol dire preoccu-

[6] *Presentazione degli Atti del Covegno EPU,* AVE, Roma 1977.

parsi seriamente di preparare i catechisti degli adulti, i catechisti animatori di piccoli gruppi.
Dire catechista qui da noi, a differenza di ciò che avviene nelle giovani Chiese del Terzo Mondo, è sinonimo di maestro dei fanciulli. Al nome di catechista si associa istintivamente l'idea di un gruppo di fanciulli, di ragazzi che ascoltano la lezione. Occorre inventare nuovi luoghi, nuovi spazi, nuovi metodi per la catechesi degli adulti. In proposito l'« Ordo initiationis christianae adultorum » traccia vie nuove da seguire.
Attualmente in molte parrocchie l'unico spazio per la catechesi degli adulti sono le celebrazioni liturgiche, ma si offre una vera catechesi? Altrove si fanno corsi di teologia per laici e sono frequentissimi, ma sappiamo che non ci si può ridurre a questo. « La catechesi non è solo parola, ma memoria e testimonianza » (cf « Messaggio del Sinodo », n. 7). Dicono ancora i Vescovi del Sinodo: « Perché ogni forma di catechesi si realizzi nella sua integrità, è necessario che siano *indissolubilmente unite*: la *conoscenza della Parola di Dio, la celebrazione della fede nei sacramenti, la confessione della fede nella vita quotidiana* » (n. 11).
Non basta dunque esporre una dottrina, ma è necessario condurre e vivere una esperienza, l'esperienza di una vita nuova in una comunità che ha incontrato Cristo e vive nella sua sequela.
Si inserisce qui il discorso della comunità come soggetto di catechesi. Si fa catechesi attraverso la comunità. È la chiara indicazione del Sinodo: « La catechesi non è un compito puramente individuale ma si realizza sempre nella dimensione della comunità » (n. 13); e di seguito, prima di accennare alle nuove, si elencano le forme tradizionali di comunità, pur ammettendo che sono in via di rapida evoluzione: « la famiglia, prima comunità educativa, la scuola, la parrocchia ».
Rimandando a più avanti il discorso sulla parrocchia come comunità e domandandoci fino a che punto oggi la scuola può aspirare a diventare comunità cristiana, verifichiamo l'urgenza della seconda scelta operativa.

3.1.2. Restituire alla famiglia il suo ruolo primario nella catechesi

La parrocchia, sviluppando la catechesi per i fanciulli, non ha inteso usurpare il ruolo della famiglia: si è progressivamente sostituita alla famiglia a mano a mano che questa, sotto la spinta della secolarizzazione e della scristianizzazione, rinunciava al suo impegno.
Bisogna operare per una inversione di tendenza. Nella prospettiva di una Chiesa ministeriale che sta prendendo quota, non è buona pastorale accettare con facilità la richiesta di supplenza.
Se viene una mamma a dirmi che non se la sente di fare il catechismo a suo figlio e che tocca a me prete prepararlo ai sacramenti, cercherò di spiegarle quale è il mio compito e quale il suo, ma non accetterò facilmente di fare anche la parte della famiglia.
Bisogna riscoprire e valorizzare il « ministero dei coniugi ».
Paolo VI ne ha così precisato i compiti: « Ci si deve impegnare a promuovere il ministero dei coniugi anzitutto nei confronti della crescita della fede dei figli; nei confronti poi della evangelizzazione delle coppie e delle famiglie deboli nella fede...; nei confronti infine dei fidanzati che si preparano al matrimonio ».[7]
Si legga anche dal documento della CEI su « Evangelizzazione e ministeri », in particolare il n. 74.

3.2. SECONDA OPZIONE: LITURGIA

L'attenta cura per le celebrazioni liturgiche, la celebrazione dei sacramenti, la formazio-

[7] PAOLO VI, *Discorso all'Azione Cattolica*, « Osservatore Romano », 25-4-1977.

ne alla preghiera è la seconda opzione da confermare.
Mi limito qui ad una breve puntualizzazione sulle assemblee domenicali.
Non si potrebbe, senza gravissimo danno, rallentare l'impegno in questo campo. La liturgia deve restare il momento culminante, traguardo e sorgente della vita della comunità. « Dalla liturgia, particolarmente dalla Eucaristia, deriva a noi, come da sorgente, la grazia e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e quella glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa ».
Così la Costituzione « Sacrosanctum Concilium » al n. 10, e la « Presbyterorum Ordinis » al n. 5 ripete: « L'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta la evangelizzazione ».
Ancora: « I parroci abbiano di mira che la santa Messa diventi il centro e il culmine di tutta la vita della comunità cristiana » (« Christus Dominus », n. 30). « Bisogna fare in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della Messa domenicale ».
E infine i vescovi italiani scrivono: « È nella liturgia che noi cristiani nasciamo, cresciamo, ci riconosciamo e abbiamo la forza e l'efficacia di fare anche un mondo più umano ».[8]

Il bilancio di questa scelta pastorale è abbastanza positivo. La Parola di Dio sta acquistando sempre meglio il suo posto centrale nella vita del popolo cristiano. La partecipazione dei fedeli è migliorata, se non nel numero, nella qualità.
Ma adesso siamo fermi. La riforma liturgica è da tempo bloccata e già si avverte una certa stanchezza.
La liturgia è fondata sulla fede, risente perciò della crisi della fede. Tanti fedeli sono stanchi e delusi delle celebrazioni perché non percepiscono più quella che è la realtà di fede principale della liturgia: la presenza del Signore.
Inoltre la liturgia sembra a molti del tutto isolata: un intervallo nella vita del cristiano, un momento festivo senza rapporti con la vita del mondo, una parentesi nella vita stessa della Chiesa, senza collegamenti con gli altri campi di impegno: evangelizzazione, catechesi, promozione umana.
Tutto questo sembra suggerire le seguenti *scelte operative.*

3.2.1. Liturgia incarnata

Una vera liturgia — scrive Mons. Magrassi — « non è mai disincarnata. È l'uomo nella sua concretezza che deve essere salvato, in tutto l'arco del suo destino: quello umano che si realizza quaggiù e quello divino che si consuma lassù ».[9]
Per essere incarnata e promozionale bisogna che la celebrazione sia:

a) Vissuta

Ha presente l'uomo reale di quel determinato posto, in quel momento, con i suoi problemi e le sue aspirazioni: lo mette per così dire con le spalle al muro e provoca le sue scelte. Perché la liturgia faccia spazio alla vita reale e la esprima, non è necessario celebrare l'Eucaristia in maniche di camicia davanti a una tavola preparata come per una cena qualunque. « La liturgia non celebra l'azione dell'uomo ma quella di Dio: e se la nostra esistenza deve entrare in quel mistero, lo può fare solo attraverso l'espressione simbolica, che è il linguaggio delle liturgie... ».[10] Per l'attualizzazione si possono usare gli spazi lasciati liberi per la creatività (preghiere dei fedeli, monizioni, omelia...).

b) Partecipata

Di solito, per partecipazione si intende il servizio di alcuni dell'assemblea per le let-

[8] *Presentazione degli Atti del Convegno EPU,* AVE, Roma 1977.
[9] M. MAGRASSI, *Liturgia, spiritualità e promozione umana,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1977, p. 4.
[10] *O. c.,* p. 7.

ture, i canti, le preghiere dei fedeli... la raccolta delle offerte. E questo è vero, ma non è sufficiente.
La vera partecipazione c'è quando l'assemblea percepisce il Cristo presente. « Beata quell'assemblea — scrive Origene — in cui gli occhi di tutti sono fissi su Cristo ». Occorre creare questo senso della sua presenza attraverso le parole, i canti, i tempi di silenzio, la cura dell'ambiente, l'atteggiamento delle persone, ecc. Tutto deve convergere a questo scopo. Ma ciò non sarà possibile senza una precedente accurata catechesi sul significato delle parole e dei segni della celebrazione. Purtroppo invece ci si limita a fare catechesi *nella* liturgia, ma non si fa catechesi *della* liturgia.
Si prepara quanto può rendere « vivace » la celebrazione per far « presa » sulla gente, ma non si preparano i fedeli ad essere interiormente vivaci nell'aprirsi a Dio e alla sua azione.
« Avviene spesso — scrive H. Urs von Balthasar — che una comunità liturgica misuri la riuscita di una celebrazione dal grado di « presa » che la celebrazione stessa esercita sulla « partecipazione » dei presenti: sarebbe invece assai meglio che fossero loro, i presenti, a lasciarsi « prendere » da Dio e dai suoi doni, e lasciassero "fare" a lui ».[11]

c) Profetica

Una liturgia che giudica l'oggi, condanna il male, stimola alla conversione. Dice Karl Barth: « Tengo in una mano il Vangelo, nell'altra il giornale. E leggo gli avvenimenti alla luce del Vangelo ».
Liturgia profetica perché impegna nel presente e rimanda ai fratelli. « Dal sacramento si esce inviati agli uomini. È come se ci venisse detto: Andate e comunicate agli altri il dono ricevuto ».[12]
Una liturgia è fatta anche di proposte concrete da realizzare nella vita.

3.2.2. Liturgia « aperta »

La preoccupazione di fare delle nostre Eucaristie domenicali dei momenti forti di fraternità e di fede, può farci correre il rischio, per il modo troppo « sostenuto » con cui sono celebrate, di emarginare quanti sono ancora in ricerca o comunque sono a un livello religioso scarso.
Preoccupazione costante della parrocchia deve essere quella di conservare all'assemblea domenicale il carattere di « universalità » e non quello di « affare riservato agli addetti ». È sempre l'intero popolo di Dio che è convocato, attorno al suo Signore.
La Messa domenicale deve restare momento e luogo di incontro che riunisce in modo visibile coloro che hanno la fede e anche quanti sono in crisi e in ricerca: non mancano a ogni Messa, e la liturgia deve far loro sentire che li ha presenti, se non altro... con i momenti di silenzio che favoriscono l'interiorizzazione.
L'assemblea domenicale « aperta » non esclude, ma anzi sollecita che vi siano celebrazioni feriali, se così si può dire, ai vari livelli, anche domestiche.
Vi sono battezzati che, per la loro formazione liturgica e sacramentale, hanno ancora bisogno di un cammino adeguato al loro livello di fede e vi sono cristiani già preparati a vivere l'Eucaristia con intensa fede, fraternità e gioia e come momento di compromissione vitale.
Sono esigenze che vanno rispettate per non « sostituire all'individualismo di ieri un comunitarismo livellante che, anziché promuovere la persona nel rapporto con gli altri, la mortificherebbe ».[13]

3.3. TERZA OPZIONE: PARTECIPAZIONE E CORRESPONSABILITÀ

Nel documento « Evangelizzazione e ministeri » si dice che bisogna « andare tutti insieme verso una Chiesa sempre più condivisa nelle sue responsabilità e più partecipata nella sua missione salvatrice ».

[11] HANS URS VON BALTHASAR, *Nuovi punti fermi*, Jaca Book, Milano 1979, p. 124.
[12] M. MAGRASSI, *o. c.*, p. 13.
[13] M. MAGRASSI, *o. c.*, p. 9.

A livello di documenti, di studi e proposte le affermazioni sono quanto di più lungimirante ci si possa aspettare. Se ne parla con calore almeno dalla rivoluzione culturale del '68. In tutti i campi — dalla politica, al sindacato, alla scuola, al quartiere, alla parrocchia, alla diocesi — si è dato il via a strutture sempre più aperte di partecipazione.

Eppure c'è la sensazione che, anche in questo campo, si stia andando verso una fase di riflusso, di stanchezza, di ritorno alla delega. Per il cristiano la partecipazione non è un hobby: resta un dovere.

Per il parroco il discorso della partecipazione e corresponsabilità dei laici non è accondiscendenza a una moda o comportamento tattico: « mancano i preti, facciamo lavorare i laici », oppure: « ci sono alcuni che si agitano, li tengo buoni con un incarico, in attesa che rientrino nei ranghi di una chiesa "clericale" dai ruoli ben distinti ». E neppure si può ridurre il discorso a come far nascere e vivere il Consiglio pastorale parrocchiale che, tuttavia, deve essere considerato l'organismo rappresentativo e riassuntivo della comunità.[14]

È nella scelta della partecipazione e corresponsabilità come una delle opzioni pastorali fondamentali che si innesta il tema, ora tanto attuale, dei *ministeri.*

È il salto di qualità auspicato già dal 1973 dal Card. Marty all'Assemblea dei Vescovi francesi a Lourdes: « Vogliamo il passaggio da una chiesa che ieri era affidata esclusivamente al Clero, a una chiesa serva di Dio per la salvezza degli uomini, a una chiesa di cui tutti i membri del popolo di Dio si facciano carico. Una chiesa tutta ministeriale, per essere tutta intera missionaria ».[15]

E Papa Giovanni Paolo II, nel giorno stesso della presa di possesso in S. Giovanni in Laterano della Diocesi di Roma, affermava significativamente: « Cristo ci chiama... Ognuno ha il suo posto in questa costruzione del Corpo di Cristo, così come ognuno ha il suo posto nella costruzione del bene comune degli uomini, della società, della nazione, della umanità. La Chiesa si costruisce nel mondo. Si costruisce con uomini vivi. All'inizio del mio servizio vescovile, domando a ciascuno di voi di trovare e definire il proprio posto nell'opera di questa costruzione ».[16]

Per arrivare a un cambiamento di mentalità e di prassi, per promuovere nei laici la consapevolezza di essere ministri della Chiesa e nei preti la coscienza che non sono i padroni della Chiesa, possono contribuire le seguenti *scelte operative*:

3.3.1. Disporsi al cambiamento

In una chiesa concepita come « comunione di pari » (« Lumen Gentium », n. 1), in cui ciascuno ha il suo posto e la sua responsabilità, bisogna arrivare all'incontro con la gente, sinceramente disposti a rimettere in gioco qualcosa di noi: la nostra cultura, le nostre analisi, i nostri progetti, le nostre « cose », i nostri schemi, le nostre abitudini pastorali e prepararci al cambiamento...

Non ci sono recipienti da colmare, ma forze vive da responsabilizzare in un riconosciuto pluralismo di servizi e di carismi per l'edificazione della Chiesa di cui tutti siamo parte.

Far partecipare e corresponsabilizzare non vuol dire pilotare il consenso per far fare agli altri quello che vogliamo noi o per mantenere tutto come prima; significa offrire vera possibilità di intervenire liberamente con il proprio parere, nei momenti della programmazione e della decisione. E se questo vuol dire cambiare, bisogna avere il coraggio di farlo.

Scrive Mons. Gérard Huyghe, vescovo di Arras: « Sta per venire l'ora in cui la mag-

[14] Cf C. PINI, *Il consiglio pastorale parrocchiale,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1978.

[15] Cf anche Y. CONGAR, in AA. VV., *Tutti responsabili nella Chiesa?,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1975, p. 57; GRUPPO DI CATECHESI, *La Chiesa è di tutti,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1978.

[16] « Osservatore Romano », 20-11-1978.

gior parte delle strutture attuali della Chiesa spariranno ».[17]
Anche la parrocchia dovrà trasformarsi e fin d'ora deve cominciare a vivere una vita non al di sopra delle sue possibilità, ma più confacente alle sue reali funzioni. Una volta, la parrocchia era tutto per un paese, e anche in città aveva notevole influenza. Ora è una istituzione tra le altre, che sta riducendo sempre più la sua influenza sul piano sociale e anche religioso: crescono gli indifferenti, e specialmente diminuisce sensibilmente il numero dei matrimoni religiosi (e domani, sempre più, anche quello dei battezzati).
Deve essere rivisto il senso e lo stile della nostra presenza in mezzo alla società. Scrive il teologo Luigi Sartori: « ... ora si punta a una forma storica della Chiesa, del suo modo di essere e di porsi nel mondo: si è compreso che non basta aggiustare qualche struttura interna alla Chiesa, ma bisogna rimettere a fuoco il cammino globale e il senso generale della missione della Chiesa ».[18]
Se non si parte con questa disponibilità al cambiamento e con un po' di coraggio, il discorso sulla partecipazione sarà un « bluff » e quello sui ministeri un'occasione sprecata. Se lo facciamo subito, dal momento che non abbiamo ancora l'acqua alla gola, questo discorso sarà ritenuto sincero e credibile. Sarebbe da ipocriti felicitarsi domani con i laici di una parrocchia perché sanno guidare e sostenere la loro comunità cristiana, dopo la morte del vecchio parroco che non è stato sostituito per mancanza di clero.

3.3.2. Dare priorità alla persona rispetto all'iniziativa

Noi siamo sotto la tentazione della pastorale « cosificata »: cose da credere, cose da dire, cose da fare...
Se io sono convinto che la Chiesa è la convocazione di uomini, ciascuno con il suo carisma, e che alla base della vita della comunità non c'è l'organizzazione, ma i doni che lo Spirito dà a ciascuno perché li usi per il bene comune e trovi nella Chiesa il suo posto, allora è chiaro che, ad una pastorale di iniziative, di cose da fare, devo preferire una pastorale per le persone che lasci spazio ai carismi dei singoli.
Se la mia principale preoccupazione è quella di organizzare delle attività, delle manifestazioni, di fondare un'istituzione dopo l'altra, di mettere un'etichetta parrocchiale in ogni spazio sociale e pubblico, la mia parrocchia è sulla strada per diventare non tanto una comunità, quanto piuttosto un'organizzazione, che riduce le persone al ruolo di rotelline di un ingranaggio più o meno efficiente. In questa linea, sarò costretto a cercare di volta in volta delle persone per riempire dei quadri rimasti scoperti, dei volontari per un servizio provvisorio, dei galoppini per far funzionare le iniziative in corso.
Una corretta pastorale esige invece che, più che inventare dei nuovi ministeri, si riconoscano e si facciano emergere i carismi presenti nella comunità, si portino a consapevolezza e se ne favorisca l'esercizio. Si vedrà molto probabilmente che i doni che lo Spirito dispensa sono proprio in relazione ai bisogni della comunità e non ai nostri piani pastorali.
Non si può far finta di ignorare questi doni. Siamo ancora troppo gelosi del nostro orticello clericale. Basti pensare al settore della pastorale giovanile (un problema questo che sta emergendo sempre più prepotentemente), dove i giovani — anche quelli che ci danno dei punti in fatto di generosità e forse anche di vita spirituale — sono par-

[17] G. HUYGHE, *Una chiesa comunità di uomini liberi e responsabili,* Collana « Maestri della fede », n. 90, Elle Di Ci, Leumann (To) 1975, p. 3; cf anche G. GRASSO, *La riflessione di fede in un mondo che cambia,* in *Giro di boa per la pastorale,* Elle Di Ci, p. 20.
[18] L. Sartori al Convegno Pastorale della Diocesi di Padova, Sett. 1977, ciclostilato. Cf anche M. CASTELLI, *Nazione Italia e Chiesa in Italia,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1978.

cheggiati in ruoli subalterni perché non ci si fida di loro...
Dare priorità alla persona vuol dire costruire un clima comunitario che liberi i carismi, in cui cioè si respiri l'aria della « creatività » e non del « lasciamo le cose come sono », si respiri l'aria dell'« unità » e non dell'« uniformità ».
Con la santa motivazione di non rompere la comunione, la parola dell'apostolo: « un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti » (*Ef* 4,5) è diventata « una sola liturgia, una sola lingua, una sola regola, una sola filosofia, un solo parere, ecc. ».
Si deve tendere a creare una comunità di vita in cui partecipazione e spontaneità abbiano pieno diritto d'asilo e la formazione dei responsabili della comunità e l'effettivo esercizio dei differenti loro ministeri non siano soltanto delle pie aspirazioni.

3.4. QUARTA OPZIONE: PASTORALE ORGANICA

Solo una parola per sottolineare che anche questa opzione non può assolutamente essere abbandonata.
È nella linea di una teologia che definisce la Chiesa come comunione e, al di là delle inevitabili difficoltà, lentezze, tensioni, lo sforzo per raggiungere questo obiettivo non può venir meno.
Si può tuttavia sperare che si attenuino le tensioni fra chi assegna alla pastorale d'insieme (di zona, decanato o distretto) il compito di coordinare ciò che già esiste e si fa e chi invece la vorrebbe luogo di incontro, unione di forze per un nuovo progetto, per il nuovo cammino della chiesa ministeriale verso tutti.
Così pure, nell'elaborazione di piani pastorali a livello di chiesa diocesana o nazionale, o di coordinamento della pastorale territoriale con quella personale e d'ambiente (scuola, lavoro, cultura) e con i gruppi e movimenti si tenga conto che l'azione della parrocchia è ormai fortemente condizionata:
– dalle strutture esistenti (uffici parrocchiali, oratori, asili, servizi sociali, cinema parrocchiale);
– dallo sviluppo degli impegni per l'iniziazione cristiana.
Si sono moltiplicati a dismisura gli incontri in preparazione al Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Matrimonio.
Tutti impegni sacrosanti che non si possono abbandonare e che spesso non lasciano più tempo e mezzi per altro.
In pratica si chiede, come dicevamo all'inizio, di non scaricare tutto sulla parrocchia.

3.5. QUINTA OPZIONE: COSTRUIRE UNA COMUNITÀ CRISTIANA MISSIONARIA

« Approfondire il senso e il valore della comunità cristiana — ha detto Paolo VI — significa raggiungere le radici stesse della Chiesa ».[19]
Le opzioni pastorali e le scelte operative su esposte hanno come unico obiettivo questo: costruire la comunità cristiana in cui la gente si salvi. È la mèta, e nello stesso tempo il metodo dell'azione pastorale, su cui tanto si insiste.[20]
Come evangelizzare? come fare catechesi? come celebrare una liturgia viva? come esercitare i ministeri?
La risposta è sempre la stessa: « nella comunità e attraverso la comunità ».
È inutile fare grandi piani se non si diventa credibili sul piano della comunità. Prima di inviare gli apostoli nel mondo a predicare e battezzare, Gesù ha dato la sua regola di apostolato: « Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda. Da questo riconosceranno tutti che siete miei

[19] « Osservatore Romano », 29-6-1978.
[20] Nella Collana « Maestri della fede » v. i nn. 127-137 di A. Ablondi e 138 di G. Colombo, Aa. Vv., *Comunione di comunità.* Progetto parrocchia 1990, Cittadella, Assisi 1978; G. Aruanno - P. Rogliardi, *Parrocchie nuove,* Città Nuova, Roma 1972.

discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri » (*Gv* 13,34).

In una società secolarizzata, punto di riferimento non sono i sacramenti (che non dicono più nulla alla gente che non crede), ma l'esistenza cristiana, l'agire dei cristiani come comunità in quel determinato territorio.

La gente non vuole tanto sapere che cosa è la Messa, o la Comunione, ma come vive la gente che va a Messa e fa la Comunione. « Gli uomini di oggi — scrive Paolo VI — ascoltano più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascoltano i maestri, lo fanno perché sono testimoni » (« Evangelii Nuntiandi », n. 41), e questa testimonianza è tanto più efficace quando dimostra che il Vangelo non solo dà significato alla vita del singolo, ma alla vita di molti che vivono insieme. Quando dei cristiani si può dire: « Guarda come si amano », le vie della evangelizzazione sono aperte.

Il cristianesimo si è sempre propagato per « contagio », fin dal principio; già Plinio il giovane lo scriveva al suo imperatore Traiano.

Una comunità, anche piccolissima, purché sia vera, ne genera altre.

La scelta delle piccole comunità di base come metodo pastorale, soprattutto in vista della evangelizzazione, è stata ormai acquisita anche dalla chiesa italiana dopo la iniziale diffidenza motivata dal fatto che le prime comunità di base italiane erano sorte nell'area del dissenso e in aperta polemica con la chiesa istituzione. C'è ormai tutta una letteratura anche ufficiale in proposito, così che non è qui il caso di dire quali caratteri debbano avere, da quali pericoli debbano difendersi, quali rapporti debbano tenere con la parrocchia, ecc.[21]

Esplicitiamo ora alcune *scelte operative.*

3.5.1. Dare priorità al gruppo rispetto alla massa (ovvero le comunità ecclesiali di base)

Dare priorità al gruppo non vuol dire trascurare la massa o l'individuo.

Uno dei limiti della parrocchia è quello di non avere limiti. È forse una debolezza, ma è anche la sua grandezza. Deve preoccuparsi sempre di tutti: di tutti i gruppi, ma anche di tutte le persone. Se divorziasse dalla massa sarebbe infedele, rispetto al servizio che le è chiesto.

Benedetta « stazione di servizio » sulla strada, aperta a tutti, disponibile a tutti, unico punto di riferimento per molti, prima che trovino l'ancoraggio in una comunità o per restare in qualche modo a galla nella fede, o anche solo nella vita.

Ma è chiaro che la parrocchia, specialmente quella di città, è in generale troppo estesa, con troppi abitanti perché sia possibile la formazione di un'unica comunità: resta difficile, a volte, superare anche solo l'anonimato.

Ecco allora la necessità di creare una comunione fra le persone che visibilizzi il comandamento del Signore, che diventi segno e sacramento di salvezza.

Saranno pochi all'inizio, forse è necessario così, piuttosto che diluire il contenuto della comunione ecclesiale fra molti, con la preoccupazione di prendere dentro tutti. Questo, non certo per escludere qualcuno, perché la salvezza è di tutti, ma perché il Signore non salva attraverso gli individui, ma mediante il Cristo, il che significa oggi, mediante la Chiesa, suo corpo.

Il problema non è di fare quanti più cristiani sia possibile, salvandoli uno a uno, ma di fare le nostre comunità quanto più cristiane sia possibile, perché la gente si salvi.

Concretamente allora la priorità da dare ai gruppi significa accogliere, suscitare, seguire, sostenere ogni gruppo che voglia essere « comunità cristiana missionaria »: gruppi familiari, comunità giovanili, movimenti laicali a raggio locale o nazionale, comunità

[21] Cf MONS. A. DEL MONTE, *Relazione del Circolo di lingua italiana al Sinodo*; cf specialmente EN, n. 58, e l'importante Nota pastorale della Conferenza Episcopale Piemontese sulle piccole comunità ecclesiali (« Bollettino Diocesano », Torino 1978, n. 4).

neocatecumenali o di rinnovamento nello Spirito, ecc.
In queste comunità — a misura d'uomo — diventa possibile fare l'esperienza di relazioni interpersonali reali, conoscersi, aiutarsi reciprocamente, vivere la liturgia, approfondire la fede nel confronto con la Parola di Dio e nella preghiera, esercitare la carità e il servizio ai fratelli, condividere i beni e avvertire l'urgenza dell'annuncio ai lontani.
In queste comunità, il diacono permanente trova il suo ruolo prezioso di animatore e guida, cresce in tutti il senso di appartenenza e ciascuno trova il suo posto nell'esercizio di un ministero utile a tutti.
Nei riguardi dei gruppi il parroco deve avere pazienza e non richiedere che si mettano subito a servizio della parrocchia. È necessario che facciano inizialmente il loro cammino e che gradatamente acquistino lo spirito missionario e di servizio nei confronti della « grande » comunità. La parrocchia diventa così la comunione di queste comunità, che essa raccoglie e unifica in un unico popolo per il suo legame con il vescovo, celebrando l'Eucaristia per la vita di tutti.
La parrocchia non deve rinunciare a questa dimensione di massa, a questo suo sforzo di raccogliere in unità « tutte le differenze presenti nel suo territorio », tutte le classi sociali, tutte le età.
Mons. Elchinger, pur riconoscendo ai gruppi la loro utile funzione, così scrive: « Si continua a insistere sulla influenza preponderante che oggi esercita sull'individuo tutto ciò che è collettivo. Sono le pressioni sociali di ogni sorta, sono i « mass-media » — la televisione, la radio, la stampa — che plasmano la mentalità. Ciò è incontestabile. E noi vorremmo pretendere che la fede cristiana possa espandersi e svilupparsi in questo clima senza l'aiuto di influenze collettive? Affinché la vita religiosa personale possa svilupparsi, essa ha bisogno di un ambiente sociale favorevole, di uno spazio sociologico stimolante, di istituzioni cristiane vivaci, che permettano al fermento cristiano di penetrare negli spiriti e nei cuori. Gli uomini, nella loro maggioranza, non hanno una personalità sufficientemente vigorosa né una forza di volontà sufficientemente perseverante per poter reagire senza tregua e da soli contro le influenze collettive... Bisogna dunque raccogliere le nostre energie, unirle, coordinarle: *rifarne oggi una grande forza cristiana capace di esercitare, a sua volta, una influenza collettiva...* Per questo affermo *la necessità di sviluppare e vivificare delle « grandi comunità » nella Chiesa...* Per radicarsi nella vita, per svilupparsi, la fede ha bisogno di una terra sana e generosa, in cui essa attingerà la linfa indispensabile alla crescita ».[22]

3.5.2. Incarnarsi nel territorio

L'esigenza dell'incarnazione è essenziale al cristianesimo. Per salvare bisogna incarnarsi. La Chiesa continua la missione del suo Signore incarnandosi nel mondo. « Non si salva il mondo dal di fuori » (« Ecclesiam Suam », n. 9).

Il luogo d'incarnazione della parrocchia è il territorio che le è stato assegnato. Qui è chiamata a superare la tensione fra pastorale territoriale e personale.
La parrocchia fa la scelta del territorio: un quartiere, un paese da evangelizzare, casa per casa, famiglia per famiglia.
La parrocchia si incarna in *tutto* il territorio, quindi:
– non solo nelle sue strutture (« vi aspetto, venite »),
– non solo nel gruppo dei fedelissimi (« si sta bene insieme »),
– ma in ogni via, in ogni caseggiato (« vengo da voi »; si esce insieme dall'ovile con le venti pecore che ancora ci sono alla ricerca delle ottanta smarrite).

La riscoperta del territorio nel campo civile e sociale è un segno dei tempi. L'unità territoriale, nelle sue varie espressioni vo-

[22] L. A. Elchinger, *Pastorale della Quaresima*, Strasburgo 1977.

lute dal decentramento coordinato (zona, quartiere, distretto, unità sanitarie locali, ecc.), diventa sempre più apertamente il campo dell'impegno sociale e politico; perché non anche di quello religioso? [23]
Il cristiano non può identificare la Chiesa con il mondo, ma neppure deve separarla da esso. « La Chiesa, che è insieme società visibile e comunità spirituale, cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio » (« Gaudium et Spes », n. 40).

La parrocchia si incarna nel tessuto civile del territorio con umiltà e con spirito di servizio.

a) Con umiltà

Non ha la pretesa di far tutto, anche se si interessa di tutto. Suo compito è quello di portare l'annuncio a tutti, ma non può pretendere di farlo agli operai in quanto operai, ai medici in quanto medici, alle impiegate in quanto impiegate, ecc. Questo significa rendersi conto che essa si rivolge a gente che, dal lavoro o dalla scuola, è rientrata nell'ambito della vita privata e familiare.
È da questa situazione ambientale e psicologica che la parrocchia programma i suoi interventi di evangelizzazione, catechesi, vita liturgica e anche di socializzazione per far crescere lo scambio e l'amicizia tra persone che, pur abitando sullo stesso pianerottolo, spesso non si conoscono e neppure si salutano.
È tenendo presente questo suo limite che la parrocchia lascia spazio nel suo territorio e sollecita anzi, senza gelosia, l'azione dei gruppi e movimenti specializzati per interventi sul piano professionale, culturale, sociale.

b) Con spirito di servizio

La parrocchia non è animata da spirito di concorrenza, né di dominio; opera invece come lievito nella massa, come forza di animazione che si lascia interpellare dagli avvenimenti e dalle persone e dà il suo contributo per il bene comune.
L'ambito della sua azione pastorale — abbiamo visto — è particolarmente la vita familiare delle persone con cui viene in contatto; è l'insieme delle situazioni che determinano e realizzano questa vita.
Si può far pastorale solo « dentro » la vita: occorre « partire dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio » (*Il rinnovamento della catechesi,* n. 77). È impossibile essere chiesa locale ignorando la storia quotidiana della gente che abbiamo vicina.
All'integrazione tra fede e vita, che è lo scopo dell'azione pastorale, si giunge realizzando le proposte concrete che derivano dal comandamento dell'amore.
Non puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il prossimo che vedi. Questo amore comporta in primo luogo il servizio ai poveri, agli emarginati, l'impegno nel quartiere, la partecipazione allo sviluppo della giustizia e della promozione umana, nelle sue varie dimensioni. Quando ci si inoltra in questo discorso è facile l'accusa di sociologismo e di « orizzontalismo ». Eppure — hanno detto i Vescovi del Sinodo del 1971 — « l'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci paiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo », e nel « Messaggio al Popolo di Dio » del Sinodo del 1977 si legge: « Uno dei compiti fondamentali della odierna catechesi consiste nel suscitare e nello stimolare nuove forme di impegno, soprattutto nel campo della giustizia » (n. 10).

[23] Cf *Atti 28ª Settimana di Aggiornamento Pastorale.* Comunità cristiana, parrocchia e territorio, Ediz. Dehoniane, Napoli 1978. Nella Collana « Vita della Chiesa » (Elle Di Ci): n. 14: F. FRANCESCHI, *Teologia della città*; n. 20: E. MANFREDINI, *Comunità ecclesiale e quartiere*; n. 23: *Consiglio Presbiteriale,* Milano. La comunità cristiana di fronte alle scelte di evangelizzazione e promozione umana.

L'evangelizzazione — ci dice anche la « Evangelii Nuntiandi » —, non si riduce all'impegno nel mondo, ma lo comprende (nn. 30-39).
L'insistenza di Giovanni Paolo II per il rispetto dei diritti dell'uomo e la sua promozione sociale è nota. Nella « Catechesi Tradendae » ricorda tra gli elementi da non dimenticare « la preoccupazione che la catechesi avrà di non omettere, ma di chiarire, invece, come conviene — nel suo sforzo di educazione alla fede — alcune realtà, quali l'azione dell'uomo per la sua liberazione integrale, la ricerca di una società più solidale e fraterna, le lotte per la giustizia e per la costruzione della pace » (n. 29).
Occorre però dividersi i compiti tra preti e laici. « Non è giusto che noi trascuriamo la Parola di Dio per il servizio delle mense », hanno detto gli Apostoli e hanno dato spazio ai diaconi. Non è giusto che chi esercita il ministero della Parola e della liturgia sia anche il capo dei servizi sociali, o l'agitatore sindacale o il comiziante (quando i fedeli avvertono che il prete vuol vendere dall'altare la sua visione politica, cambiano chiesa), ma ai laici bisogna pur dire con chiarezza qual è il loro dovere in quanto cristiani, anche in questo campo. Cito dalla « Octogesima Adveniens », al n. 12: « *Costruire oggi la città,* luogo di esistenza degli uomini e delle loro dilatate comunità, *creare nuovi modi di contatto e di relazione,* intravvedere un'applicazione originale della giustizia sociale, prendere la corresponsabilità di questo avvenire collettivo che si annuncia difficile, è un *compito al quale i cristiani devono partecipare.* Agli uomini ammassati in una promiscuità urbana che diviene intollerabile occorre *portare un messaggio di speranza,* attraverso una fraternità vissuta e una giustizia concreta. *Che i cristiani,* coscienti di questa nuova responsabilità, non perdano coraggio davanti alla immensità della città senza volto... ».
Questo impegno della comunità cristiana per la giustizia e la promozione umana non è dunque missione distinta da quella della evangelizzazione. Non ci sono due missioni, l'una naturale e l'altra soprannaturale. C'è una unica missione di natura religiosa compiuta nell'unico movimento di carità. « Se vacilla la giustizia, anche l'amore corre pericolo », ha detto Govanni Paolo II.[24]
Una comunità cristiana che lasciasse sempre agli altri l'annuncio e la realizzazione delle cose nuove che fanno il mondo più giusto, non sarebbe più in grado di evangelizzare quegli uomini che sono partiti senza di lei.

CONCLUSIONE

La pastorale non è una ideologia da adattare al gusto del tempo e da precisare attraverso una riflessione intellettuale. « Si tratta della fede da trasmettere dopo averla ricevuta: non si tratta di un metodo, ma di Qualcuno. Si tratta di riconoscere che Cristo è vivo oggi, e che il suo Spirito Santo ci precede con la sua azione sul cuore degli uomini ».[25]
In questo senso anche le parole della « Evangelii Nuntiandi », se buttano acqua sul fuoco dei nostri progetti, alimentano però la fiamma della fiducia in quelli di Dio. « Le tecniche della evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzazione, non opera nulla senza di lui. Senza di lui i più elaborati schemi a base sociologica o psicologica si rivelano vuoti e privi di valore » (n. 75).
Riconosciamo le nostre insufficienze, ma ingigantiamo le nostre speranze.
Del resto, anche gli apostoli nel Cenacolo non sapevano che cosa fare in quel mattino di Pentescoste.
Poi tutto è cambiato.

[24] « Osservatore Romano », 10-11-1978.
[25] G. HUYGHE, *o. c.*, p. 7.

AUDIOVISIVI PER LA QUARESIMA

Serie	Titolo	Destinatari	Prezzi Filmina	Prezzi Diapos.	Prezzi Cass.
A 142	**Passione e morte di Gesù** (f. 19)	bamb.-fanc.	2.300	4.200	—
A 158	**Gesù muore in croce** (f. 33)	ragazzi	4.200	10.000	—
A 206	**Gesù è il buon pastore** (f. 24)	fanciulli	3.100	7.200	—
A 219	**Il Padre è buono e perdona** (f. 24)	fanc.-rag.	3.100	7.200	—
A 223	**Fate questo in memoria di me** (f. 24)	fanc.-rag.	3.100	7.200	—
Af 5	**Gesù muore e risorge per noi** (f. 51)	fanciulli	6.000	14.000	—
Ag 6	**Cristo, pane della vita** (f. 36)	giovani	4.500	10.500	4.000
Ag 7	**Uomini di fronte alla morte** (f. 48)	giovani	6.000	14.000	4.000
Ag 9	**Passione del Signore, passione degli uomini** (f. 48)	giovani	6.000	14.000	4.000
	Da « La Bibbia in immagini » (B):				
B 60	**L'ingresso trionfale e l'ultima Cena** (f. 20)	fanciulli	5.300	9.500	—
B 61	**L'agonia del Getsemani** (f. 20)	ragazzi	5.300	9.500	—
B 62	**Il processo** (f. 20)	fanciulli	5.300	9.500	—
B 63	**Crocifissione e morte** (f. 20)	fanc.-rag.	5.300	9.500	—
	Da « Cristo nella sua terra »:				
B 80	**Gli ultimi viaggi di Gesù** (f. 50)	tutti	6.500	16.500	4.000
B 81	**L'ultima settimana** (f. 53)	tutti	6.500	16.500	4.000
B 82	**Condanna a morte e risurrezione** (f. 49)	tutti	6.500	16.500	4.000
Ba 1	**Via della croce, via della salvezza** (f. 45)	tutti	5.500	13.500	4.000
Ba 2	**La strada dell'amore** (f. 45)	tutti	5.500	13.500	4.000
Ba 3	**Passione secondo Giovanni** (f. 48)	rag.-giov.	5.500	14.500	4.000
Bg 2	**È morto per noi - 1** (f. 60)	tutti	6.300	17.000	4.000
Bg 3	**È morto per noi - 2** (f. 60)	tutti	6.300	17.000	
	Da « Gesù di Nazareth » - Zeffirelli:				
Bg 18	**Pane della vita** (f. 48)	tutti	6.000	14.000	4.000
Bg 19	**L'innocente condannato** (f. 48)	tutti	6.000	14.000	4.000
Bg 20	**Il crocifisso risorto** (f. 48)	tutti	6.000	14.000	4.000
C 69	**L'Addolorata - 1** (f. 9)	giovani	—	3.000	—
C 70	**L'Addolorata - 2** (f. 9)	giovani	—	3.000	—
Ca 3	**A pregare s'impara** (f. 36)	giovani	4.500	10.500	4.000
Cd 0	**Il crocifisso della Sindone** (f. 12)	tutti	—	3.500	—
Cd 1	**La Sindone** (f. 36)	tutti	4.400	10.500	4.000
Cd 2	**La Sindone all'elaboratore elettronico** (f. 12)	tutti	—	3.000	—
Lc 2	**Il rosario: misteri dolorosi** (f. 60)	tutti	6.300	17.000	4.000
Lc 4	**Sulla via di Gesù** (f. 48)	fanciulli	5.500	14.000	4.000
Lc 5	**Poi lo crocifissero** (f. 36)	fanciulli	4.400	10.500	4.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ORIENTAMENTI

La catechesi degli handicappati

Riflessioni sulla situazione e prospettive d'impegno

RENATO GARGINI

1. SPUNTI DI INDAGINE SULLA SITUAZIONE

Il problema della catechesi degli handicappati diventa un impegno per tutta la chiesa italiana e per il rinnovamento della catechesi. Le iniziative di base, nelle parrocchie, negli istituti, nelle associazioni, nei gruppi mettono in evidenza una realtà che non può più essere lasciata a se stessa ed esige un intervento di coordinamento e di stimolazione per operare un salto di qualità, con prospettive di incidenza in tutta l'azione catechistica.

1.1. Nuovo contesto sociale e impegno delle chiese locali

C'è in atto nella società italiana una presa di coscienza del problema dell'handicap, che ha interessanti risvolti di ordine culturale, scientifico e politico. Insieme all'azione riabilitativa in istituti e scuole speciali è rilevabile una tendenza che progressivamente mira, oltre che alla prevenzione e alla riabilitazione, all'inserimento degli handicappati entro le strutture della società, sia nella scuola pubblica che nel mondo del lavoro.

Questa presa di coscienza del problema e il conseguente impegno politico costituiscono un movimento che ha complesse motivazioni culturali e sociali e che comunque cambia decisamente i connotati culturali dell'handicap nell'opinione pubblica. Il dibattito diventa puntuale, continuo, multiforme e passa dalle aree operative ai mezzi di informazione di massa, che amplificano la questione dell'handicap.

In questa realtà, per i cristiani il discorso dell'evangelizzazione e della catechesi diviene preminente ed è l'elemento costitutivo per dare un senso a tutta l'opera di prevenzione, riabilitazione e inserimento, proponendo un itinerario che non solo eviti le zone dell'emarginazione, ma presenti i contenuti esemplari dell'esperienza esistenziale dell'uomo, in vista di una autentica e piena liberazione.

In verità, di fronte all'impegno politico che emerge dalle varie aree culturali e ideolo-

giche, è augurabile che le chiese locali non assumano posizioni aprioristiche di autodifesa e di rifiuto. Da una parte è perfino superfluo richiamare i meriti di priorità di intervento e di esemplarità, insieme alla generosità dell'impegno, nel quale numerosi cristiani hanno consacrato la loro vita. Dall'altra i difetti e i ritardi a livello delle persone e delle strutture sono imputabili alla cultura del tempo e alle inevitabili lentezze organizzative.

Forse il difetto più grave è stato quello di delegare la soluzione del problema degli handicappati ai diretti operatori, senza che si coinvolgesse la comunità intera, la quale spesso si è limitata a dare l'approvazione e a fornire il denaro in misura senz'altro generosa. Le strutture assistenziali della Chiesa sono infatti frutto di una adesione di tanti che hanno sborsato denaro anche in una misura abbondante, senza però prendere contatto diretto con i problemi concreti.

Questi difetti, insieme alla tendenza in atto verso la pubblicizzazione dei servizi agli handicappati, non possono far recedere le chiese locali dall'esigere il diritto di poter testimoniare la carità cristiana con strutture e associazioni proprie, protette del resto anche dal dettato della Costituzione della Repubblica Italiana

Ciò non esime, anzi accresce, in un certo senso, l'esigenza di programmare un intervento in quelle strutture « pubbliche » che attuano l'inserimento degli handicappati. Occorre che ogni chiesa locale con associazioni, gruppi, forme di collegamento si faccia carico della formazione cristiana degli operatori sociali e culturali, affinché essi siano messi in grado di portare individualmente la loro opera di testimonianza dell'amore evangelico negli Enti Locali, nelle Circoscrizioni, nei Consigli di Istituto e di Distretto.

1.2. Difficoltà e carenze nell'evangelizzazione e catechesi

Ma per gli handicappati la questione più grave rimane quella della evangelizzazione e catechesi. Non si può infatti negare che da questo punto di vista gli sforzi diretti sono stati marginali e frammentari, senza voler diminuire la grandiosa esperienza di coloro che si sono impegnati di evangelizzare con il silenzio della loro vita, dedita al servizio degli handicappati.

Le cause di questa carenza sono di vario genere. Si va dalla difficoltà oggettiva della comunicazione, all'assenza di strutture idonee ad affrontare il problema con competenza e con chiarezza di obiettivi. Come infatti non prendere conoscenza delle difficoltà che si incontrano nella comunicazione con persone in presenza di deficit sensoriali?

D'altra parte sarebbe semplicistico non rilevare che tutte le risorse economiche sono state canalizzate nel sopperire alle esigenze strutturali e alle necessità di sopravvivenza. Si pensi, per esempio, alla assoluta mancanza di un progetto interdisciplinare che preveda una seria programmazione educativa.

Tutti i catechisti pertanto devono essere messi in condizione di conoscere l'handicappato con le sue problematiche di tipo psicologico e di usare i diversi linguaggi e i mezzi di comunicazione non verbale che sono essenziali per il rapporto interpersonale. A questo proposito è indispensabile un rapporto costante e un riferimento intelligente ai luoghi di ricerca scientifica, dove si elaborano teorie e strumenti significativi.

2. ESIGENZA DI UN IMPEGNO PROGRAMMATICO

Si impone dunque un piano concreto che espliciti alcune linee programmatiche su cui tutti si trovino ad operare insieme. L'anno internazionale per l'handicappato costituisce l'ambito ideale per una partenza unitaria e un'azione incisiva come contributo specifico della Chiesa in Italia.
Ma questo impegno deve essere soprattutto una risposta all'invito che emerge dal Sinodo dei Vescovi recepito dalla « Catechesi Tradendae » n. 41.
Una risposta da dare secondo le indicazioni e le prospettive fissate da Paolo VI nel suo discorso al Congresso internazionale degli handicappati: « Il mistero degli handicappati, segno di una presenza divina ferita, trascende le ricerche, le tecniche, le esperienze pur tanto lodevoli. Questo mistero esige un rispetto assoluto non meno che una delicatezza estrema nell'arte di comunicare con loro per mezzo della semplice presenza, lo sguardo, il silenzio o il linguaggio appropriato. I cristiani a servizio dei fanciulli handicappati sono chiamati a una continua oblazione di se stessi che li conduce alla contemplazione del volto sofferente di Dio nei poveri ».

2.1. Rilevazione statistica

In Italia non esistono statistiche precise. Sommando le statistiche parziali e differenziate e comparandole con le ricerche compiute in altre nazioni, generalmente si afferma che gli handicappati costituiscono circa il 10% della popolazione. La rilevazione è il primo impegno, che può agevolmente essere realizzato a partire dalla realtà parrocchiale e diocesana. La rilevazione deve tenere presenti le differenziazioni all'interno dell'handicap.

2.2. Il problema della permanenza dell'handicap

L'ipotesi della prevenzione, della riabilitazione e dell'inserimento degli handicappati, su cui sono impegnati tutti gli uomini di buona volontà, non deve farci chiudere gli occhi sulla permanenza dell'handicap.
Non è giusto limitarsi ad annotare realisticamente soltanto ciò che succede nei paesi più evoluti e più impegnati in ordine alle attività assistenziali e di prevenzione. È ormai noto, infatti, che la percentuale degli handicappati tende a salire, non solo perché la lotta contro la mortalità infantile ha avuto successo e quindi resta più alto il numero dei menomati, ma anche e soprattutto perché, in una società di tipo produttivistico-industriale e motorizzato, le cause di handicap sono altamente aumentate durante il corso della esistenza.
Se l'handicap rimane, diventa anche frustrante limitarsi solo al discorso della riabilitazione. È necessario invece cogliere il significato e il senso della vita di ogni uomo, colpito da handicap.
Anche gli handicappati dunque hanno il diritto di essere evangelizzati, di comprendere il significato della loro presenza nel mistero della Chiesa come Corpo di Cristo e di scoprire il loro ruolo missionario per la salvezza dell'uomo.

2.3. I contenuti della catechesi agli handicappati

La ricerca più decisa deve essere fatta in ordine ai contenuti della catechesi. Spesso infatti l'insegnamento catechistico agli handicappati non è altro che una « riduzione » del catechismo comune, con in più alcuni

accorgimenti sul piano della didattica. I grandi assenti sono gli Istituti di ricerca, le Facoltà teologiche e gli Organismi nazionali che hanno lasciato soli gli umili operatori catechistici.
Eppure esiste tutta una realtà originale degli handicappati che deve essere esplorata, in vista di una adeguata catechesi a loro rivolta. Si pensi, per esempio, al significato dell'handicap in ordine alla teologia e alla spiritualità della croce, che riqualifica il ruolo della presenza degli handicappati nella Chiesa e fa riscoprire una dimensione troppo a lungo dimenticata sui progetti pastorali moderni.
Non si tratta ovviamente di seguire l'ideologia, di segno conservatore o rivoluzionario, che non di rado si è voluto costruire sul mistero della croce di Cristo nella storia umana. È piuttosto da programmare una esplorazione che, a partire dalla catechesi degli handicappati, permetta di individuare linee di orientamento per la vita cristiana di tutti.

2.4. La comunicazione

La comunicazione con gli handicappati è difficile e non si possono dare indicazioni astratte. L'itinerario catechistico di ogni battezzato è segnato da tappe, in cui avviene un continuo approfondimento.
La catechesi è parola, è memoria, è testimonianza e tutta la comunità è coinvolta in questo procedimento di relazione sempre più vivo con Dio. È una relazione da cui è facile, però, escludere gli handicappati, a causa della mancanza di strumenti idonei per la comunicazione.
A questo punto i catechisti non possono non divenire esperti della comunicazione. Come si fa, per esempio, a comunicare con chi non possiede il linguaggio verbale? Occorre che insieme i catechisti studino tutte le forme e i modi della comunicazione, specialmente quella audiovisuale.
Un piano di lavoro serio e ben strutturato contribuirà sicuramente a mettere la comunità dei catechisti in grado di procedere nella ricerca e nello studio, così da portare dei frutti fecondi anche a vantaggio dei non handicappati.
Per questo lavoro è opportuno affidarsi agli specialisti e ai maestri della scuola. Non si può infatti lasciarsi andare all'improvvisazione e allo spontaneismo. Esistono manuali ed esperienze che meritano di essere attentamente studiati.
Quel che importa è l'atteggiamento di fondo che spinge a non arrendersi dinanzi all'impossibile. Anche con l'handicappato mentale grave è doveroso tentare l'uso di suoni, colori, ritmi, posizioni, espressioni... per stabilire una relazione.
C'è comunque una comunicazione che arriva attraverso l'amore, quasi con i ritmi del cuore. Il catechista è tale infatti se conosce il volto, i gesti, gli accenni dell'handicappato ed è riconosciuto da lui come una presenza che sprigiona affetto.
Al di sopra, però, di tutti gli strumenti, quel che conta è vivere l'incontro catechistico in modo comunitario e che l'handicappato non si avverta come un estraneo, ma come uno il cui cammino può diventare paradigmatico per il cambiamento della mentalità e della pratica cristiana di tutti.

2.5. I sacramenti dell'iniziazione cristiana

Il problema emerge, causando contrapposizioni e differenze di impostazioni: rigidità, da una parte, fino all'esclusione espressamente dettata in passato anche nell'ordinamento giuridico; improvvisazione e superficialità dall'altra, senza un impegno critico e pedagogicamente fondato.
Il problema va dunque affrontato coinvolgendo la riflessione teologica e tutta la pastorale.

2.6. Gli handicappati catechisti

All'interno dell'azione catechistica sta emergendo la presenza di handicappati che frequentano scuole di formazione per catechisti. La loro presenza diventa un elemento importante per la catechesi agli handicap-

pati e non. Essi possono divenire una fonte di crescita e di sviluppo per la riflessione e l'impostazione della catechesi in genere e particolarmente di quella specializzata.

2.7. Risultati ecclesiali della catechesi agli handicappati

Occorre un impegno concreto e puntuale perché la comunità dei catechisti di ogni Chiesa locale sia pronta a dedicare le forze migliori per la catechesi degli handicappati.
« È questo un compito eminentemente evangelico e una testimonianza di grande rilievo, che rientra nella costante tradizione della Chiesa » (*Direttorio catechistico generale*, n. 91).
Le esperienze portate avanti da alcuni gruppi catechistici dimostrano in abbondanza che la catechesi agli handicappati provoca i seguenti risultati:

a) La scoperta del profondo valore della loro presenza ai fini di una costante critica del nostro modo di vivere il cristianesimo, di una stimolazione ad operare non solo per la riabilitazione, ma anche per il reinserimento e per la prevenzione degli handicappati.

b) Una maggiore coesione del gruppo catechistico animato dalla grazia della « presenza divina ferita » e una specifica accentuazione della vocazione al servizio.

c) Un contatto più profondo con le famiglie che, attraverso i loro problemi, contribuiscono a una più giusta impostazione del rapporto fra l'esigenza di una più autentica e matura vita cristiana e la compartecipazione alla sofferenza (unita alla scoperta del suo significato nella linea del mistero della Croce e della Risurrezione).

d) Un aiuto alla catechesi dei cosiddetti normali in forza delle vie battute per poter fare arrivare a vivere secondo la fede persone che presentano difficoltà di ogni genere (cf DCG, n. 91).

e) Uno stimolo a ripensare la propria presenza cristiana nel mondo, per un progetto di liberazione e di salvezza piena, che superi la dimensione dell'uomo visto esclusivamente come produttore e consumatore, i cui limiti sono evidenti nell'handicappato.

2.8. Proposta di costituzione di un « Gruppo Nazionale »

Al fine di evitare il frammentarismo e lo spontaneismo, sembra opportuna la costituzione di un gruppo nazionale che, oltre ai compiti che gli verranno fissati dall'UCN, provveda a fare:
– la ricognizione di tutte le esperienze significative realizzate in Italia;
– la raccolta di tutta la bibliografia (libri, riviste, documenti, ecc.) e di tutto il materiale audiovisivo relativo alla catechesi orale, visiva, uditiva e gestuale per gli handicappati;
– il collegamento fra tutti i gruppi operativi, attraverso pubblicazioni specifiche sulle riviste che trattano problemi catechistici in generale;
– la messa in opera, a partire dalle esperienze di base, di un progetto di formazione di catechisti specializzati per operare a sostegno delle parrocchie, scuole, associazioni, dove sono inseriti gli handicappati (questo progetto è inizialmente realizzabile soltanto in sede regionale, laddove le possibilità sono più consistenti e le necessità più vive);
– la richiesta e lo scambio di esperienze, iniziative, pubblicazioni con nazioni europee.

Momento ricapitolativo e nuovo punto di partenza per la catechesi agli handicappati, potrebbe essere un convegno nazionale su questo tema. Esso dovrebbe costituire per tutti quegli operatori (nelle diocesi, nei centri pastorali, negli istituti, nelle associazioni) che si occupano dell'handicap, l'occasione per una riflessione comunitaria.
In tale circostanza anche il magistero potrebbe realizzare un intervento specifico e diffuso sulla catechesi degli handicappati, dando un aiuto, in ordine ai contenuti e ai metodi, a tutti gli operatori catechistici nel settore dell'handicap.

Marcel van Wallaghem - Mieke Vanderkerkhove (13189)

INSIEME

Guida per la catechesi degli handicappati mentali
pp. 200 (cm 17 x 24) L. 6.000

Questa guida contiene lo svolgimento di trenta temi di catechesi, divisi ciascuno in due lezioni.
Ogni tema incomincia co una riflessione sul significato che ha l'argomento per la vita del catechista come credente adulto. Viene poi la domanda del significato del tema per i fanciulli. Segue il testo della **lezione elaborata in due parti** e stampata su **due colonne:** la prima contiene la lezione completamente scritta, per aiutare i catechisti nella scelta del linguaggio adatto; nella seconda vengono elencati i mezzi audiovisivi e il materiale di cui il catechista ha bisogno per la lezione.
In questa guida la catechesi è intesa come illuminazione del mondo esistenziale del fanciullo alla luce della fede: il catechista deve imparare a conoscere il fanciullo, riflettere sul valore delle esperienze che ha accumulato, arricchirle di significato e renderle più chiare attraverso le esperienze di adulti credenti. Poiché l'evidenziazione del significato delle esperienze avviene principalmente attraverso la parola, gli autori hanno curato molto la scelta del linguaggio e hanno cercato di sostenerlo attraverso l'uso di altri mezzi: disposizione del locale, mezzi audiovisivi, attività di espressione.
L'opera è destinata ai catechisti che si occupano degli handicappati mentali lievi, ma può servire anche ai catechisti che si rivolgono ai fanciulli poveri di esperienza e di linguaggio.

C'ERA UNA VOLTA UNA MACCHININA ROSSA...

Collages di P. C. Rolandone - Montaggio e testi a cura del Gruppo Abele - Consulenza e revisione di B. Mortara Garavelli
Z 5 - 36 fotogrammi a colori - Filmina L. 4.500 - Diapositive L. 10.000

È la storia di un'automobilina che crede di poter fare tutto da sola e combina un sacco di guai, finché non viene aiutata a un uso migliore delle sue capacità. Questo audiovisivo vuol iniziare il bambino a una prima ricerca sull'ambiente che lo circonda, e stimolarlo a riflettere sul suo atteggiamento verso la natura, le persone, le cose.

Della stessa serie:
Z 1: **Beatrice, farfalla pittrice** (24 fotogrammi)
Z 2: **L'uomo rotondo e i suoi amici** (24 fotogrammi)
Z 3: **Giochiamo a contare** (24 fotogrammi)
Z 4: **Con i pezzi facciamo tutto** (24 fotogrammi)

Ogni filmina L. 3.300 - Ogni serie di diapositive L. 7.500

Gottardo Blasich

DRAMMATIZZAZIONE NELLA SCUOLA (11558)

Proposte e interventi per la creatività di gruppo
Collana « Espressione e comunicazione » n. 1 - pp. 224 (cm 14 x 21) - L. 4.000

Il volume si caratterizza per un interesse polivalente, senza fermarsi a una posizione teorica o a una semplice ripresa di esperienze.
Una premessa teorica sottolinea il valore della cultura come partecipazione, e fissa poi i rapporti tra la dimensione teatrale e la drammatizzazione. In base a tale posizione preliminare restano anche chiarificati i settori tecnici, che vanno dalla improvvisazione alla creatività nello spazio, alla maschera, al costume, alla riscoperta del linguaggio mimico-gestuale e alla potenzialità espressiva della voce.
Esperienze compiute con gruppi di ragazzi e di giovani, e proposte come ipotesi di lavoro, sono giustificate dal discorso teorico-tecnico precedente, e da un'attività diretta che si è andata a mano a mano allargando.
Restano implicite le richieste di creatività, di libera espressione fantastica, di inventiva di gruppo. È proprio queste dimensioni, che il lettore avvertito scorge nella conduzione del discorso, fanno stimare il volume come una proposta valida anche oltre l'ambito della scuola, in una prospettiva culturale attiva e consapevole.

ESPERIENZE

Catechesi con fanciulli handicappati gravi

Relazione di un'esperienza

A CURA DI RENATO RONDINA
E COLLABORATRICI DELL'ISTITUTO S. FAMIGLIA,
CESANO BOSCONE (MILANO)

1. PRESENTAZIONE GENERALE DELL'ESPERIENZA

1.1. Convinzioni e scelte fondamentali

a) La nostra esperienza di operatori ci insegna che l'insufficiente mentale grave è capace di comprendere e di conoscere:
– come ognuno di noi entra in relazione con le persone e con le cose;
– vibra con intensità per tutto ciò verso cui è spinto a vivere;
– non è affatto sprovvisto di capacità per entrare in relazione con il Dio di Gesù Cristo.

b) Per noi, fare catechismo non è tanto insegnare delle verità, quanto incontrare Gesù Cristo in cui tutto ci è rivelato.
Fare catechismo perciò è:
– raggiungere l'uomo a livello delle aspirazioni universali del suo essere;
– svelare il senso che, nella Chiesa, Gesù dà a queste aspirazioni.

c) È attraverso la vita di ogni giorno che l'uomo si costruisce.
Il catechismo è senza dubbio un'avvenimento tra molti altri, ma esso permette al fanciullo di scoprire, progressivamente, il senso profondo ed eterno della sua vita, proprio nel suo svolgimento quotidiano.
Attraverso la vita di ogni giorno, l'uomo vive più di quanto non si avverta. I gesti più semplici dell'esistenza quotidiana ci fanno vivere realtà interiori di cui non abbiamo sempre coscienza. Il catechista, perciò, attraverso la vita di ogni giorno cammina con il fanciullo, tenendo presente che l'handicappato grave avanza a piccoli passi e che ciascun avvenimento della sua vita ha un'importanza capitale.

1.2. I fanciulli

La nostra esperienza è stata fatta presso un reparto di fanciulli all'interno dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone (Milano). È iniziata 6 anni fa.
Questa unità operativa trattamentale ospita a degenza piena e seminternato circa 60 fanciulli (6-12 anni) con grave deficit dello sviluppo psichico, associato o no ad epilessia e a danno motorio.
In generale questi soggetti presentano insufficienza mentale da cerebropatia e/o psicosi, per cui il loro sviluppo psico-fisico non è rilevabile all'esame psicometrico con i comuni tests di comprensione; può essere

stabilito solo dall'esame clinico e attraverso rilevazioni con schede di tipo comportamentale (secondo parametri di autosufficienza, comunicazione, socializzazione, capacità occupazionale).
Quasi la totalità dei soggetti usufruisce di un trattamento scolastico che intende portarli a una interiorizzazione del proprio io e del proprio vissuto, quindi all'attenzione e alla conoscenza della realtà circostante e, infine, alla capacità di entrare in rapporto con i propri compagni e con l'adulto.
I gruppi di catechesi sono due, composti ciascuno da 6/7 fanciulli, i quali godono del trattamento scolastico e hanno acquisito sufficienti capacità logico-percettive che permettono un discorso di socializzazione. In questi 6 anni i fanciulli che partecipavano alla catechesi sono sempre stati, come nucleo principale, gli stessi.

1.3. I catechisti

Ad animare i gruppi catechistici sono le insegnanti, con la fondamentale presenza del sacerdote come « testimone e segno » di un incontro effettivamente diverso da quello scolastico.
La scelta di mettere le insegnanti come guide ai gruppi catechistici è stata fatta sia per garantire un senso di sicurezza ai fanciulli e sia, soprattutto, per far comprendere loro che il momento della catechesi fa parte della loro vita quotidiana.

LDC

DOVE NASCE LA CHIESA
Catechesi familiare
Wim Saris - pp. 168 - L. 2.500
Presenta i fondamenti, il contesto e una serie di indicazioni pratiche per realizzare un'autentica catechesi familiare e in particolare la catechesi di preparazione alla prima comunione.

PREPARIAMO IN FAMIGLIA LA PRIMA COMUNIONE
Wim Saris - pp. 56 - L. 900
Tracce di conversazione con i genitori per presentare il compito che loro compete nella crescita della fede dei loro figli e per aiutarli ad educare i propri figli partendo dalla ricchezza delle esperienze quotidiane.

C'È UN POSTO ANCHE PER NOI
Wim Saris - pp. 48 - L. 900
Schede di lavoro che i genitori adoperano con i figli.
In esse vengono anche suggerite preghiere da fare in famiglia in collegamento con la riflessione che è stata fatta nel Gruppo.

1.4. L'atteggiamento dei catechisti

L'atteggiamento di fondo dei catechisti è:
– conoscere i fanciulli, amarli, farsi amare;
– dare loro l'esperienza di una comunità che vive la carità di Dio nella vita di ogni giorno, attraverso la gioia, l'amicizia, la fraternità;
– cercare essi stessi di vivere e di riconoscere una « *presenza* », prima ancora di annunciarla ai fanciulli;
– comprendere che la comunità che si creava, con il succedersi degli incontri, era la Chiesa.

Così, fare catechismo per noi è permettere al fanciullo, nel rispetto assoluto della sua vita, di presentire il senso profondo ed eterno della sua esistenza. È aiutarlo a scoprire lentamente la « *presenza* », che lo abita e lo illumina dall'interno: questa « presenza », che il fanciullo incontra nel profondo di se stesso, è Gesù Cristo, di cui vive e parla la comunità e che il catechista annuncia e testimonia.
Verrà il giorno in cui, nella Comunità-Chiesa, questi fanciulli riconosceranno la stessa « presenza » nella celebrazione eucaristica.

La logica di queste scelte ha influito sull'insieme degli incontri, su ciascuno di essi e sulle verifiche fatte dai catechisti, oltre che sul modo di concepire l'accesso alla vita sacramentale.
Attraverso questa serie di incontri abbiamo realizzato la riscoperta del Battesimo e la preparazione alla Eucaristia.

2. GLI INCONTRI

2.1. FINALITÀ E METODOLOGIA

a) Finalità fondamentale è stata l'avvìo alla percezione del « *totalmente Altro* », attraverso due linee di sviluppo:
– Nei primi anni ci siamo riproposti di aiutare il fanciullo a riscoprire se stesso per potersi aprire agli altri e a ritrovarsi come gruppo: prima solo come insieme di persone conosciute, poi come insieme di persone che si amano tra di loro e sono amate dai catechisti (segno visibile della Chiesa).
– Negli anni successivi, partendo dalla « Comunità-Chiesa », abbiamo portato il bambino ad una maggiore scoperta di sé e degli altri, attraverso la conoscenza del nome. (Tutti hanno un nome. Io ho un nome. Chi mi ha dato il nome? Il papà e la mamma nel giorno del Battesimo: scoperta del Battesimo).

b) Come orientamento di fondo, ci siamo attenuti al testo francese *Vivante Lumière* (programma di catechismo per fanciulli insufficienti mentali gravi 8/11 anni, 1ª tappa), Éd. Solaro, Abbaye de la Rochette, Delmont - Tramont 73330 Pont de Beauvoisin.

2.2. L'AULA DI CATECHESI

Per lungo tempo, ci siamo impegnati perché il fanciullo, con tutto il suo essere e con tutto il suo corpo, prendesse contatto con l'ambiente abituale degli incontri.
Per la catechesi avevamo a disposizione un'aula luminosa, piacevole... in modo che fosse bello trovarcisi. Era adornata adeguatamente con immagini sobrie ma incisive. Un'aula così è una sicurezza per i fanciulli, soprattutto se handicappati gravi: essi infatti hanno bisogno di lungo tempo per abituarsi agli ambienti e alle persone.
Ci siamo preoccupati, soprattutto, che i fanciulli potessero vedere, toccare, manipolare..., li abbiamo aiutati a familiarizzare con questo ambiente. Nell'aula abbiamo creato un « angolo » di catechismo e un « angolo » di preghiera.
L'angolo della preghiera è stato particolarmente curato perché il fanciullo avvertisse l'atmosfera intima e raccolta. Abbiamo disposto un tavolino con una tovaglia bianca e un vaso di fiori; intorno, cuscini per sedersi; di fronte, un pannello per applicarvi immagini adeguate (c'era inoltre un riflettore per illuminare il tavolo e il poster al momento opportuno).

2.3. MOMENTI DELL'INCONTRO

L'incontro di catechesi si svolgeva una volta alla settimana per ogni gruppo, per rispettare i ritmi di ciascuno, che comportavano tempi molto lunghi per l'interiorizzazione del vissuto.
I catechisti si staccavano dall'aula-scuola per accompagnare i fanciulli nell'ambiente di catechesi.
L'ambiente era già predisposto per creare un'accoglienza gioiosa: un sottofondo musicale molto allegro (Mozart), le porte aperte e le luci accese...

2.3.1. Accoglienza

Entrando, i fanciulli trovavano il sacerdote che li aspettava e li invitava a sedersi al tavolo.

Momento incisivo e particolare il « saluto »: inizialmente ogni catechista si avvicinava al fanciullo per salutarlo con una stretta di mano, chiamandolo per nome (è riconoscere ciascuno nella sua esistenza e nel suo essere).
In seguito ciascuno di loro veniva invitato a fare altrettanto verso i compagni e, dopo diversi incontri impostati in questo modo, i fanciulli spontaneamente salutavano sia i catechisti che gli amici.
Attraverso lo sguardo, la calma dei gesti, il tono della voce, l'atteggiamento del corpo, abbiamo creato un comportamento sereno e gioioso. Tutto ciò è segno di una presenza a se stessi, agli altri, all'Altro che vogliamo incontrare.
La sacramentalità del « saluto » sta appunto nell'attenzione, che è presenza a noi, ai fanciulli, a Dio (anche se non nominato).
Per creare un'atmosfera di gruppo venivano fatti alcuni canti, in genere molto ritmati, con partecipazione attiva dei fanciulli che mimavano, battevano le mani, cantavano: ciascuno secondo le proprie possibilità.

2.3.2. Lavoro di gruppo

Un secondo momento era l'attività pratica, che si è realizzata inizialmente con un disegno spontaneo fatto dai fanciulli su fogli colorati: al termine dell'attività venivano esposti da ciascuno su un pannello debitamente disposto, accanto alla propria fotografia (questa attività voleva sottolineare ancora una volta la coscienza di sé e del proprio nome).
Perché i fanciulli prendessero coscienza che il gruppo è un insieme di singoli, i catechisti hanno realizzato un fiore (margherita), composto da tanti petali (i fanciulli) e da una corolla (i catechisti).
Dapprima i fanciulli sono stati invitati a colorare ciascuno un fiore, precedentemente disegnato dai catechisti, scegliendo il colore preferito. Una volta appesi i lavori, ciascun fanciullo cercava di riconoscere il proprio.

Poi abbiamo realizzato il « grande fiore » procedendo così:
– in un pannello era collocato un poster di una margherita, in modo che i fanciulli avessero davanti il fiore già realizzato;
– sul tavolo erano disposti « i petali », tagliati su cartoncini colorati, più il « cuore del fiore »;
– ogni fanciullo prendeva un petalo e lo colorava, mentre i catechisti coloravano il cuore.
Un momento molto significativo era la composizione del fiore sul tavolo di legno: ognuno consegnava al catechista il suo petalo colorato e partecipava alla sua applicazione fino alla completa realizzazione del fiore.
Questo lavoro di costruzione del fiore si ripeteva con modalità diverse per alcune volte (o scrivendo su ogni petalo il nome dei fanciulli e sul cuore del fiore il nome del catechista, o collocando il petalo accanto alla fotografia di ciascuno, ecc.
Questo avveniva per dare la possibilità ad ogni fanciullo di interiorizzare il concetto di « insieme-gruppo-comunità-Chiesa ».
Attraverso la mediazione dei catechisti, il fanciullo handicappato grave scopriva così progressivamente la comunità-Chiesa.

Come conclusione degli incontri abbiamo « celebrato » il fiore.
In occasione di questa celebrazione si è curata particolarmente la preparazione dell'aula, creando molta luce e un clima festoso con canti di gioia.
Quando ci siamo accorti che i fanciulli si percepivano come gruppo-comunità, abbiamo fatto la visita alla chiesa « parrocchiale » dell'Istituto, perché ogni fanciullo capisse che non viveva soltanto in un piccolo gruppo ecclesiale (i catechisti e i propri compagni), ma che faceva parte di un gruppo grande, la comunità ecclesiale, il cui momento più significativo è il ritrovarsi in chiesa, in modo particolare per l'Eucaristia.
La visita alla chiesa era preceduta da un momento di incontro nell'aula di catechesi,

dove si ricontemplava il fiore dipinto e costruito assieme.
Entrando in chiesa i fanciulli la trovavano illuminata, con sottofondo musicale (disco con musiche di organo), il « Grande Libro » (Vangelo) sull'altare, le candele accese e i fiori.
Il sacerdote, dopo aver indossato la tunica bianca, invitava i fanciulli a sedersi intorno all'altare. Poi introduceva un canto, leggeva alcuni versetti del Vangelo, lasciava uno spazio di silenzio e concludeva con il Padre Nostro, realizzando così una breve celebrazione di preghiera.
Per rivivere e prolungare l'esperienza della visita alla chiesa, in incontri successivi abbiamo realizzato una vetrata colorata, intagliata su cartoncino nero. Raffigurava una mamma con in braccio il bambino: su di essa abbiamo collocato i vari pezzetti di carta colorata.
Al termine del lavoro, la vetrata è stata collocata sul pannello accanto al fiore.

2.3.3. Preghiera

Ogni incontro di catechesi terminava nell'angolo predisposto per la preghiera, per rafforzare e rendere significativo tutto il lavoro precedente. In quel momento il sacerdote e i catechisti erano segno concreto e vivo di Chiesa.
Inizialmente il tempo per la preghiera era piuttosto breve: il canto « Laudato sii, mio Signore... », un piccolo momento di silenzio e la recita del Padre Nostro.
Certamente i fanciulli handicappati gravi non comprendevano il significato delle parole, del canto e del Padre Nostro; ma notando noi, con il passar del tempo, la loro serietà e compostezza nel vivere questo momento di preghiera, erano spontaneamente portati a pensare: Non è questo l'incontro con il Tu totalmente « Altro », verso il quale abbiamo fatto convergere tutti i nostri sforzi per scoprirlo e avvertirlo?
Dopo la visita alla chiesa, la preghiera ha avuto uno spazio maggiore. Sul tavolo, accanto al vaso di fiori, abbiamo posto il Vangelo e le candele, che venivano accese quando i fanciulli si sedevano.
Per introdurre questo momento veniva messo un disco con il suono delle campane. I fanciulli si spostavano da un punto dell'aula all'altro e si mettevano a sedere per terra, intorno al tavolo. Il sacerdote li invitava a fare il segno della Croce, introduceva un canto, leggeva una frase del Vangelo, chiedeva di fare un attimo di silenzio. Poi si concludeva con il Padre Nostro, tenendosi tutti per mano.
Tutto ciò per far rivivere la celebrazione fatta nella chiesa « parrocchiale ».

Dovendo rispettare i ritmi di apprendimento dei nostri fanciulli, questo lavoro di sensibilizzazione e di interiorizzazione ha richiesto tre anni di impegno.

2.4. NEI TRE ANNI SUCCESSIVI

Continuando la nostra catechesi ci siamo impegnati a rinforzare e sviluppare nei fanciulli il valore di sé e degli altri attraverso la scoperta del significato del « nome ». (Tutti hanno un nome. Io ho un nome. Chi mi ha dato il nome?...), per arrivare poi alla scoperta del Battesimo.
Gli incontri venivano effettuati sempre nella stessa aula di catechesi, con frequenza settimanale e con la durata di un'ora e mezzo circa.
I catechisti (insegnante e sacerdote) sono rimasti gli stessi.

Gli incontri erano suddivisi in tre momenti ben distinti:

2.4.1. Momento di socializzazione

Presentava le seguenti articolazioni:
– si iniziava con il saluto che aveva il significato di attenzione a sé in rapporto agli altri e che veniva espresso con il gesto « di darsi la mano » e con un canto ispirato alla fraternità e all'amicizia (« Ciao Amico »);

– per estendere il concetto di gruppo si facevano osservare ai fanciulli dei posters raffiguranti altri fanciulli (da soli o in gruppo);
– inoltre, veniva lasciato uno spazio per l'ascolto partecipato di dischi ritmici, da loro conosciuti e preferiti;
– si facevano anche notare le assenze dei compagni o di qualche catechista...

2.4.2. Momento di lavoro di gruppo

Abbiamo iniziato sottolineando il « nome proprio » di ciascun fanciullo, invitando tutti a dire il proprio nome e a distinguere i compagni attraverso il loro nome.
Poi abbiamo richiamato l'attenzione sui posters raffiguranti dei fanciulli e li abbiamo invitati a dar loro un nome.
Per rafforzare il concetto del proprio nome (io ho un nome), veniva consegnato a ciascuno un cartellino con un simbolo tratto dalla natura. Ognuno sceglieva il simbolo preferito e i catechisti vi scrivevano accanto il nome del fanciullo.
Ad ogni incontro i fanciulli ripetevano il proprio nome, quello dei compagni, il nome di fanciulli raffigurati nei posters. Erano anche invitati a riconoscere ed a indicare il proprio cartellino, debitamente disposto su di un pannello illuminato.
Tutto ciò è stato ripetuto per diverso tempo.

Una volta interiorizzato il proprio nome e quello degli altri, abbiamo portato i fanciulli all'interrogativo: Chi ci ha dato il nome?
Essendo per loro impossibile rispondere, li abbiamo aiutati — attraverso la proiezione di alcune diapositive raffiguranti la storia di un bambino — a comprendere che il nome viene dato dai genitori (i fanciulli che partecipavano, in particolare quelli a degenza piena, non hanno mai vissuto un rapporto affettivo intenso con i propri genitori).
Le diapositive rappresentavano la storia di un bambino: l'attesa da parte della mamma, la nascita, la crescita nell'ambiente familiare, l'inserimento nelle strutture sociali...
Queste immagini volevano aiutarli a interiorizzare anche la propria storia.
Abbiamo sottolineato la diapositiva della nascita, facendo risaltare in particolare le figure del papà e della mamma che danno il nome al proprio bambino.
Nel contesto di questo discorso, abbiamo valorizzato il tempo liturgico del Natale (mentre negli anni precedenti i fanciulli avevano vissuto più o meno passivamente questo momento).
Abbiamo così proiettato una serie di diapositive raffiguranti la nascita di un bambino « importante » di nome « *Gesù* », nome forse da loro in qualche modo già sentito (in chiesa o in un momento di preghiera...) ma non interiorizzato.
Abbiamo anche costruito insieme il « Presepe », mettendo in rilievo solo i particolari essenziali: la casa di Gesù con il bambino, la sua mamma e il suo papà, un grande prato e alcune statuine di pastori, intesi dai fanciulli come amici di Gesù che andavano da lui per fargli « festa ».
Dopo le feste natalizie abbiamo proiettato una seconda serie di diapositive in cui veniva sottolineato l'aspetto umano di Gesù: bambino come loro, che gioca con gli altri, che ascolta il suo papà e la sua mamma (anche loro hanno un nome: Maria e Giuseppe), che va a scuola e che aiuta il papà falegname.
L'aver ripetuto in diverse circostanze la proiezione di questa serie di diapositive, ha fatto in modo che i fanciulli comprendessero come il nome venga dato dai genitori.
Procedendo per tentativi, i catechisti hanno introdotto come episodio molto importante dell'infanzia il sacramento del Battesimo, per sottolineare che in esso il nome viene dato di nuovo e viene valorizzato in un momento e in un ambiente particolare (la grande Comunità-Chiesa che lo accoglie come un « suo » membro).
I gruppi hanno partecipato alla celebrazione di un Battesimo nella chiesa « par-

rocchiale », già da loro conosciuta durante la celebrazione domenicale della S. Messa.
Un aspetto da sottolineare: si è cercato di rendere accessibile ai fanciulli la celebrazione, evidenziandone i momenti essenziali;
– accoglienza da parte della comunità,
– imposizione del nome,
– il sacramento (acqua e « ... Io ti battezzo... »).
Perché i fanciulli potessero rielaborare il messaggio della celebrazione del Battesimo, nell'aula di catechesi è stata poi presentata una serie di diapositive su quello stesso Battesimo (un operatore aveva fotografato i vari momenti del rito), sottolineando e commentando i momenti principali.
Ai catechisti è mancato il tempo materiale, essendo la fine dell'anno scolastico, per verificare quanto i fanciulli avevano colto.

2.4.3. Momento di preghiera

In questa seconda parte della nostra esperienza, la preghiera ha avuto uno spazio maggiore e più significativo.
Una volta conosciuta la figura di Gesù, la finalità che prima di ogni altra si presentava era di far cogliere Gesù « come nostro amico e amico di tutti gli uomini », come Colui che pensa a loro e sta con loro.
Per questo motivo anche l'angolo della preghiera è stato particolarmente preparato: un grande quadro raffigurante « L'ultima Cena », come simbolo centrale e costante; il piccolo tavolo ricoperto da una tovaglia bianca, sul quale era disposto un calice, un cestino con del pane, il libro del Vangelo (richiamo al poster dell'ultima Cena e alla S. Messa); una grossa lampada che illuminava poster e tavolo; sulle pareti, una raffigurazione della « Madonna con Bambino »; due posters simbolici (un grande pane che viene spezzato; una ciotola contenente molte « particole », una delle quali viene posata in una mano).

Il momento della preghiera veniva introdotto con il suono festoso delle campane (disco), preceduto da un disco di musica classica (Albinoni...) precedentemente scelto per creare distensione dopo il lavoro di gruppo e nello stesso tempo per introdurre al momento-preghiera.
Ormai spontaneamente, i fanciulli si spostavano e andavano a sedersi sui cuscini disposti a semicerchio attorno all'altare. Era il sacerdote a presiedere questo momento:
– Si iniziava con il segno della Croce.
– Veniva poi richiamata l'attenzione dei fanciulli sulla raffigurazione dell'ultima Cena: « Gesù e i suoi amici (Apostoli) fanno festa, si vogliono bene e stanno volentieri insieme. Anche noi siamo gli amici di Gesù e vogliamo far festa » (si cantava « Laudato sii, mi' Signore... » per dire grazie a lui per la vita e per tutte le cose che ci dona).
– « Gesù un giorno ha anche insegnato ai suoi amici a pregare. Anche noi vogliamo pregare cantando il "Padre Nostro" ». Facendo sempre riferimento all'ultima Cena, l'attenzione era tutta portata sul gesto di Gesù (gesto dello spezzare il pane). Il sacerdote prendeva il libro del Vangelo e leggeva con molta compostezza la narrazione dell'ultima Cena, sottolineando le parole dette da Gesù: « Prendete e mangiate, questo è il mio corpo ».
Dopo aver invitato i fanciulli al raccoglimento, il sacerdote rifaceva in silenzio dei « gesti »: prendeva un grosso pane, lo spezzava, si alzava e ne dava a ciascuno di loro un pezzetto. Poi da tutti insieme, sempre in silenzio, veniva consumato.
La ripetizione di questo gesto serviva a far comprendere ai fanciulli la fratellanza e l'amicizia.
In seguito, dato che la maggior parte dei fanciulli non aveva ancora ricevuto l'Eucaristia, si è valorizzato questo gesto, sottolineando a più riprese che il « vero pane di Gesù » è quello che viene mangiato dai suoi amici durante la celebrazione della Messa.

– Si è cercato poi, attraverso diapositive, di sottolineare alcuni elementi essenziali

della Messa: ogni domenica tutti gli amici di Gesù vanno in chiesa, per trovarsi insieme a far festa: per pregare, cantare, ascoltare le parole di Gesù, per mangiare il « suo » pane (anche i fanciulli ogni domenica venivano accompagnati in chiesa per rivivere questa situazione).
– Inoltre il sacerdote faceva notare che Gesù « stava bene » insieme ai suoi amici, li amava e anch'essi lo amavano; così noi pure dovevamo amarlo e amarci. Per sottolineare questo concetto veniva fatto il canto (« Amatevi l'un l'altro »), tenendosi per mano a catena.
– Nel momento della preghiera, oltre a sottolineare la figura di Gesù, si metteva in risalto anche la figura della Mamma di Gesù: lei pure ha un nome, Maria, e a lei si rivolgeva il saluto con l'Ave Maria.
– Il momento della preghiera si concludeva con il segno della Croce e il saluto reciproco.

I fanciulli, nonostante la loro gravità psichica e i disturbi comportamentali, ci hanno fatto capire, con gesti e con parole, di aver colto tutti questi particolari riguardanti la Messa. Così i fanciulli hanno percepito e interiorizzato la figura di Gesù come una « persona particolare »: Gesù è sempre con noi, è amico di tutti, è con noi quando cantiamo, quando preghiamo e quando facciamo « festa ».
Avendo raggiunto questa maturazione, sono stati portati dai catechisti alla Prima Comunione.

3. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

3.1. Il modo di porsi dei catechisti

L'atteggiamento fondamentale di noi catechisti è stato di una totale accettazione del fanciullo come « persona », al di là dei suoi handicap. Questo ci ha portato a camminare con tutti loro, adeguandoci anche alla lentezza del loro passo.
C'era poi la possibilità di poter accostare i fanciulli ogni giorno — soprattutto quelli che sono a degenza piena — in alcuni momenti significativi della loro vita: durante i pasti (imboccando o servendo a tavola), negli spazi liberi da ogni attività (animandoli con il canto), nello stesso ambito scolastico da parte delle insegnanti-catechiste, nella disponibilità a soddisfare i loro bisogni primari... Tutto ciò ha favorito l'instaurarsi di un rapporto interpersonale profondo.
Questo camminare con loro attraverso la vita di ogni giorno ha portato a una conoscenza reciproca, così da amare ed essere amati. È stata una continuazione della piccola esperienza di vita di comunità vissuta durante la catechesi.

3.2. Quanto è avvenuto durante gli incontri

Della realtà vissuta, di cui questo breve resoconto dà solo qualche cenno, possiamo dare una valutazione generale.
Globalmente l'esperienza è stata positiva. Questa proposta, che si è protratta per sei anni, è stata partecipata dai ragazzi sia individualmente sia come gruppo. Certamente la successione dei vari momenti (accoglienza, lavoro di gruppo, preghiera) è stata vissuta in maniera differenziata. Soprattutto per quanto riguarda l'aspetto contenutistico, ognuno si è mosso secondo il proprio ritmo di maturazione: alcuni l'hanno interiorizzato in maniera evidente, mentre per gli altri si rimane nel dubbio.

3.3. Difficoltà evidenziate

Nei diversi momenti di verifica, i catechisti hanno evidenziato alcuni errori di metodo:

a) Un sovraccarico di contenuti in un arco di tempo troppo limitato; una eccessiva urgenza nel fare, pretendendo una impossibile risposta immediata dai fanciulli (lasciando così poco spazio alla loro creatività e spontaneità e impedendo ai catechisti di essere sempre attenti al significato dei piccoli gesti).

b) In questa esperienza è mancata la presenza dei genitori, che non sono stati coinvolti.

c) Altre difficoltà sono derivate dai disturbi comportamentali e relazionali dei fanciulli: incontri interrotti o non incisivi perché bastava che uno solo fosse particolarmente agitato, aggressivo, « assente » (crisi epilettica) per creare disagio nel gruppo.

d) Episodi legati alla struttura stessa dell'istituzione hanno rallentato e talora sospeso gli incontri, anche per lungo tempo (malattie epidemiche, disfunzioni organizzative).

NOVITÀ

Teresio Chiesa

DON BOSCO E IL SUO AMBIENTE

Raccolta documentaria di diapositive sull'ambiente da cui Don Bosco provenne e quello in cui svolse la sua missione

Parte II: Valdocco e la basilica di Maria Ausiliatrice

Db 2 - 132 diapositive raccolte in album - L. 40.000

La prima parte di questa documentazione (Db 1) presenta la vita e l'opera di san Giovanni Bosco dalle origini fino al suo impiantarsi a Valdocco (ora integrata con 48 nuove diapositive). Questa seconda parte documenta lo sviluppo dell'opera fino alla costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice (e al suo successivo ampliamento, realizzato nel 1935-1938).

Una terza parte, in fase di progettazione, completerà la rievocazione audiovisiva del Santo e della sua opera.

Il valore di questa realizzazione è duplice: conserva nell'immagine fotografica figure e luoghi inesorabilmente destinati a scomparire; consente un primo accostamento al Santo educatore dei giovani e fondatore della Famiglia Salesiana, suscitando l'interesse per una conoscenza più completa.

Vittorio Morero

FRANCESCO PIANZOLA (1881-1943) (00314)

Per una Chiesa giovane

Collana « Pionieri » - 14 - pp. 40 (cm 12 x 17) - L. 350

È la rapida biografia di un sacerdote di umili origini che ha consacrato la vita a evangelizzare e a soccorrere i poveri, gli abbandonati, gli operai (a cominciare dalle mondariso) vittime di ingiustizie e di prepotenze.

Don Pianzola, fattosi « missionario oblato di Maria », fonda poi la congregazione delle Suore Missionarie di Maria Regina Pacis, caratterizzata da un quarto voto: lavorare per la gioventù. È una testimonianza di « chiesa giovane », non solo perché le suore di don Pianzola si dedicano alla gioventù, ma anche perché la Chiesa ringiovanisce continuamente nel suo slancio di carità verso i poveri.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

AA. VV.
Il rinnovamento degli Esercizi Spirituali
pp. 312 - L. 3.200

G. TOMÉ - C. MARTINI - A. GILIOLI - C. BROVETTO
L'ascolto della Parola di Dio negli Esercizi
pp. 96 - L. 1.000

N. FABRO - E. RUFFINI - G. C. FEDERICI - D. TETTAMANZI
Dono dello Spirito è la conversione
Esercizi spirituali e conversione
pp. 128 - L. 1.500

A. GENTILI - J. F. DE JAEGER - M. CHIODI
Esercizi Spirituali oggi
Esperienza di preghiera - Ascolto della parola - Dinamica cristiana negli esercizi spirituali
pp. 120 - L. 2.000

GIACOMO PERRINO
Cristiani nello Spirito Santo
pp. 216 - L. 2.200

CARLO COLLI
Incontro con Cristo
pp. 152 - L. 1.600

AA. VV.
Incontro dell'uomo d'oggi con Cristo
Esercizi spirituali e incontro con Cristo
pp. 104 - L. 1.500

UN'OFFERTA SPECIALE agli abbonati di « CATECHESI »

Ai nostri abbonati viene offerto il volume:

PREGHIERA DEL GIORNO - pp. 704

Edizione della Liturgia delle Ore per tutto l'anno liturgico, con la musica per le diverse antifone e responsori e con una serie di letture brevi alternative.

Prezzo L. 3.900 anziché L. 5.000

Per usufruire dell'offerta speciale richiedere il libro direttamente all'Editrice utilizzando il tagliando allegato o trascrivendolo su un foglio. Spedire a EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (Torino).

Vi prego di inviarmi copie n. .....
del volume **PREGHIERA DEL GIORNO**
al prezzo speciale di L. 3.900 la copia, per l'importo totale di L. .....

Spedire il pacco postale al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____

Cap _____ Città _____

_____ Prov. _____

Invio pagamento con

☐ assegno bancario
☐ denaro contanti in busta
☐ ccp 8128 intestato a Editrice ELLE DI CI - 10096 Leumann (To)

SUSSIDI

Educare alla fede mediante la televisione

Riflessioni e orientamenti operativi

GIANFRANCO CAVALLON

Davanti alla massiccia presenza della TV nell'esperienza dei nostri catechizzandi possiamo essere presi da atteggiamenti di sfiducia, di scoraggiamento o di rifiuto; atteggiamenti tutti che potrebbero portarci a chiudere un discorso che non può essere chiuso.
Resta per noi una domanda fondamentale, alla quale si tenta di dare una risposta: *Come assumere la TV all'interno della pastorale catechistica?*

1. LA COMUNICAZIONE INTERPERSONALE DELLA FEDE

L'« Evangelii Nuntiandi » (n. 45) sottolinea l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale e invita a valorizzare questo dono che il Signore ci fa nella civiltà contemporanea: *la Chiesa deve predicare oggi la fede dai tetti.*
Mi ha colpito a Kinshasa, capitale dello Zaire, il fatto che uno dei palazzi più alti e maestosi della città fosse proprio quello della Televisione. In tutti i paesi in via di sviluppo non mancano il palazzo o l'enorme antenna televisiva, quasi a simboleggiare l'indipendenza e la partecipazione alla civiltà dell'immagine.
Paolo VI raccomanda che questo mezzo, tanto valorizzato dagli uomini d'oggi, sia utilizzato anche dalla Chiesa per annunciare la buona novella.
Nello stesso tempo il Papa sottolinea (EN n. 46) che *la catechesi fatta mediante i mezzi di comunicazione di massa non ci dispensa dalla catechesi da persona a persona.*
La catechesi del futuro, per quanto avveniristi si voglia essere, *non sostituirà i poveri catechisti con i televisori a colori!* Resta valido e necessario il rapporto interpersonale perché avvenga veramente la comunicazione di fede.
Il ruolo del catechista è e rimarrà indispensabile; però il catechista aggiornato utilizzerà i mezzi di comunicazione sociale nella catechesi, quindi anche la TV.

2. LA COMUNICAZIONE SOCIALE DELLA FEDE

La « Catechesi Tradendae » ribadisce quanto già detto, nominando esplicitamente la TV (n. 46). La citazione di questa esortazione apostolica ci consente di richiamare l'esempio che ci dà Giovanni Paolo II: una delle sue caratteristiche più spiccate è la capacità di fare opinione pubblica o di massa; egli sa incontrare le folle.
Tra le dimensioni della pastorale catechistica dobbiamo mettere anche questa: *la comunicazione della fede in modo comunitario mediante i mezzi di comunicazione sociale,* senza limitarsi al rapporto da persona a persona. Il rapporto con la folla, con un an-

nuncio della Parola di Dio a livello di « massa », in modo che essa faccia parte della « opinione pubblica », diventi « notizia », ha una sua propria validità e legittimità. Anche gli avvenimenti cristiani debbono fare notizia, non per cedere a una moda, ma per far comprendere che la fede è immersa nella vita.
Così *anche la fede si presta ad una comunicazione di massa o di folla*, senza escludere altre forme di comunicazione. Per inciso notiamo però che tra la comunicazione interpersonale della fede e quella sociale c'è anche *la comunicazione di gruppo*. La vita di gruppo è indispensabile al credente anche nella riflessione di fede, magari proprio usando in modo diverso i mezzi di comunicazione di massa, che diventeranno group-media.

3. LE INDICAZIONI DEL « DIRETTORIO CATECHISTICO GENERALE »

3.1. Il *Direttorio Catechistico Generale* parla al n. 122 dei mezzi audiovisivi e sottolinea che possono avere *una doppia utilizzazione*. Ciò può essere detto anche dei programmi televisivi.

Alcuni programmi TV possono essere utilizzati:

a) « *come documenti* per arricchire di elementi oggettivi l'insegnamento catechistico; in questo caso devono offrire qualità e veracità, esattezza e chiarezza didattica »;

b) « *come simboli* per educare la sensibilità e l'immaginazione; in questo caso devono presentare caratteri estetici e forza di suggestione ».

3.2. Si sottolineano poi due impegni:
– « *formare i catechisti al retto uso di questi mezzi* », perché « spesso i catechisti ignorano la natura propria del *linguaggio delle immagini*; e assai spesso il mezzo audiovisivo male adoperato *conduce alla passività* invece che all'attività »;
– « *promuovere studi sui criteri* che dovrebbero presiedere alla creazione e alla scelta di tali mezzi in vista dei peculiari aspetti del messaggio cristiano che si intendono presentare e delle particolari categorie di persone a cui ci si intende rivolgere ».
Ammesso questo, non basta dire « TV sì » o « TV no ».
Ci sono modi diversi di usare il linguaggio televisivo, ci sono contenuti diversi nella fede, ci sono categorie diverse di destinatari attivi: occorre studiare una giusta combinazione di tre elementi senza accontentarsi del pressappoco, come spesso accade.

3.3. Al n. 123 si parla più specificamente dei mass-media. Applichiamo quanto è detto alla TV.
Il mezzo televisivo, riferendo determinati avvenimenti, *attira l'attenzione* su di essi e aiuta a cogliere la loro realtà o attualità; al contrario, quando esso tace, mette in ombra ciò che è accaduto, anche se può avere una grande importanza per la vita. Ora in TV si deve poter parlare della salvezza cristiana, perché il silenzio la danneggia molto di più delle false notizie e delle calunnie. Ma la TV non renderà un buon servizio alla fede se ci limiteremo a improvvisare o a servirci di essa da incompetenti. La Chiesa dovrà *preparare esperti* programmatori televisivi, che sappiano promuovere la collaborazione, nella realizzazione di programmi religiosi, tra produttori, scrittori e artisti. E, d'altro canto, si ribadisce ancora una volta che i cristiani vanno educati alla conoscenza tecnica del linguaggio audiovisivo e al giusto discernimento della natura e del valore di ciò che viene proposto dai mass-media.

3.4. Il *Direttorio Catechistico Generale* fu consegnato in occasione di un Convegno Catechistico Internazionale che si tenne a Roma nel 1971. In quella circostanza il vescovo di San Antonio (Texas) invitò i convenuti a non limitarsi a fare grandi discussioni: propose che i vescovi di tutto il mondo facessero un consorzio per lanciare *un satel-*

lite artificiale. Era certamente lungimirante, anche se non fu ascoltato. Pensiamo al proliferare oggi di radio e TV private, allo sforzo della Radio Vaticana di farsi sentire in Cina. Di fronte al diffondersi e al perfezionarsi della tecnica televisiva, non possiamo stare a guardare; occorre un impegno fattivo e competente, dal momento che è già forte il ritardo della Chiesa nell'utilizzare la TV come strumento di comunicazione sociale della fede.
Ma ciò non dipende da noi, potrà dire qualcuno.
Non pensiamo agli altri. Ciascuno è chiamato a sensibilizzarsi, a educarsi, a valorizzare la TV, mediante un'opera di convincimento personale.

4. GLI ATTUALI PROGRAMMI RELIGIOSI TV

La TV propone oggi contenuti religiosi?
I programmi strettamente religiosi sono pochi, pochissimi: Messa, Domenica ore 12, Segni dei tempi, programma serale delle diverse confessioni di fede, qualche dibattito su fatti o tematiche religiose, notizie al Telegiornale... E pochissime sono *le persone* che si fermano a vedere in TV i programmi religiosi!
Inoltre, *la qualità di questi programmi* lascia a desiderare: spesso non viene rispettato il linguaggio televisivo. Si pensi alla predica del sabato sera sulla Liturgia della Parola della domenica seguente: linguaggio, persone, gestualità sono quasi sempre ... solo « da predica ». Negli altri programmi (documenti, interviste) il lavoro di montaggio è per lo più scarso, e forse per essere fedeli alla verità materiale dei fatti non si osa togliere certi pezzi che squalificano l'insieme.
Anche criticare costruttivamente i programmi televisivi religiosi, in modo che i programmatori possano essere stimolati a migliorare la produzione, è un buon servizio da rendere!

5. I CONTENUTI NELLE EMISSIONI TELEVISIVE

I programmi TV che non sono di contenuto religioso esplicito, non interessano la pastorale catechistica?
Ci interessano tutti i programmi televisivi che hanno una carica umana positiva forte.
Senz'altro esistono emissioni di questo tipo. Dobbiamo però sinceramente confessare che, di solito, usiamo la TV solo come evasione. In più, i programmi della TV nazionale stanno peggiorando, per sostenere la concorrenza delle TV private, che hanno l'unico impegno « culturale » di divertire senza nessuna riserva morale.
Tuttavia tra i programmi di documentazione, di informazione, di impegno educativo, tra i film o telefilm... è possibile individuarne di *validi.*
I programmi *negativi o banali* vanno criticati seriamente, educando al buon gusto.
In definitiva i programmi televisivi non religiosi possono essere suddivisi in due categorie: quelli con carica umana positiva forte, che hanno un valore educativo anche da un punto di vista cristiano; e quelli che degradano e diseducano, e che vanno perciò combattuti attraverso una critica intelligente.

6. IL LINGUAGGIO TELEVISIVO

Il linguaggio televisivo è sostanzialmente linguaggio delle immagini. Sappiamo valorizzarlo?
Non ha senso restar fermi al passato e limitarsi alla pedagogia della fede della tradizione ebraica, che valorizzava soprattutto la *comunicazione verbale*: al figlio che ti interrogherà sul senso delle feste della fede, tu racconterai la storia della salvezza. A dire il vero, la catechesi viva tra gli ebrei si legava intimamente all'esperienza celebrativa, però la preminenza andava all'annuncio orale.
Oggi dobbiamo tener conto della tradizione passata, assumendo però anche i valori mo-

derni: dobbiamo quindi *appropriarci nella catechesi del linguaggio visivo, audiovisivo, televisivo.*

È un impegno contemporaneo quello di comunicare la fede attraverso l'immagine.

Concretamente, assumere il linguaggio televisivo potrebbe anche voler dire spendere il necessario per dotarsi di una telecamera e di un videoregistratore. Il vantaggio è evidente: il televisore si accende non solo per vedere i programmi altrui, ma anche quelli che ci siamo costruiti noi; cioè *si abbandona la passività* del consumatore *per sviluppare la creatività* nell'uso dell'immagine.

Più semplicemente, assumere il linguaggio televisivo nel contesto vasto del linguaggio dell'immagine significa *usare nella catechesi il linguaggio delle immagini.*

I catechismi nazionali dei bambini e dei fanciulli sono ricchi di testo scritto, ma sono anche illustrati da disegni. Utilizzare quei disegni nella catechesi educa all'immagine. Esistono poi guide e sussidi per i catechismi che valorizzano l'immagine, per es.: le Guide Elle Di Ci al *Catechismo dei fanciulli* e a *Verso la vita;* ci sono poi numerose raccolte di foto (*Fotosimboliche, Fotolinguaggio, Fotoproblemi, Fotodialogo, Fotomontaggi,* della Elle Di Ci) e di posters (Ed. Paoline ed Elle Di Ci).

Utilizzare tutto questo materiale non è valorizzare direttamente la TV, ma *attraverso l'educazione all'immagine migliora indirettamente anche l'uso della TV,* e viene favorita un'assimilazione più critica dei suoi messaggi.

Si aggiunga poi che se manchiamo di videotape, non manchiamo di macchine fotografiche. Si possono così stimolare i ragazzi, e non solo loro, *a scattare foto-documenti e foto-simboliche,* che si potranno inserire nell'itinerario catechistico come apporto attivo alla ricerca.

In definitiva, nella catechesi non possiamo trascurare il linguaggio dell'immagine, che oggi trova larghissima applicazione con continui perfezionamenti tecnici soprattutto nella TV. Assumiamo questo linguaggio non per moda, non in concorrenza con la TV, ma perché lo riteniamo un dono di Dio. Abbiamo gli occhi anche per conoscere e approfondire la fede.

7. ITINERARIO CATECHISTICO E TV

Come utilizzare la TV all'interno dell'itinerario catechistico?

Precisiamo anzitutto che nel fare catechesi si possono seguire svariate strade. Le principali sembrano essere:

– l'itinerario *esperienziale*: parto dalla esperienza del ragazzo per confrontarla con la Parola di Dio;

– l'itinerario *biblico*: parto dalla Parola di Dio e mi sforzo di capire che cosa dice per la mia vita;

– l'itinerario *liturgico*: parto dai segni liturgico-sacramentali e ne ricavo insegnamenti religiosi di vita;

– l'itinerario *catecumenale*: è la sintesi delle altre vie: parto dall'esperienza della vita, la confronto con la Parola di Dio scritta, vissuta e celebrata, ne ricavo impegni per la vita.

Prendiamo ora in considerazione l'ultimo itinerario, comprensivo degli altri tre, e chiediamoci: come si può inserire la TV nelle tappe di questo cammino?

7.1. La catechesi non può essere mai un discorso campato in aria: è una riflessione legata intimamente alla realtà della vita. Ora *la TV è uno strumento che aiuta a cogliere,* pur nei suoi limiti, *una determinata realtà*: ad esempio, grazie alla TV diventiamo contemporanei di molti avvenimenti che altrimenti ci sfuggirebbero.

In secondo luogo la TV inizia e propone una prima *interpretazione di questi fatti.* Di ciò il ragazzo in casa fa esperienza quotidiana.

Il catechista allora dovrà tener conto di questo duplice apporto: una maggiore informazione sugli avvenimenti della vita e l'interpretazione dei medesimi, fornite dalla TV. Non affermiamo che si può trascurare

l'accentuazione dell'esperienza nel far catechismo, tanto il fanciullo è già iniziato ad essa dai mezzi di comunicazione di massa; vogliamo solo dire che all'interno della catechesi non possiamo non tener conto del fatto televisivo, come apporto arricchente fondato sulla realtà.
L'importanza di questo riferimento è evidente, per esempio, nell'*omelia domenicale.* Quasi sempre nell'omelia io richiamo fatti che ho vissuto durante la settimana mediante i mass-media e che sono collegati con la Parola di Dio che commento. Spesso c'è chi mi dice che ha trovato puntuale quell'accostamento. Ritengo interessante questo riscontro. È importante che i credenti si accorgano che il discorso di fede non è sganciato dalla vita, ma trova rispondenza nel quotidiano.
Mi riferisco alla TV prendendo per oro colato tutto quello che dice? No, pongo sempre una dubitativa: « Se è veramente così, allora... ».

7.2. Notiamo bene che il riferimento all'esperienza nella catechesi non è un riempitivo, ma *è parte integrante di ogni evangelizzazione e catechesi*: ce lo ha ricordato chiaramente Paolo VI nell'« Evangelii Nuntiandi » (parte 2ª).
È importante evocare l'esperienza nella catechesi, ma è indispensabile metterla a confronto con *la Parola di Dio*, criterio fondamentale e ultimo di giudizio per la fede. Come si è detto, potremmo accontentarci di annunciare la Parola di Dio verbalmente; ma oggi sarebbe un peccato non ricorrere alla tecnica dell'immagine, caratteristica costitutiva della TV. L'immagine dà alla parola una maggiore vivezza e plasticità e favorisce *una migliore comprensione* della medesima. Evidentemente la Parola di Dio e il suo messaggio non devono essere offuscati da un cattivo uso dell'immagine, concentrando l'attenzione su particolari secondari, che deviano dal nucleo essenziale. Ad esempio, posso ben documentare il contesto narrativo della parabola del seminatore con diapositive sul modo di seminare in Israele, purché ciò aiuti a comprendere il senso esatto della parabola di Gesù.

7.3. Il momento *celebrativo-sacramentale,* rievocato e meditato nella catechesi, potrebbe essere molto più ricco se si utilizzasse il video-registratore. Per esempio, se dobbiamo fare riferimento alla celebrazione del battesimo, le nostre considerazioni saranno molto più concrete rivedendo insieme la videoregistrazione dell'ultimo battesimo comunitario parrocchiale (non basta rievocare la propria partecipazione!).
Qualcuno potrebbe dire: questo è futurismo catechistico! Certo, adesso pare che il *videoregistratore* sia di là da venire per le nostre parrocchie. Ma chi avrebbe immaginato venti anni fa l'attuale diffusione di radioline, di macchine fotografiche... Allora vale la pena che cominciamo a convincerci dell'utilità di usare questi mezzi, e creiamo in parrocchia un'opinione pubblica favorevole a tali strumenti, che consentono di portare una documentazione più viva nell'itinerario catechistico di chi vuol crescere nella fede.

7.4. Richiamo alcune convinzioni:
– nella catechesi è essenziale il riferimento alla Parola di Dio, altrimenti si farà solo educazione umana;
– indispensabile e integrante, inoltre, è il riferimento alla liturgia: se essa recupererà il suo valore di segno celebrativo, evidenzierà il suo valore simbolico per la comprensione del mistero eterno di Dio e sarà tra l'altro in piena sintonia con la civiltà dell'immagine;
– è necessario infine che la catechesi *arrivi alla vita,* ritorni al quotidiano, morda sulla nostra esistenza, altrimenti non sarà autentica.
Il catechista, sia con i ragazzi sia con gli adulti, deve verificare come *le scoperte di fede incidono nella vita.* La vita della Chiesa, annunciata dalla Parola e celebrata nella liturgia, dovrebbe aiutarci a *trasformare la vita umano-cristiana di partenza;* solo così si ha educazione alla fede. Ora il nostro

impegno di fede vissuto, la conversione personale e comunitaria, la costruzione del regno di Dio nel mondo devono essere *documentati audiovisivamente,* senza la pretesa, com'è ovvio, di voler visibilizzare completamente l'azione dello Spirito.
E se i credenti sapranno incarnare maggiormente i modelli di vita cristiana, la stessa televisione non potrà ignorare questa realtà, e allora la cultura diffusa dai mass media sarà maggiormente impregnata di princìpi cristiani.

7.5. Richiamiamo infine la possibilità opposta. La TV può proporre *un modello d'uomo contrario alla fede cristiana*: non è raro! Allora il confronto nel momento catechistico dovrà essere esplicito e senza paure o mezzi termini.
È necessario il coraggio della verità, e i catechisti sono operatori di verità.
Occorrerà *scavare nelle motivazioni* per superare diffusi semplicismi umani (per es., faccio così perché lo fanno tutti, vivo così perché mi piace...) o divini (per es., mi comporto così perché lo ha detto il Papa o il prete, lo vuole Gesù Cristo). La nostra vita va invece radicata nella fede e su convinzioni che sappiamo formulare e difendere con ragioni appropriate.
Certe scelte non interessate, che si fondano sulla gratuità, sulla povertà, sulla semplicità di spirito, sembrano insensate e non appetibili, ma il loro valore e la loro bellezza appariranno quando il cristiano saprà rendere ragione della sua speranza.

8. LE TRASMISSIONI CON VALORE SIMBOLICO

Tra i programmi televisivi non si possono certo sopprimere quelli che consentono *evasione,* relax, divertimento, perché questa è una dimensione della vita normale; ci si dovrà educare però alla sana risata, e non al sorriso sciocco o ebete o volgare.
Hanno inoltre la loro validità le emissioni di carattere *informativo,* che propongono un messaggio abbastanza chiaro ed esplicito, costruito con i fatti quotidiani.
Possono essere formativi anche i programmi di « *finzione* », come teleromanzi e telefilm; e c'è pure spazio per le trasmissioni fantastiche o fantascientifiche: la televisione ci educa sia documentando la realtà, sia immaginandola.
Fermiamoci ora sui programmi più difficili: quelli che hanno *valore simbolico.*
Sono simbolici i programmi che per il linguaggio che usano e il contenuto che propongono vanno al di là dell'immediatezza e della banalità evidente. Essi dicono pur non dicendo; attraverso l'immagine fanno intuire una realtà sottostante e profonda che riguarda i problemi ultimi della vita. Sono realizzazioni che possono esprimere una molteplicità di messaggi non cronachistici, la cui comprensione dipende dalla chiave interpretativa che si adopera.
Di questo tipo di trasmissioni o di immagini noi abbiamo bisogno nella comunicazione della fede. *La sostanza della fede* infatti *è mistero,* cioè non è evidente e di facile comprensione, e il linguaggio razionale (i nostri discorsi) non riuscirà mai a rivelare compiutamente il mistero. Ora l'*immagine,* l'audiovisivo *possono farlo intuire* e arricchire lo stesso nostro discorso sul mistero.
Non tutte le immagini hanno questo potere: ce l'hanno solo quelle simboliche.
Ecco un esempio: per esprimere la gioia della fede posso mostrare un volto *anonimo* sorridente; ma se mostro il volto sorridente di un calciatore o di un attore molto noto, tutti penseranno e diranno che quello è il tal dei tali, personaggio che non richiama direttamente un atteggiamento di fede; invece un volto anonimo, magari sfumato, può mediare l'intuizione emotiva di un valore religioso.
Per comprendere il mistero della fede non bastano le parole, soprattutto con i ragazzi. Evidentemente essi preferiscono la TV a certi incontri di catechismo, e non seguono la comunicazione fatta di parole. Per iniziarli alla fede è certamente necessario il contatto da persona a persona, facendo in-

sieme esperienza cristiana; ma per scoprire questa esperienza di vita e comprenderla occorre il linguaggio simbolico, che si fonda sull'immagine, rafforzata nella TV dal suono, ritmato con il silenzio.

9. DIFFICOLTÀ APPLICATIVE

9.1. Come conciliare tutto questo lavoro con la *breve ora settimanale* di catechismo?
Rispondiamo che non ha senso una catechesi preoccupata della quantità dei contenuti di fede, senza verificare quanto vengano assimilati, o più esattamente senza favorirne una buona assimilazione.
Quindi è da preferire *mezzo testo ben assimilato* a un testo di catechismo intero mal compreso e mal assimilato.
Sviluppando il dialogo con i ragazzi e la ricerca, bisognerà necessariamente diminuire la quantità dei contenuti.
Del resto è esperienza di molti catechisti che i ragazzi ricordano di più e più facilmente ciò in cui sono stati maggiormente implicati con un lavoro personale.
Approfondire lentamente alcuni contenuti consentirà una buona assimilazione e un vero approfondimento. Altrimenti sarà come l'acqua che scorre sulla pietra senza scalfirla.
Se una maestra elementare, pur di far dialogare i ragazzi, può ridurre lo svolgimento del programma e ritiene ciò più educativo, altrettanto vale per la catechista. Più importante del programma completo delle verità di fede è il ragazzo che deve essere aiutato a vivere la fede. Il fine non è conoscere teoricamente tutte le verità di fede, ma aiutare il cristiano a vivere di fede, tendendo alla piena statura di Cristo. Non occorre insistere ulteriormente per sottolineare l'importanza di riferirsi alla TV nell'itinerario catechistico. Ma bisogna ricuperare il tempo perduto.

9.2. Ma, data la poca conoscenza del linguaggio dell'immagine e la scarsità di strumenti, come potrà un catechista attuare quanto si è detto finora?
Il catechista, con umiltà, dovrà accettare di *partire dal poco.*
Può costruire qualche cartellone con foto ritagliate dai settimanali, interpretare i disegni dei catechismi e farne altri liberi. Basta dare l'imbeccata ai ragazzi ed essi sapranno usare meglio di noi il linguaggio delle immagini.
Qualche piccolo acquisto di materiale audiovisivo si potrà fare coinvolgendo ragazzi e genitori. Sarà bene raccoglierlo in parrocchia in modo da scambiarselo tra diversi gruppi, e magari metterlo a disposizione dei catechisti di altre parrocchie. In ogni caso le esperienze con audiovisivi si vanno diffondendo con buoni risultati per l'educazione all'immagine.
Si dovrà però prestare *maggiore attenzione alla TV* in famiglia, a scuola, in parrocchia. E, in particolare, ciò che i ragazzi vedono alla TV va assunto all'interno del cammino catechistico. Non sarà male che di tanto in tanto il catechista programmi di vedere con i ragazzi la medesima trasmissione per verificarne insieme contenuto e linguaggio.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALUFFI, *Comunicazione sociale e catechesi,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1977.
AA. VV., *Le tecniche dell'immagine,* Armando, Roma 1975.
AA. VV., *L'audiovisivo e la fede,* Elle Di Ci.
BALDELLI-TARRONI, *Educazione e cinema,* Loescher, Torino 1974.
COLA, *I mass-media segni dell'uomo,* Tintoretto, Treviso.
BERNARDINIS, *Il linguaggio delle immagini,* Fabbri, Milano 1978.
CAZENEUVE, *I poteri della Televisione,* Armando.
FELDMANN, *Teoria dei mass media,* Armando.
RIVISTA EDAV (Educazione audiovisiva), CISCS, via Siria 20, 00179 Roma.
SAUVAGE, *Televisione e famiglia,* Armando.
TARDY, *Per una didattica dell'immagine,* SEI, Torino 1960.
TADDEI, *Pastorale e mass media,* CISCS, Roma.
TADDEI, *Mass media evangelizzazione e promozione umana,* CISCS, Roma.

FOTOPROBLEMI

Scopo dell'iniziativa è quello di proporre del materiale iconografico e verbale per una riflessione impegnata sui problemi più vivi del nostro tempo. Il sussidio consta di 16 FOTO IN ROTOCALCO, formato 17 x 24, attraverso le quali viene affrontato di volta in volta un determinato problema. Le foto sono accompagnate da una GUIDA che offre: uno studio sociologico sul tema - indicazioni metodologiche - documentazione.
Ne risulta così un prezioso strumento di lavoro sia nelle associazioni e gruppi che nella scuola.

Ogni fascicolo L. 1.800

ELENCO DEI TEMI

1. La condizione operaia
2. Il bambino oggi
3. La malattia, problema sociale e umano
4. Essere donna oggi
5. Il problema demografico
6. Emigrazione amara
7. La preghiera nel nostro tempo
8. Crisi della civiltà dei consumi
9. Questi nostri ragazzi
10. Dalla parte degli anziani
11. Gioia e festa come celebrazione della vita
12. Espressione giovanile: creatività o conformismo?
13. Il segno della violenza
14. « Troppe armi finiscono per sparare »
15. Quale sport?
16. Di fronte alle calamità naturali
17. Matrimonio
18. Famiglia
19. La morte
20. Contro la malattia
21. Uomini di speranza
22. Il segno dell'oppressione
23. Minaccia alla natura, minaccia all'uomo
24. Una città per l'uomo
25. Sofferenza antica
26. Fame e sottosviluppo
27. Educazione come liberazione
28. L'educazione e la gioia
29. La scienza e l'uomo
30. Educazione integratrice
31. La conquista dello spazio
32. La fuga dalla vita
33. I giovani e la droga
34. I bambini e il gioco
35. Nuovi miti a fumetti
36. Pubblicità e persona
37. L'uomo e la natura
38. Il Nazismo
39. Angosce e speranze
40. Incontro e comunicazione
41. Costruire la pace
42. Immagini di guerra
43. La maternità
44. Rinnovare la scuola
45. Il Fascismo
46. Emarginazione e società
47. Dimensioni del lavoro
48. Volontariato e servizio
49. Il Carnevale
50. Contro la lebbra
51. Esprimersi con il corpo
52. Immagini della preadolescenza
53. Lo stalinismo
54. Il tempo del Maoismo
55. Gli animali e l'uomo
56. Gli anni della crescita

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Libri ricevuti

BIBBIA

ALDROVANDI MARCO, *Pregare la Bibbia. Leggere e meditare, contemplare e vivere*, « Testimoni », Collana di spiritualità, 16, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, pp. 174, L. 3.500.

BONORA ANTONIO, *La speranza del cristiano nel vangelo di Marco*, Collana « Conoscere il Vangelo », 5, Edizioni Messaggero, Padova 1976, pp. 143.

DRAGO AUGUSTO, *Gesù, uomo di preghiera nel vangelo di Luca*, Collana « Conoscere il Vangelo », 3, Edizioni Messaggero, Padova 1975, pp. 125.

EGGER WILHELM, *Primo approccio al Nuovo Testamento*, Marietti, Torino 1980, pp. 128, L. 5.500.

GENTILI ANTONIO, *... E Dio disse. Una lettura spirituale di Genesi 1-12*, Àncora, Milano 1980, pp. 157, L. 4.000.

GIAVINI GIOVANNI, *Tra la folla al discorso della montagna. Esegesi e vita*, Collana « Conoscere il Vangelo », 7, Edizioni Messaggero, Padova 1980, pp. 201.

Giobbe, Versione, introduzione, note di Stefano Virgulin, Collana « Nuovissima versione della Bibbia », 17, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 314, L. 4.500.

GUILLET JACQUES, *Un Dio che parla. Come Dio parla. La parola di Dio nell'uomo. Una parola che è un germe. Gesù Cristo, Parola di Dio*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 150, L. 3.000.

POPPI ANGELICO, *L'inizio del Vangelo. Predicazione del Battista. Battesimo e tentazione di Gesù*, Collana « Conoscere il Vangelo », 4, Ed. Messaggero, Padova 1976, pp. 205.

SEGALLA GIUSEPPE, *Gesù pane del cielo per la vita del mondo. Cristologia ed Eucaristia in Giovanni*, Collana « Conoscere il Vangelo », 6, Ed. Messaggero, Padova 1976, pp. 174.

WESTERMANN CLAUS, *Primo approccio all'Antico Testamento. Con appendice sui Deuterocanonici di Gianfranco Ravasi*, Marietti, Torino 1977, pp. 192, L. 6.000.

YOCUM BRUCE, *La profezia. L'esercizio del dono profetico nella Chiesa d'oggi*, Àncora, Milano 1980, pp. 197, L. 4.500.

CATECHESI

AA. VV., *La famiglia oggi e domani*. A cura di Antonio Ugenti, Àncora, Milano 1980, pp. 245, L. 5.800.

Il battesimo del vostro bambino. Catechesi per i genitori. Testi di R. Simionati e S. Pintor. Ricerca grafica di G. Madona, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, pp. 32, L. 400.

I ragazzi e la Bibbia. Antico Testamento: 44 albums. Nuovo Testamento: 11 albums, Ed. Paoline, Roma 1975-1976, L. 300 cad.

STENICO TOMMASO, *Vivere la fede in famiglia. Itinerario proposto dal catechismo dei bambini e dei fanciulli*, Collana « Fede e vita », 10, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 110, L. 3.000.

Viviamo con i nostri figli l'impegno della Cresima. Testi di R. Simionati e S. Pintor. Ricerca grafica di G. Madona, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, pp. 32, L. 400.

LITURGIA

AA. VV., *Confessarsi: perché?*, Collana « Quaderni di Vita Monastica », 23, Edizioni Camaldoli, Camaldoli (AR) 1980, pp. 168.

FERRARO GIUSEPPE, *Catechesi liturgica sulla vita religiosa*, Àncora, Milano 1980, pp. 179, L. 6.000.

MONFORT FRANÇOIS - HUET DOMINIQUE, *I sacramenti al centro della vita. I gesti della fede nati dalla Pasqua di Cristo vissuti nella Chiesa oggi*, Collana « Le ragioni della speranza », Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 140, L. 3.000.

SPIRITUALITÀ

BALLESTRERO ANASTASIO, ET ALII, *Esperienza di Dio ed esperienza di Chiesa negli Esercizi Spirituali*, Collana « Ritiri ed esercizi », 1, Editrice Rogate, Roma 1980, pp. 110, L. 3.800.

BERRA FRANCESCO, *Venite e vedrete. Spunti di riflessione e di meditazione su: vocazione, dono,*

scoperta, impegno, Editrice Rogate, Roma 1980, pp. 277, L. 4.500.

VIRGULIN STEFANO, *I grandi chiamati. Profili di profeti*, Collana « Incontri con la Parola », 3, Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 220, L. 6.000.

TEOLOGIA

BERTETTO DOMENICO, *La Madonna nella parola di Paolo VI. Seconda edizione aggiornata alla fine del Pontificato di Paolo VI*, Collana « Accademia Mariana Salesiana », 12, LAS, Roma 1980, pp. 562, L. 12.000.

CABRA PIER GIORDANO, *La dimensione contemplativa della vita apostolica*, Collana « Quaderni CISM », 4, Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 60, L. 1.700.

CHIAPPETTA LUIGI, *Temi pastorali nel magistero di Paolo VI*, 2 voll., Ed. Dehoniane, Napoli 1980, pp. 391 e 541, L. 12.000 e 14.000.

MIDALI MARIO, *Religiosi e ministeri nella Chiesa locale*, Collana « Quaderni CISM », 3, Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 103, L. 2.600.

VARIE

MAGGI GIANFRANCO, *Giovani cattolici e « Questione sociale » (1867-1874)*. Presentazione di Fausto Fonzi, Collana « Fonti e studi di storia dell'Azione Cattolica », 4, Editrice A.V.E., Roma 1980, pp. 144, L. 4.000.

La parrocchia nel mezzogiorno dal Medioevo all'Età Moderna. Atti del I° Incontro Seminariale di Maratea (17-18 maggio 1977), Ed. Dehoniane, Napoli 1980, pp. 440, L. 12.500.

ELLE DI CI - NOVITÀ

Maria Pia Giudici

UNA DONNA DI IERI E DI OGGI (11630)

Santa Maria Domenica Mazzarello (1837-1881)

pp. 312 + 16 tav. (cm 15 x 21) - L. 6.000

Nel 1981 si compiono cento anni dalla morte di Maria Mazzarello, l'umile donna di Mornese (Alessandria) che collaborò con don Bosco alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Molti ne hanno già scritto la vita, ma questa nuova biografia unisce al pregio di una solida documentazione storica quello di un'avvincente arte narrativa. Ripercorriamo così la breve stagione della Santa (morta a 44 anni) dagli anni verdi del lavoro in campagna al tifo che segnò una svolta nella sua vita, all'incontro con don Bosco, alla fondazione dell'Istituto che conobbe subito una prodigiosa espansione.
Una donna di ieri, di un contesto sociale così diverso dal nostro. Una donna di oggi, perché il suo messaggio di donazione evangelica è valido per tutte le stagioni.

Paul Milcent

JEANNE JUGAN (13402)

Umile per amare

pp. 192 (cm 15 x 21) - L. 4.500

Jeanne Jugan nasce in Bretagna nel 1792, nel tumulto della rivoluzione francese, e fino a 47 anni conduce una vita abbastanza ordinaria, ma già segnata da una duplice scelta molto precisa: Dio e i poveri. Nel 1839 porta a casa sua una vecchia malata e in miseria; poi una seconda, una terza... Altre donne generose le vengono in aiuto, e nascono così le Piccole Sorelle dei Poveri. Sono 12 anni di intensa creatività evangelica. Poi, il collaudo di Dio: per una stupefacente mistificazione Jeanne viene messa in disparte, e fino alla morte vive silenziosa e nascosta (1879). La storia le ha reso giustizia: Giovanni Paolo II ne ha riconosciuto l'eroicità delle virtù (13.7.1979).
L'A. ne ripercorre la vita sulla base di una ricca documentazione e nel contesto delle vicende storiche di quasi un secolo. Una figura che merita di essere conosciuta, e che si aggiunge alla lunga serie di quanti nel secolo scorso hanno testimoniato il Vangelo donandosi interamente ai poveri e agli umili.

Miscellanea liturgica in occasione dei 70 anni dell'Abate Salvatore Marsili

MYSTERION

Nella celebrazione del Mistero di Cristo la vita della Chiesa

In occasione dei 70 anni dell'abate Salvatore Marsili i redattori e collaboratori della « RIVISTA LITURGICA » hanno pensato di preparare una Miscellanea liturgica.

Il titolo MYSTERION esprime gli interessi di tutta la vita di questo monaco e teologo, dalla formazione presso l'Anselmianum di Roma e l'abbazia di Maria Laach (dove era vivo lo spirito di Odo Casel), alla collaborazione regolare a Rivista Liturgica (di cui dal 1964 è direttore), alla fondazione e direzione del Pontificio Istituto Liturgico di Roma, all'insegnamento di varie discipline — e anzitutto della Teologia liturgica —, al servizio di abate nel suo monastero e all'ininterrotto magistero presso tante comunità monastiche ed ecclesiali.
Caratteristica di questa Miscellanea è la prospettiva di promozione e formazione, nella quale i collaboratori hanno cercato di interpretare, adattare e sviluppare le istanze della riforma liturgica partendo dal dettato della *Sacrosanctum Concilium*. Ne ritulta un insieme unitario e armonioso, articolato attorno a due grandi centri di interesse: teologia liturgica e azione pastorale. L'organicità del discorso ne giustifica l'inserimento nei *Quaderni di Rivista Liturgica*, i cui studi e prospettive tendono a costituire un punto di riferimento per lo studio sistematico della liturgia.

MYSTERION

Nella celebrazione del Mistero di Cristo, la vita della Chiesa

Miscellanea liturgica in occasione dei 70 anni dell'Abate Salvatore Marsili, pp. 714 + tav. f. t. (cm 54 x 80) L. 20.000.

Parte Prima: Temi di Teologia Liturgica

Carideo A., La vita di Cristo e dei cristiani offerta sacrificale al Padre nello Spirito Santo (Rm 12,1; Ef 5,2).

SPEDIRE
IN BUSTA

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)

Neunheuser B., La liturgia della Chiesa come culto del Corpo di Cristo.
Sodi M. - Dalla Mutta R., « Cultus - Colere » nei Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.
Colombo G., La liturgia nella missione della Chiesa.
Maggiani S., Per una definizione del concetto di liturgia: le categorie di « gratuità » e di « gioco ». La proposta di Romano Guardini.
Sodi M., Liturgia: pienezza e momento della storia della salvezza.
Mazza E., Sul rapporto: liturgia-storia.
Donghi A., Nella lode la Chiesa celebra la propria fede. - Considerazioni sull'assioma « lex orandi, lex credendi ».
Oggioni C., I criteri della riforma liturgica e loro traduzione nei libri rinnovati: valutazioni e prospettive.
Pistoia A., Dal rapporto « Rito-Assemblea » al rapporto « Liturgia-Chiesa ». - Il problema dell'adattamento e della creatività nell'assemblea celebrante e nelle Chiese particolari.

Parte Seconda: Teologia e Pastorale

Triacca M. A., La partecipazione liturgica. - Spunti metodologici.
Sartore D., Il silenzio come « parte dell'azione liturgica ».
Venturi G., Evoluzione della problematica relativa alla traduzione liturgica.
Raffa V., Parola ed Eucaristia.
Bergamini A., Il significato pasquale del racconto della Istituzione nella Preghiera eucaristica.
Vagaggini C., « Per unctionem chrismatis in fronte, quae fit manus impositione »: una curiosa affermazione dell'« Ordo Confirmationis » del 1971 sulla materia prossima essenziale nella Confermazione.
Falsini R., La Cresima nel quadro della iniziazione: rapporto con il Battesimo.
Caprioli A., Preghiera cristiana e liturgia.
Lodi E., L'Antifonario della Liturgia oraria nei tempi forti.
Petrazzini M. L. - Sobrero G., Catechesi e celebrazione della Liturgia delle Ore.
Visentin P., Un Direttorio-modello della Liturgia delle Ore.
Brovelli F., Appunti di studio sul tema dell'anno liturgico.
Costa E. jr, Indispensabile? Insostituibile? - Sul ruolo della musica nell'azione liturgica.
Abruzzini E., Programma-processo per una funzionalità liturgica dell'edificio « sacro » con particolare riferimento al rapporto fra committenza e artisti.

Parte Terza: Ricerche sulla Liturgia in Italia

Penco G., Influssi benedettini sui pionieri del Movimento liturgico italiano.
Dell'Oro F. - Baroffio B., Un « Ordo Missae » monastico del sec. XI.

Agli abbonati di « Rivista Liturgica » e di Catechesi », ai Soci dell'Associazione Professori di Liturgia (APL) e agli allievi dell'Istituto Liturgico di S. Anselmo (Roma), dell'Istituto « Regina mundi » di Roma, dell'Istituto di Liturgia pastorale di S. Giustina (Padova), dell'Istituto regionale lombardo di pastorale - Sezione Liturgia (Milano), il volume viene ceduto con lo sconto del 20% sul prezzo di copertina.

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Favorite spedirmi copie ..... del volume MYSTERION

Indirizzando a:

Sig. ..... Qualifica .....

opp. sono abbonato a ..... Via .....

Cap ..... Città ..... Prov. .....

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... sul Vs/ ccp 8128 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Per l'estero:

☐ Pagamento anticipato

☐ La merce verrà inviata dopo il pagamento della fattura « proforma ».

'MONDO NUOVO'

OPUSCOLI E POSTERS PER LA CATECHESI

« MONDO NUOVO » è una collana di divulgazione che presenta in continuità con le « Letture Cattoliche », fondate da Don Bosco, temi religiosi, sociali, morali, per chiarire le idee alla luce del Vangelo e sostenere l'impegno per la costruzione di un mondo nuovo.
La collana di opuscoli **« Mondo Nuovo »** ha già tre anni di vita e diffusione. È stata promossa dalla Associazione Cooperatori Salesiani e realizzata in collaborazione con il Centro Catechistico Salesiano di Leumann.
Gli **opuscoli** hanno trovato larga diffusione soprattutto nelle comunità parrocchiali e sono stati utilizzati per offrire alle famiglie un messaggio semplice e valido.
Il successo finora ottenuto si deve ad una formula indovinata: poche pagine, basso costo, argomenti attuali, linguaggio facile.
Sono stati pubblicati anche 32 **posters « Mondo Nuovo »**, già largamente diffusi.
La collana prevede ogni anno la stampa di 9 opuscoli e 8 posters. Siccome pensiamo che possano tornare utili anche nella sua parrocchia, Le proponiamo una forma di abbonamento a costi vantaggiosi.

CONDIZIONI DI VENDITA IN ABBONAMENTO

Minimo di ordinazione: 10 copie di ogni opuscolo e 5 di ogni poster, per ogni numero dell'anno. Spedizione e imballo gratis.
Sconti:
— fino a 20 copie nessuno sconto
— da 21 a 50 copie dei libretti e per almeno 10 copie di posters: 10%
— per quantitativi superiori: 20%, sempre sul prezzo di favore riservato agli abbonati.
Pagamento: direttamente alla Editrice Elle Di Ci mediante conto corrente postale 8128 a materiale ricevuto.

Per gli abbonati:

— Il prezzo di ogni opuscolo è di L. 300 da oggi fino al 31 dicembre 1981 (il prezzo di copertina per la vendita in libreria varia da L. 350 a L. 500);
— Il prezzo di ogni poster è di L. 350 (in libreria L. 450).
L'abbonamento può essere fatto in qualsiasi mese. Ci si può abbonare soltanto agli opuscoli o soltanto ai posters.

ORDINAZIONI

Le presentiamo i titoli dei volumetti e posters già usciti, per un eventuale ordine. Sulla merce che richiederà praticheremo lo sconto eccezionale del 20% con spese a carico nostro, purché la richiesta non sia inferiore a L. 10.000.
NB. Per avere i posters e con tale sconto, occorre ordinare almeno 20 pezzi.

OPUSCOLI « MONDO NUOVO »

copie		
..... 10047	1. T. Bosco, **Aiutiamoli a crescere**	**L. 200**
..... 07002	2. A. L'Arco, **Ma c'è poi questo Dio?**	**L. 350**
..... 14651	3. Gruppo Abele, **Prevenire la droga**	**L. 200**
	4. E. Ferrante, **Maria: una donna d'eccezione** (esaurito)	
..... 11565	5. G. Sangalli, **Don Cesare, prete a diciannove anni**	**L. 200**
..... 07006	6. G. Zevini, **La Bibbia: parola di Dio agli uomini**	**L. 350**
..... 13870	7-8. G. De Rosa, **Marxismo, comunismo e cristianesimo**	**L. 400**
	10. A. Montonati, **Siate liberi quando leggete** (esaurito)	
..... 11950	11. G. Sangalli, **Educare come Don Bosco**	**L. 200**
..... 14687	12. P. Gheddo, **Perché i missionari?**	**L. 200**
..... 10917	13. A. Fanuli, **Conosci Gesù**	**L. 300**
..... 12405	14-15. P. Rossano, **La fede e la speranza dei cristiani**	**L. 400**
..... 10068	16. A. Alessi, **Avevo fame...**	**L. 200**
..... 11598	17. G. Perico, **Di fronte alla legge di aborto**	**L. 300**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO) Spedire in busta

Il sottoscritto .....
Via .....
Cap ..... Città ..... Prov. .....
aderisce alla iniziativa MONDO NUOVO
e si abbona per 12 mesi a: n. ..... libretti; n. ..... posters.

..... 13884 18. C. Riggi, **Il messaggio dei primi martiri** **L. 200**
..... 12770 19. M. Daverio, **I giovani e la società** **L. 200**
..... 12765 20. T. Bosco, **Una gabbia per ragazzi** **L. 250**
..... 13893 21. Episcopato francese, **Mistero della fede** **L. 350**
..... 13883 22. G. Gatti, **Messaggeri di Dio nella famiglia** **L. 250**
..... 11606 23. G. Sangalli, **Di fronte ai Testimoni di Geova** **L. 300**
..... 14230 24. A. Buttarelli, **Noi non abbiamo abortito** **L. 250**
..... 14743 25. **Un Papa venuto da lontano** **L. 250**
..... 07026 26. M. Zandonadi - M. Cinquetti, **Lettera aperta alle ragazze d'oggi** **L. 350**
..... 15715 27. B. Ferrero, **La scuola è anche nostra** **L. 250**
..... 10969 28. B. Ferrero, **Che farà mio figlio dopo la terza media?** **L. 300**
..... 13886 29. F. Refatto, **Mi alzerò e andrò da mio Padre** **L. 300**
..... 11624 30. D. Mosso, **La domenica andando alla messa** **L. 400**
..... 07031 31. D. Fasciolo, **Ribelli per amore** **L. 350**
..... 07032 32. N. De Martini, **La preghiera rivoluzione dell'uomo e del mondo** **L. 400**
..... 07033 33. G. Gatti, **Che male c'è?** **L. 350**
..... 07034 34. AA. VV., **Cari genitori, vogliamo dirvi...** **L. 350**
..... 07035 35. R. Tosco - M. Macinio, **Questo nostro bambino** **L. 350**
..... 07036 36. R. Tosco - M. Macinio, **Noi e il nostro bambino** **L. 350**
..... 07037 37. F. Refatto, **Commensali di Dio** **L. 350**
..... 07038 38. G. Basadonna, **Creati per amare** **L. 350**

POSTERS « MONDO NUOVO »

copie

..... 14656 1. Chi dice sì alla vita dice sì a Dio **L. 450**
..... 14657 2. È già un uomo colui che lo sarà **L. 450**
..... 14658 3. Dividi il tuo pane con chi ha fame **L. 450**
..... 14659 4. Lasciate che i bambini vengano a me **L. 450**
..... 14660 5. Anche se tua madre ti dimenticasse, io non ti dimenticherò mai **L. 450**
..... 14661 6. Il Signore Dio ci tiene per mano **L. 450**
..... 14662 7. Nella gioia sei con noi **L. 450**
..... 14663 8. Non temere, io sono con te **L. 450**
..... 14665 9. Quello che avete fatto a lui l'avete fatto a me **L. 450**
..... 14666 10. Quai a quelli che spingono gli altri al male **L. 450**
..... 14667 11. Amatevi come io vi ho amato **L. 450**
..... 14668 12. Ecco: io faccio nuove tutte le cose **L. 450**
..... 14669 13. Ogni bambino è Gesù con noi **L. 450**
..... 14670 14. La gloria di Dio è la pace fra gli uomini **L. 450**
..... 14671 15. Vivete nell'amore... **L. 450**
..... 14672 16. È Cristo il pane della giustizia e dell'amore **L. 450**
..... 14673 17. « Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non cammina nelle tenebre » **L. 450**
..... 14674 18. « Chi crede in me avrà la vita » **L. 450**
..... 14675 19. Amare è dire a qualcuno: « Non ti lascio solo » **L. 450**
..... 14676 20. Madre di Gesù e di tutti gli uomini, prega per noi **L. 450**
..... 14771 21. « Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio » **L. 450**
..... 14772 22. « Padre nostro... » **L. 450**
..... 14773 23. « Sarete miei amici, se fate quello che vi comando » **L. 450**
..... 14774 24. « Tu solo, Signore, hai parole di vita eterna » **L. 450**
..... 14775 25. « Dalle sue ferite siamo stati redenti » **L. 450**
..... 14776 26. « Vi lascio la pace, vi do la mia pace » **L. 450**
..... 14777 27. « Opere del Signore, benedite il Signore » **L. 450**
..... 14778 28. « La tua salvezza, Signore, è per tutti i popoli » **L. 450**
..... 08029 29. « Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla » **L. 450**
..... 08030 30. « O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco » **L. 450**
..... 08031 31. « Madre di Dio, prega per noi » **L. 450**
..... 08032 32. « Venite, adoriamo il Signore: è morto per noi » **L. 450**

Favorite spedirmi gli opuscoli e/o i posters (secondo quanto ho specificato nel foglio che accludo) indirizzando a:

Sig. .....

Via .....

Cap ..... Città ..... Prov. .....

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco (più spese postali)

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... sul Vs/ ccp 8128 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

EDITRICE ELLE DI CI

LA "BIBBIA A FUMETTI"

Annunciare il Vangelo nel linguaggio dell'uomo d'oggi è un impegno imprescindibile della Chiesa.
La «Bibbia a fumetti» traduce il messaggio evangelico nel linguaggio del fumetto.
Il disegno è fresco e immediato, le parole fedeli al testo evangelico.
I ragazzi vi incontreranno un Cristo vivo, vicino a loro, che parla la loro lingua.

1. **GESÙ, FIGLIO DI MARIA**
2. **SUI PASSI DI GESÙ**
3. **GESÙ IL MESSIA**
4. **LE LOTTE DI GESÙ**
5. **LA PASQUA DI GESÙ**
6. **LA NASCITA DELLA CHIESA**
7. **I PRIMI CRISTIANI**
8. **PAOLO, IL CONVERTITO**
9. **PAOLO, FONDATORE DI CHIESE**
10. **PAOLO, TESTIMONE DEL VANGELO**



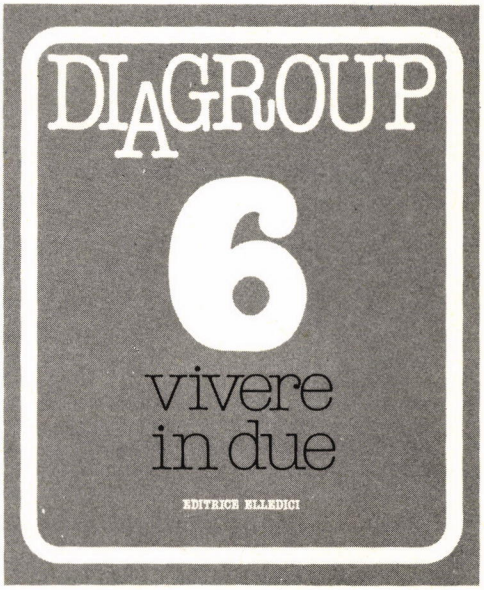
Ogni album a colori formato 22 x 29 - pp. 48 - L. 1.700

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

DIA GROUP



6 numeri annui di 24 diapositive ciascuno, accompagnate da una « GUIDA » per l'utilizzazione ecclesiale e scolastica.

Affronta in ogni numero una dimensione o un problema dell'esistenza facendone una lettura umana e cristiana

I TEMI PER L'ANNO 1981 SONO:

Hc 7 **Il canto dell'universo** (gennaio-febbraio)
Hc 8 **Custodire la terra** (marzo-aprile)
Hc 9 **Il grido dei poveri** (maggio-giugno)
Hc 10 **Il rischio della ricchezza** (luglio-agosto)
Hc 11 **I frutti della guerra** (settembre-ottobre)
Hc 12 **« Fare » la pace** (novembre-dicembre)

Abbonamenti 1981 (6 numeri): L. 32.000 - Numero singolo: L. 8.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)
CCP 8128 - Tel. (011) 95.91.091